

Giancarlo Rinaldi

«Rectores aliqui». Note prosopografiche per lo studio dei rapporti tra impero romano e comunità cristiane

I. PRESENTAZIONE

Le pagine che seguono sono il risultato di tre diverse ricerche affini in quanto a premesse, metodo e finalità. Derivano da contributi già pubblicati, separatamente e in forma leggermente diversa da quella qui presentata.¹

L'idea su cui questa ricerca si fonda è duplice: 1. la storia del cristianesimo antico va studiata con attenzione alle peculiarità regionali; 2. in coerenza con questa premessa, i rapporti tra cristiani e impero romano sono da intendersi alla luce dei profili e degli atteggiamenti di quei governatori di provincia che, di volta in volta, tale impero rappresentavano. Questa ricerca rientra nel settore degli studi prosopografici. È stata pertanto effettuata una scelta nell'ambito dei fasti magistratuali ed è stata prestata attenzione alle notizie di storia religiosa e ai contatti che i personaggi ebbero con la realtà cristiana. Da qui il titolo che ben rende anche il carattere provvisorio e non esaustivo del mio contributo: «Rectores aliqui».

Ne viene fuori un affresco di storia 'minore'. Lacunoso e congetturale in buona parte, tuttavia forse non inutile, se non altro per la sollecitazione metodologica che intende proporre.

D'altro canto l'incontro tra studi prosopografici e quelli di storia delle religioni antiche non costituisce certo una novità. È opportuno che anche il cultore di storia del cristianesimo ne faccia tesoro.

¹ In particolare la sezione relativa all'Asia ripropone il seguente mio lavoro: "Pagani e cristiani nell'Asia proconsolare. Note prosopografiche", in: AA.VV., *Cristiani nell'impero romano*. Giornate di Studio. S. Leucio del Sannio, Benevento, 22, 29 marzo e 5 aprile 2001, Napoli, 2002, 99-126. Per quanto riguarda l'Africa: "Pagani e cristiani nell'Africa Proconsolare. Note prosopografiche", in: U. Criscuolo (curatore), *Societas studiorum. Per Salvatore D'Elia*, Napoli, 2004, 479-94. Per la parte relativa all'Egitto: "Prefetti d'Egitto e cristiani. Note prosopografiche", in: Gh. Gnoli - G. Sfameni Gasparro (eds.), *Potere e religione nel mondo indo-europeo tra ellenismo e tarda-antichità*, Roma, 2009, 299-328.

Prima di entrare nel vivo della trattazione mi è grato rivolgere un pensiero al compianto prof. Guido Barbieri che fu maestro di studi prosopografici, specialmente del senato di età romana imperiale, e con il quale, nell'oramai lontano 1975, ho avuto il privilegio di iniziare il mio lavoro nell'ambito universitario.

II. PROSOPOGRAFIA E STORIA DEL CRISTIANESIMO ANTICO.

I LIMITI DELL'INDAGINE

Non è il caso di richiamare alla memoria di chi legge il contributo che gli studi prosopografici² recano alla storia del mondo antico. La valorizzazione di questa disciplina è in tempi recenti estesa anche, e con profitto, al settore degli studi di storia delle religioni³ e della filosofia.⁴ Si tratta di un'attenzione a quella che a prima vista potrebbe sembrare una storia 'minore' ma che, in realtà, costituisce la trama concreta e variegata sulla quale hanno avuto scorrimento eventi che appaiono più grandi ed epocali. Le pagine che seguono si propongono sia di richiamare l'attenzione verso un'applicazione della ricerca prosopografica agli studi del cristianesimo antico sia di offrire alcune note di lavoro già immediatamente utilizzabili a tal fine. Diciamo subito che non ci interesseremo degli studi prosopografici relativi a personaggi cristiani,⁵ bensì a quelli che concernono pagani⁶ i quali, rivestiti di autorità, hanno avuto in un modo o nell'altro contatti con la realtà cristiana.

² È nota l'accezione del termine. Qui, in particolare, pongo l'enfasi su due aspetti della disciplina: il suo interessarsi a personaggi anche di minor rilievo e la sua piena utilizzazione delle fonti documentarie (papiri, iscrizioni, monete) accanto a quelle letterarie.

³ In generale cf. M.-F. Baslez (éd.), *Prosopographie et histoire religieuse - Actes du Colloque tenu en l'Université Paris XII Val de Marne les 27 et 28 octobre 2000*, Paris, 2005. In particolare, alcuni esempi: per quanto riguarda i membri del Collegio degli Arvali: J. Scheid, *Le collège des Frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement (69-304)*, Roma, 1990. I devoti di Iside: F. Mora, *Prosopografia Isiaca*, 2 voll., I. *Corpus prosopographicum religionis Isiacae*; II. *Prosopografia storica e statistica del culto isiaco*, Leiden, 1990. I devoti di Mitra: M. Clauss, *Cultores Mithrae. Die Anhängerschaft des Mithras-Kultes*, Stuttgart, 1992.

⁴ Si segnala in particolare il *Dictionnaire des philosophes antiques* diretto da R. Goulet, I (Paris, 1989: Abammon à Axiothéa), II (Paris, 1994: Babélyca d'Argos à Dyscolius), III (Paris, 2003: Supplément), IV (Paris, 2005: *Labeo à Ovidius*). Inoltre, per quanto riguarda gli epicurei, ad esempio: C.J. Castner, *Prosopography of Roman Epicureans from the Second Century B.C. to the Second Century A.D.*, Frankfurt am Main, 1988.

⁵ Un esempio per quanto riguarda l'Africa: A. Mandouze, "Introduction à la Prosopographie chrétienne de l'Afrique du Bas-Empire", *Revue des études latines* 51 (1973) 287-301; Id., *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. I. Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris, 1982. È inoltre evidente che ogni buon manuale di storia della letteratura cristiana antica presenta necessariamente un taglio 'prosopografico' quando ricostruisce la vita degli autori di cui tratta.

⁶ Mi rendo conto dell'ambiguità e dell'inadeguatezza di questo termine che qui adopererò per comodità secondo l'accezione indicata in G. Rinaldi, *La Bibbia dei pagani*, I, Bologna, 1998, 35, nota 2.

Già da tempo, gli studi in merito al cristianesimo nei suoi rapporti con l'impero romano si presentano opportunamente incentrati sugli aspetti diversificati, per epoche e territori, delle relazioni che ebbero luogo tra i vari gruppi cristiani e le articolazioni molteplici del potere di Roma. Questa più adeguata prospettiva ha sostituito l'altra, obsoleta, che pretendeva di prendere in considerazione «tout court» categorie astratte e inadeguate quali, ad esempio, “la Chiesa” e “l'impero”. Questi termini sono infatti molto generici e tali da presentare una scarsa corrispondenza in riferimento a realtà estremamente diversificate nel tempo e nelle situazioni territoriali dell'impero romano. D'altro canto, anche lo studio delle singole, diverse e successive politiche degli imperatori a riguardo del fenomeno cristiano, se appare senz'altro più aderente alla realtà dell'effettivo svolgimento storico dei fatti, neanche soddisfa l'esigenza di una più capillare rievocazione e interpretazione degli eventi.⁷

Le note che seguono intendono costituire un primo contributo a un approfondimento della ricerca “cristiani/impero romano” che presti particolare attenzione alla seguente realtà di fatto: i rapporti tra impero e gruppi o personalità cristiane furono necessariamente mediati e condizionati dall'operato dei governatori provinciali che, nei limiti delle loro competenze temporali e territoriali, rappresentavano Roma. Di conseguenza sembra opportuno parlare, oltre che delle ‘politiche’ generali degli imperatori verso il fenomeno cristiano, anche dei profili, degli orientamenti e delle singole personalità di questi magistrati, «hic et nunc», specialmente nel loro relazionarsi con i fenomeni religiosi.⁸

In questo contesto il ruolo dei governatori delle province, o comunque delle personalità che qui sono rivestite di potere, risulta determinante come e più di quello degli imperatori,⁹ e ciò anche in considerazione

⁷ Così ad esempio G. Jossa, *I cristiani e l'impero romano*, Napoli, 1991, nel contesto di una polemica aspra e a tratti ingenerosa verso i contributi di Marta Sordi, pur dichiarando in premessa di andar oltre la prospettiva della ricerca sui rapporti tra “Stato e Chiesa” o quella, pure insufficiente, della “storia delle persecuzioni”, utilizza tuttavia le categorie consuete e generiche di ‘impero’ e ‘comunità’ prescindendo da una specifica ricostruzione di quei peculiari assetti amministrativi che si determinavano in concreto nelle province e che comunque fanno da sfondo imprescindibile per il rapporto impero/cristianesimo.

⁸ Per la nostra epoca è sempre utile J. Beaujeu, *La religion romaine a l'apogée de l'empire. I. La politique religieuse des Antonins (96-192)*, Paris, 1955. I proconsoli, che governavano le province d'Asia e d'Africa, appartenevano all'«ordo senatorius» pertanto sarà utile R.J.A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton, 1984 che alle 386-91 tratta le competenze dei senatori in materia di religione; sul tema cf. anche J. Beaujeu, “La religion de la classe sénatoriale à l'époque des Antonins”, in: Marcel Renard et Robert Schilling (éds.), *Hommages à Jean Bayet*, Bruxelles, 1964, 54-75.

⁹ Questo aspetto è colto da T.D. Barnes, *Tertullian. A Historical and Literary Study*, Oxford, 1971, 143 e G. Lanata, *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano, 1973, 65ss. Un caso paradossale ma significativo è quello del «praeses» di Cappadocia Claudio Lucio Erminiano che iniferisce contro i cristiani in reazione alla conversione della moglie, cf. Tert., *Ad*

degli ampi poteri di discrezionalità che erano connessi all'ufficio del magistrato in carica.¹⁰ Bisognerà dunque prestare attenzione a quelle varianti 'incisive' rappresentate da fattori caratteriali, culturali e, perché no, afferenti alla sfera delle convinzioni religiose dei governatori stessi. È un dato di fatto, ricavabile da tutti gli «acta» relativi a processi a carico dei cristiani che il governatore, prima di pronunciare la sentenza, ben raramente si sia consultato con i suoi consiglieri.¹¹ Questo ruolo di primo piano dei governatori locali si rivela ancor più determinante quando si considera che il primo editto esplicitamente anticristiano e con validità generale per l'impero è quello promulgato dal Valeriano nel 257.

Nella storia dei rapporti tra cristiani e impero rileviamo spesso episodi locali di persecuzione durante il principato di imperatori non avversi al cristianesimo e, al contrario, situazioni di pace anche durante periodi di persecuzione comminata per editto imperiale.¹² L'interazione magistrato/comunità cristiana rimane sempre determinante anche dopo la svolta costantiniana, quando cioè la cristianizzazione dell'impero passa attraverso l'applicazione di quelle leggi generali che gradualmente spogliano l'impianto religioso tradizionale (pagano) dei suoi privilegi fino a scardinarlo senza mezzi termini. Valga il caso eloquente delle «eversio-nes» templari nell'ultimo ventennio del secolo IV: esse s'intensificano quando sono in carica magistrati di fede cristiana e, al contrario, subiscono una battuta d'arresto se sono invece autorità pagane a vigilare.¹³

Scap. 3,4. Va ricordato anche il «procurator» Hilarianus, menzionato in *Pass. Perp. et Felecit.*, 6,3, sul quale cf. J. Rives, "The Piety of a Persecutor", *Journal of Early Christian Studies* 4 (1996) 1-25 che studia le sue convinzioni religiose in base a dati prosopografici, utilizzando due epigrafi di Asturica. Per citare l'esempio senz'altro più famoso, basti pensare al ruolo che Ponzio Pilato riveste nelle diverse rievocazioni del processo a Gesù.

¹⁰ A.H.M. Jones, *Studies in Roman Government and Law*, New York - Oxford, 1960, 58-65. Lanata, *Gli atti dei martiri...*, 65-67 opportunamente ricorda, quale fattore decisivo per la politica in materia di cristianesimo, «la personalità dei governatori, soprattutto in rapporto alla loro formazione e alle loro convinzioni» e afferma «in definitiva la causa dei cristiani era nelle mani dei governatori». Un tipico esempio di esercizio dello «*ius gladii*» ci deriva proprio nell'Africa Proconsolare, dal disposto del «procurator» Hilarianus a riguardo di Perpetua; cf. P. Garnsey, "The Criminal Jurisdiction of Governors", *Journal of Roman Studies* 68 (1968) 51.

¹¹ Fa eccezione Galerio Massimo, proconsole d'Africa che condannò Cipriano (*Act. Cyp.* 3,4), e il «praefectus» pretorio Tigidio Perenne che condannò a Roma Apollonio. Sono eccezioni, queste, motivate dal notevole rilievo sociale dei processati.

¹² Quanto alle persecuzioni che hanno avuto luogo all'epoca di imperatori tolleranti valga l'esempio di Arrius Antoninus in Asia (187-188), e di Vigellius Saturninus Tertullus in Africa (180-181), ambedue in carica e persecutori all'epoca del tollerante Commodo. D'altro canto, Costanzo Cloro mitigò al massimo o rese inefficaci le misure persecutorie che insanguinarono l'età della tetrarchia

¹³ Cf. G. Rinaldi, "Obiezioni al monachesimo da parte dei pagani in area mediterranea (secoli IV e V)", in AA. VV., *Cristianesimo e specificità regionali nel Mediterraneo latino (sec. IV-VI)*, Roma, 1994, 31-82, spec. le pp. 64-80 su «i monaci e le *eversio*nes templari»; è eloquente quel che si verifica con la successione alla carica di Prefetto del Pretorio per l'Oriente di Maternus Cynegius (384-388, cristiano), Flavius Eutolmius Tatianus (388-392, pagano), Flavius Rufinus (392-395, cristiano).

Del resto lo studioso di storia del cristianesimo antico,¹⁴ già leggendo attentamente le sue fonti, può accorgersi che sono proprio queste a raccomandargli una ricerca prosopografica che faccia da sfondo agli eventi più propriamente di tipo religioso; e infatti l'attenzione al ruolo delle autorità locali in riferimento al fenomeno cristiano, per una definizione delle politiche del potere di Roma, è già ben evidente sia nel libro degli *Atti degli Apostoli* sia nella rievocazione di Eusebio di Cesarea, per non parlare della consuetudine di alcuni apologeti di rivolgersi proprio ad autorità locali, come nel caso, ad esempio, di Tertulliano, di Milziade o dell'anonimo *Ad Diognetum*.

Il libro degli *Atti*¹⁵ mette più volte in luce il benevolo atteggiamento verso i cristiani di magistrati, autorità e rappresentanti dell'«*aequitas romana*», e ciò al fine di corroborare una delle sue tesi di fondo:¹⁶ la perfetta compatibilità tra la professione di fede cristiana e i doveri del «*civis romanus*». È questo il caso dei proconsoli di Cipro, Sergio Paolo,¹⁷ e di Acaia, Giunio Gallione.¹⁸ Ancora più significativo è l'atteggiamento dei politarchi di Tessalonica i quali scagionano i cristiani accusati dalla folla, sobillata dai capi giudei, di andare contro «gli statuti di Cesare (τῶν δογμάτων Καίσαρος)».¹⁹ Ma sotto questo profilo la pagina forse più significativa di Luca è quella che, nel capitolo 19 degli *Atti*, rievoca vivacemente l'insurrezione degli argentieri di Efeso,²⁰ proprio nella provincia d'Asia di cui ci interesseremo. In tale circostanza tre magistrature locali sono chiamate in causa: v'è il

¹⁴ Se la si confronta con quella classica, la storiografia cristiana evidenzia immediatamente un taglio 'prosopografico', nel senso che non presenta quel carattere selettivo e aristocratico che caratterizza la prima, ma s'interessa a personaggi di "storia minore" e li rende protagonisti: s'inizia con il Gesù dei Vangeli per poi proseguire con i vescovi liberti del sec. II, con i martiri e con i monaci, specialmente dell'Egitto e della Siria.

¹⁵ È evidente nella vicenda dell'apostolato di Paolo, così com'è raccontata nel libro degli *Atti degli Apostoli*, che la sua fortuna missionaria è strettamente connessa all'atteggiamento dei rappresentanti del potere di Roma con i quali egli ha a che fare. È il caso, per limitarci ad alcuni pochi esempi, di proconsoli quali Sergio Paolo e Gallione, dei politarchi di Tessalonica, degli asiarchi e del «*grammateus*» di Efeso, il cui comportamento è caratterizzato da una benevolenza politica che si trasforma in opportunità missionaria. Tutti più o meno espliciti esempi di quell'«*aequitas romana*» che Luca appare elogiare ricostruendo il discorso del procuratore Porcio Festo a Erode Agrippa II, cf. At 25,16.

¹⁶ Rappresenta un'eccezione, che conferma la regola, il ritratto del procuratore Felice, un discusso ex schiavo in merito al quale il testo biblico presenta significative concordanze con la storiografia classica, cf. il mio "Procurator Felix. Note prosopografiche in margine ad una rilettura di Atti 24", *Rivista Biblica Italiana* 39 (1991) 423-66. Il quadro delle istituzioni romane che presentano gli *Atti* è accurato e tale da sollecitare la fiducia del lettore in merito alle notizie riferite e alla tesi sostenuta dall'autore.

¹⁷ At 13,6-12.

¹⁸ At 18,12-17.

¹⁹ At 17,1-9.

²⁰ Per il racconto lucano ambientato a Efeso alla luce del contesto storico archeologico è da consultare G.H.R. Horsley, "The inscriptions of Ephesos and the New Testament", *Novum Testamentum* 34 (1992) 105-68.

γραμματέυς, che sovrintende agli affari municipali e, pur essendo pagano, difende i cristiani dall'accusa di sacrilegio (vv. 35-37); v'è l'appello al proconsole come all'autorità competente in materia, in quanto governatore della provincia (v. 38) e, principalmente, l'intervento degli asiarchi,²¹ di cui si sottolinea l'amicizia con Paolo, i quali con un loro prudente consiglio salvano l'apostolo dal tumulto.

Veniamo a Eusebio di Cesarea. Una sua esplicita affermazione ci raccomanda questo lavoro di storia «minore» o, per meglio dire, d'indagine prosopografica che, se si prospetta non facile, è tuttavia da considerarsi indispensabile per ricostruire nella maniera più aderente alla realtà effettuale una trama di rapporti sulla quale è pericoloso quanto facile cedere alla tentazione delle generalizzazioni.

Lo storico di Cesarea, infatti, trattando del famoso rescritto di Traiano relativo ai cristiani, afferma che: «...da questo editto derivò che la minaccia della persecuzione, al suo punto culminante, in parte si estinse; tuttavia ai nemici male intenzionati verso di noi, non mancarono pretesti: erano talvolta le popolazioni, talaltra i magistrati locali (τῶν κατὰ χώρας ἀρχόντων) che ci imbastivano insidie, di modo che le persecuzioni, se non aperte, divampavano parziali nelle singole province (μερικῶς κατ' ἐπαρχίαν)...».²²

V'è inoltre un episodio che riguarda la storia interna del movimento dei cristiani, e che Eusebio data facendo riferimento a un proconsole d'Asia: si tratta della nota questione delle origini del movimento della Nuova Profezia in merito al quale lo storico di Cesarea riferisce che esso ebbe inizio all'epoca del proconsolato di Grato che per noi, purtroppo, è difficilmente databile. Ciò, pertanto, dà luogo alla nota oscillazione tra una cronologia alta (secondo Epifanio) e una più bassa (secondo Eusebio) per quanto riguarda le origini del montanismo.²³

Quanto, poi, a Tertulliano, sono estremamente significative quelle sue pagine, nell'*Ad Scapulam*,²⁴ nelle quali egli enfatizza le differenze di comportamento dei proconsoli d'Africa in ordine al trattamento da

²¹ Contro l'«opinio communis» secondo la quale gli asiarchi sarebbero i sacerdoti addetti al culto dell'imperatore nella provincia d'Asia, cf. S.J. Friesen, *Twice Neokoros. Ephesus, Asia and the Cult of the Flavian Imperial Family*, Leiden, 1993, 92-113 per il quale si tratterebbe di una magistratura connessa all'amministrazione municipale, già attestata in età tardo repubblicana e che soltanto saltuariamente rivestiva carattere sacerdotale ed era dedita al culto. Per l'equazione asiarchi = sommi sacerdoti cf. L.R. Taylor, "The Asiarchs", in: F.J. Foakes Jackson - K. Lake (eds.), *The Beginnings of Christianity, I: The Acts of the Apostles*, V, London, 1933, 256-62 e, più recentemente, R.F. Stoops, "Riot and assembly: the social context of Acts 19:23-41", *Journal of Biblical Literature* 108 (1989) 73-91.

²² Eus., *h.e.* 3,33,2.

²³ Cf. più oltre alla nota 134.

²⁴ Tert., *Ad Scap.* 3,4 - 4,3. La sua apologia *Ad Scapulam* è rivolta a Publius Iulius Scapula Tertullus Priscus, console ordinario nel 195 e proconsole d'Africa nel 212-213. Cf. p. 136.

riservare ai cristiani: e così mentre Vigellius Saturninus Tertullus,²⁵ è il primo persecutore in Africa, ed è poi «punito» con la cecità, i successivi proconsoli C. Cingius Severus,²⁶ Lucius Vespronius Candidus,²⁷ Caius Iulius Asper²⁸ e C. Valerius Pudens²⁹ ricorrono a espedienti per mandar assolti i cristiani ai processi e in un modo o nell'altro interpretano la normativa in senso loro favorevole. Poi, nel settembre del 212, è ancora la volta di un proconsole persecutore, proprio il destinatario della lettera apologetica tertulliana: P. Iulius Scapula Tertullus Priscus.³⁰

L'apologia di Milziade, in difesa della 'filosofia' cristiana, era diretta πρὸς τοὺς κοσμικοὺς ἄρχοντας, in altri termini a magistrati locali.³¹ Così pure nel Diogneto destinatario dell'anonima apologia possiamo ravvisare un notevole dell'Egitto romano all'epoca della prefettura di Claudius Iulianus, in età severiana.³²

Prima di entrare nel vivo della trattazione, è inutile ribadire che per questa mia ricerca mi sono avvalso dei ben noti lavori prosopografici ai quali il lettore è rimandato per un più approfondito quadro generale.³³

²⁵ Cf. *PIR*¹ V 434; P. Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien a la mort de Commode (117-192)*, Anvers, 1936, n° 790.

²⁶ In carica nel 196-197, cf. *PIR*² C 735; *RE* 3, 1899, 2558 e Suppl. 6, 1935, 24; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 1038.

²⁷ In carica negli ultimi anni di Commodo, cf. *PIR*¹ V 301; *RE* 8, 1958, coll. 1716-1717; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 1110.

²⁸ Esercita il proconsolato prima di esser stato console per la seconda volta nel 212; *PIR*² I 182; *RE* 2, 1896, col. 1725; 10, 1917, col. 172 n° 96.

²⁹ In carica nel 209-211, cf. *CIL* VIII 11999 = D. 5441; *PIR*² V 122; *RE* 8, 1955, coll. 214-216, n° 322.

³⁰ Era stato console ordinario nel 195; *PIR*² I 557; *RE* 10, 1917, 800, n° 468; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 1136.

³¹ Cf. Eus., *h.e.* 5,18,5. In questi destinatari sono da ravvisare i governatori locali, secondo l'uso dell'espressione già attestato in *ICor* 2,6-8 (οὐδέεις τῷ ἀρχόντων τοῦ αἰῶνος τοῦτου riferito a chi fece crocifiggere Gesù); *At* 4,26-27 (οἱ ἄρχοντες riferito a Erode Antipa e al «praefectus» Ponzio Pilato); *Mart. Polyc.* 10,2 (ἀρχαῖς καὶ ἐξουσίαις); *Tat., orat.* 4; *Theoph., ad Autol.* 1,11; 3,14; *Iraen., adv. haer.* 5,24,1. Cf. R.M. Grant, *Greek Apologists of the Second Century*, Philadelphia, 1988, 91.

³² L'identificazione del destinatario è ancora incerta. Potrebbe trattarsi di nome fittizio o, più probabilmente, di un personaggio storico. Scartata per motivi di cronologia l'ipotesi del Diognetus, filosofo stoico, pittore e maestro di Marco Aurelio a Roma, sembra più probabile prendere in considerazione l'ambiente alessandrino dove fonti papiracee ci attestano un Claudius Diognetus in funzione nella qualità di procuratore e amministratore dei templi pagani durante la prefettura d'Egitto di Claudius Iulianus (203-205/206), cf. F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino, 1964, 230-34 e, più oltre, a p.143

³³ Se ne veda un parziale elenco nella parte relativa alle abbreviazioni bibliografiche. In sintesi per i personaggi di età romana imperiale si consulerà in primo luogo relativamente ai secoli I-III la *Prosopographia Imperii Romani. saec. I. II. III*, Berlin, 1897ss, che d'ora in poi citeremo con la sigla *PIR*, e successivamente A.H.M. Jones – J.R. Martindale – J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge, 1971-2005, vol. I (dal 260 al 395), vol. II (dal 395 al 527), vol. III (dal 527 al 641), vol. IV, *Addenda et corrigenda* che d'ora in poi citeremo con la sigla *PLRE*. Questi repertori sono stati ulteriormente ampliati e aggiornati dagli studi di cui dà notizia M.R. Salzman, *The making of a Christian Aristocracy. Social and religious change in the Western Roman Empire*, Cambridge MA - London, 2002. Poi in particolare:

Qui, come altrove, per ciascun personaggio mi limiterò a sottolineare gli aspetti che possono riguardare eventuali convinzioni di tipo religioso, oppure orientamenti culturali.

III. L'ASIA PROCONSOLARE, LA SOCIETÀ E I CRISTIANI

I territori che faranno parte della provincia romana d'Asia³⁴ furono acquisiti dai romani nel 133 a.C. in seguito alla dissoluzione del regno pergameneo di Attalo III. Per quanto attiene alle articolazioni della provincia si può dire con Cicerone: «Asia vestra constat ex Phrygia, Mysia, Caria, Lydia»;³⁵ a queste regioni vanno ad aggiungersi le isole di Lesbo, Chio, Samo, Coo, Patmos, Rodi. Nell'ambito dell'ordinamento augusteo l'Asia fu fatta provincia senatoria: ἡ ἀνθύπατος («proconsul») entrava in carica alla fine di luglio, dopo esser giunto nella capitale, Efeso, a seguito di un viaggio via mare.

La Caria annoverava le città di Mileto e Alicarnasso. Nella Frigia erano centri fiorenti, lungo il fiume Lico, Laodicea, Gerapoli e Colosse. Nel-

per i personaggi appartenenti all'«ordo senatorius»: G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn, 1977; G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma, 1952; M. Christol, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la seconde moitié du IIIe siècle ap. J.-C.*, Paris, 1986; W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München, 1970; H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. N. Chr.*, Göttingen, 1979; P.M.M. Leunissen, *Konsuln und konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.)*. *Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Elite im römischen Kaiserreich*, Amsterdam, 1989. In particolare sulle donne: M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier - IIe siècle)*, 2 vols., Louvain, 1987. Per i personaggi appartenenti all'«ordo equester»: S. Demougis - H. Devijver - M.-Th. Raepsaet-Charlier (éds.), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (IIe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)* - Actes du colloque international (Bruxelles - Leuven, 5-7 octobre 1995), Roma, 1999. Ulteriori indicazioni bibliografiche sono inoltre ricavabili dalle note seguenti e dalla bibliografia finale.

³⁴ Adopero qui il termine Asia in riferimento alla omonima provincia romana, come nelle iscrizioni. Sulla storia e le istituzioni dell'Asia romana cf. D. Vaglieri, s.v. «Asia», in: Ettore De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I, Roma, 1895, 714-35; V. Chapot, *La province romaine proconsulaire d'Asie depuis ses origines jusqu'à la fin du Haut Empire*, Paris, 1904; D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton, 1950; A.D. Macro, «The cities of Asia Minor under the Roman Imperium», in: H. Temporini (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (d'ora in poi citato con la sigla ANRW), II, 7,2, Berlin, 1980, 658-97; T. Pekáry, «Kleinasien unter römischer Herrschaft», in: ANRW, II 7, 2, Berlin, 1980, 595-657; M. Sartre, *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 a.J.-C. - 235 a.J.-C.)*, Paris, 1991; Id., *L'Asie Mineure et l'Anatolie d'Alexandre à Dioclétien*, Paris, 1995 (gli aspetti di storia culturale e religiosa alle pp. 309-33). È indispensabile una conoscenza del sistema stradale (si pensi alle ricerche di W.M. Ramsay sulle sette lettere dell'Apocalisse di Giovanni!), cf. F.S. Starr, *The Ancient Roads of Asia Minor*, Yale, 1962; E. Dabrowa, «Les voies romaines d'Asie Mineure depuis Manius Aquillius jusqu'à Marc Aurèle», *Études et travaux* 9 (1976) 130-41; D. French, «The Roman road system in Asia Minor», in: ANRW, II, 7, 2, 1980, 698-729.

³⁵ Cic., *Pro Flacco* 27,65.

la Misia v'erano Tiatira e Pergamo, antica capitale dell'omonimo regno ellenistico degli attalidi. A nord della Misia v'era la regione della Troade, talvolta considerata distintamente. La Lidia era la regione più importante con le città di Sardi, Filadelfia, Smirne. Efeso, era città principale di questa regione e capitale dell'intera provincia. Questi territori furono i più densi di centri urbani tra quelli appartenenti all'impero romano.

La vita dell'Asia proconsolare, specialmente dal II secolo in poi, è caratterizzata da una grande vivacità culturale che prende corpo in realizzazioni artistiche, nell'attività di filosofi, retori e scienziati. I ritmi della vita di molte città sono scanditi e plasmati dalla presenza di importantissimi santuari pagani, che attraggono folle di devoti anche da territori molto lontani. La diaspora giudaica ha sedi antiche i cui membri sono non infrequentemente ben inseriti nelle classi di governo.³⁶

La presenza cristiana in Asia proconsolare³⁷ è antica almeno quanto la missione paolina sulla quale il libro degli *Atti* insiste particolarmente. Efeso, servita da una comoda rete stradale, costituisce il centro di irradiazione. Ma il cristianesimo in questa regione presenta già nella seconda metà del I secolo d.C. varietà significative: il paolinismo riecheggia vigorosamente sia nell'*Epistola agli Efesini*, la cui ecclesiologia supera i particolarismi delle varie comunità locali e individua forme di 'cattolicità', sia nelle epistole pastorali a Timoteo, dove l'autorità del giovane discepolo destinatario è chiamata a contrastare suggestioni gnosticizzanti all'interno della comunità stessa. V'è la tradizione giovannea, pure incentrata a Efeso e quella che si richiama a Pietro la quale documenta drammaticamente i diffusi atteggiamenti anticristiani di cui leggiamo, appunto, nella *Prima Petri*. Vi sono poi le comunità destinarie delle sette lettere premesse al corpus dell'*Apocalisse di Giovanni* che prendono le distanze dalle 'libertà' dei seguaci di Paolo enfatizzando la necessità di non cibarsi degli idoli. Il filone apocalittico e carismatico sarà poi alimentato, come vedremo, dalla predicazione di Montano. Sempre nella nostra Asia i doceti destano le preoccupazio-

³⁶ Cf. F. Blanchetière, "Juifs et non juifs. Essai sur la diaspora en Asie Mineure", *Revue d'histoire et de philosophie religieuses* 54 (1974) 368-82; P.R. Trebilco, *Jewish Communities in Asia Minor* (Soc. for NT Studies. Monograph Series, 69), Cambridge, 1991; S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor. II. The Rise of the Church*, Oxford, 1993, 31-37.

³⁷ Una essenziale panoramica del cristianesimo nell'Asia è offerta in due contributi di S.E. Johnson, "Early Christianity in Asia Minor", *Journal of Biblical Literature* 77 (1958) 1-19 e Id., "Asia Minor and Early Christianity", in: J. Neusner (ed.), *Christianity, Judaism and Greco-Roman Cults: Studies for Morton Smith at Sixty*, II, Leiden, 1975, 77-145; cf. anche Mitchell, *Anatolia... II The Rise...* che valorizza prioritariamente i dati archeologici. M. Simonetti, s.v. "Asiatica (cultura)", in: A. Di Berardino (curatore), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane* (d'ora in poi citato con la sigla *NDPAC*), I, Genova 2006, 414-16 ricorda la varietà di atteggiamenti dottrinali ed esegetici dei cristiani d'Asia, ma individua chiaramente sia aspetti comuni tali da consentirci di parlare di una «facies culturale caratteristica del cristianesimo dell'Asia romana», sia il suo contributo alla fioritura dell'esegesi antiochena tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C.

ni di Ignazio. La persona di Cerinto è ricordata per la sua presenza a Efeso e per aver condiviso atteggiamenti millenaristici e giudaizzanti: con lui s'è detto che il giudeocristianesimo sembra sfociare in forme di precoce gnosticismo.³⁸ Altri teologi d'Asia che diffonderanno sino a Roma e in Africa le loro dottrine sono Noeto di Smirne, ricordato come il primo "patripassiano" e combattuto da Ippolito, e Prassea, altro monarchiano patripassiano, combattuto da Tertulliano. Ma la vitalità dei teologi cristiani d'Asia è ben più egregiamente rappresentata da Ireneo che trae la sua formazione a Smirne, alla scuola di Policarpo. L'appartenenza alla tradizione quartodecimana costituisce un elemento comune dei cristiani d'Asia; essa si configura come un aspetto conservatore o, se si vuole, "arcaicizzante" della celebrazione della grande festa cristiana piuttosto che come una diversa impostazione teologica, né tantomeno è possibile collegarla a 'riserve' (di tipo politico) nei riguardi dell'impero.³⁹ È un tratto ampiamente diffuso al quale sono tenacemente legati tanto i cristiani di più modesta condizione sociale, espressione delle comunità rurali, quanto quelli delle grandi città come ad esempio, Melitone di Sardi e Apollinare di Laodicea i quali sono in dialogo con la cultura ellenistica e in sintonia con il potere di Roma. Le omelie pasquali quartodecimane, del resto, accanto a una sensibilità culturale giudaizzante, presentano un'accurata elaborazione formale insieme a influssi dei canoni peculiari della Seconda Sofistica.⁴⁰

La retorica, in realtà, è una delle forme espressive più adeguate di questo "rinascimento" dell'identità ellenistica; ne abbiamo un ritratto della sua vivacità in terra d'Asia non soltanto nelle numerose orazioni di Elio Aristide, ma anche nelle *Vite dei sofisti* scritte da Flavio Filostrato.⁴¹ È il cosiddetto movimento della «Seconda Sofistica».⁴²

³⁸ Su Cerinto le informazioni patristiche non appaiono sempre omogenee e coerenti, cf. A.F.J. Klijn – G.J. Reinink, *Patristic Evidence for Jewish-Christian Sects (Supplements to Novum Testamentum, 36)*, Leiden, 1973, 3-19 e inoltre A. Wurm, "Cerinth ein Gnosticher oder Jüdaist?", *Theologische Quartalschrift* 86 (1904) 20-36; G. Bardy, "Cérinthe", *Revue Biblique* 30 (1921) 344-73; J. Daniélou, *La teologia del giudeo-cristianesimo*, tr. it., Bologna, 1964, 95-97; B.G. Wright, "Cerinthus apud Hippolytus: An Inquiry into the Tradition about Cerinthus' Provenance", *The Second Century* 4 (1984) 103-15. È Ireneo, *haer.* 3,3,4 ap. Eus., *h.e.* 3,28,6 che colloca l'attività di Cerinto in Asia, rievocando il suo incontro con Giovanni nelle terme di Efeso.

³⁹ K. Baus, "Le origini. Inizi ed affermazione della comunità cristiana", in: H. Jedin (curatore), *Storia della Chiesa*, tr. it., Milano, 1976, 351-52. L'iscrizione di Publio Elio Glicone (*CIH II 777*), di poco posteriore al sorgere della controversia quartodecimana e pergiana di Gerapoli, attesta l'importanza della determinazione del calendario della festa degli azimi anche in aspetti della vita civile.

⁴⁰ Cf. M. Simonetti – E. Prinzi, *Storia della letteratura cristiana antica*, Casale Monferrato 1999, 91.

⁴¹ Cf. S. Swain, "The reliability of Philostratus Lives of the Sophists", *Classical Antiquity* 10 (1991) 148-63.

⁴² Cf. G.W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford, 1969; Id. (ed.), *Approaches to the Second Sophistic - Papers presented at the 105th Annual Meeting of the Ame-*

Per intendere la vicenda dei cristiani in queste regioni è indispensabile valutare adeguatamente, e secondo le peculiarità territoriali, uno sfondo che sempre caratterizza e condiziona i rapporti con l'impero e, più in generale, con ciò che si definisce, con un termine generico e approssimativo, il "paganesimo" circostante. Bisogna inoltre evitare di considerare categorie religiose certamente ben distinguibili come "cristianesimo", "giudaismo", "paganesimo", alla stregua di contenitori non comunicanti l'un l'altro. Questa è forse, l'impressione che si potrebbe ricavare dalla lettura delle sole fonti letterarie o dalla consuetudine di un oramai obsoleto «specialismo» accademico. La ricerca archeologica, grazie al recupero del lessico e della fraseologia popolare, del simbolismo e della iconografia (specialmente funeraria), ha fatto luce sulla circolazione e sulla "trasversalità" di temi, espressioni, sensibilità, idee e anche credenze tra gli appartenenti ai vari gruppi religiosi.⁴³ In definitiva, e mi si perdoni l'ulteriore sottolineatura, una ricerca storica che non si «pieghi» a valutare adeguatamente, e in prospettiva unitaria, i dati prosopografici, le varietà culturali e religiose, e i «realia» caratterizzanti il territorio correrà il rischio di proiettare sensibilità e problematiche moderne nell'oggetto della propria ricostruzione storica. Ciò appare vero anche per lo studio del cristianesimo nell'Asia romana.

Il famoso *Elogio di Roma* pronunciato da Elio Aristide⁴⁴ è valutato come il «manifesto» di quei provinciali che salutano nelle forme culturali, artistiche e amministrative caratterizzanti la presenza romana l'*acmé* di un processo di civiltà e di progresso di cui si sentono orgogliosamente protagonisti. Ma studi di storia sociale più recenti hanno dimostrato che la "scollatura" tra il potere di Roma e i provinciali d'Asia, anzi proprio l'opposizione di questi alla lontana capitale, proviene piuttosto dalla locale aristocrazia greca la quale, pur avvalendosi degli spazi politici reperibili nelle assemblee cittadine e provinciali, avvertiva con fastidio le limitazioni rappresentate dalla presenza dei proconsoli alla loro sfera di azione un tempo assoluta. Inoltre, l'introduzione nell'amministrazione finanziaria, proprio nel II secolo d.C., dei «*curatores rei publicae*» ha generato un senso di diffusa frustrazione tra le élite locali che neanche l'«*adlectio*» dei maggiorenti locali nel senato riusciva a lenire.⁴⁵ Queste considerazioni sembrano confermate

rican Philological Association, University Park PA, 1974; C.P. Jones, "Prosopographical notes on the Second Sophistic", *Greek, Roman and Byzantine Studies* 21 (1980) 377-80.

⁴³ Cf. ad esempio il materiale raccolto da Mitchell, *Anatolia...*, 43-51.

⁴⁴ Cf. C.P. Jones, "Aelius Aristides ΕΙΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑ", *Journal of Roman Studies* 52 (1972) 134-52.

⁴⁵ Cf. Macro, "The cities of Asia Minor...", 694-95. Tesi ancora più accentuata in R. MacMullen, *The Enemies of the Roman Order: Treason, Unrest, and Alienation in the Empire*, Cambridge MA, 1966, 188 secondo il quale l'ostilità a Roma non era sentimento delle plebi,

dallo studio delle immissioni nell'«ordo senatorius» degli appartenenti alle aristocrazie municipali d'Asia in età post-traiana e per tutto il secolo terzo; i nuovi senatori, infatti, sembra che abbiano conservato legami ben più stretti con il loro territorio d'origine piuttosto che con Roma e l'Italia.⁴⁶

I grandi santuari dell'Asia costituiscono punti di aggregazione intorno alle esperienze religiose fondanti la spiritualità antica:⁴⁷ l'«interpretatio» ellenistica di vetusti culti locali, la mantica oracolare, le guarigioni, il culto di Roma e dell'imperatore. Si tratta di realtà che avranno tutte a che fare con la vita dei cristiani e con la definizione della loro identità; questa interazione è effettiva anche se non sempre trasparente esplicitamente nelle fonti cristiane di cui oggi disponiamo.

L'autore degli *Atti degli Apostoli* individua immediatamente nel tumulto degli argentieri di Efeso e dei devoti di Artemide un esito tragico della missione cristiana in quella città. Anche nel «trono di Satana», presso il quale «abita» la comunità cristiana di Pergamo, come leggiamo nell'*Apocalisse di Giovanni*, bisogna ravvisare un riferimento a un importante santuario locale, sia che lo si voglia identificare con il complesso cultuale di Asclepio sia che lo si intenda come allusivo al «grande altare», il centro provinciale per il culto dell'imperatore.⁴⁸

L'*asklepieion* di Pergamo attrae attenzione e devozione da ogni parte: intorno alla metà del II secolo, il console L. Cuspius Pactumeius Rufinus⁴⁹ vi edifica il tempio a pianta circolare, dedicato al dio guaritore, il quale richiama nelle fattezze il Pantheon di Roma. È qui che opera Galeno, il grande medico scrittore che con i cristiani ebbe indubbiamente contatti. Ma nonostante i giudizi prevedibilmente stroncatori formulati da Galeno sul conto dei cristiani, la sua grande fama non ha mancato di esercitare una certa fascinazione anche tra costoro. Infatti, secondo una notizia trasmessaci da Eusebio di Cesarea, a Roma, dove Galeno aveva più volte soggiornato durante il principato di Marco Aurelio, un gruppo di cristiani discepoli di Teodoto «il Coiaio», nutrivano una venerazione smodata nei suoi riguardi, e ciò già all'epoca di Settimio Severo, essendo vescovo romano Zefirino (198-217).⁵⁰ In realtà

bensi di quella minoranza di maggiorenti, di greci delle classi alte che difendevano la purezza della loro eredità culturale.

⁴⁶ Cf. H. Halfmann, "Die Senatoren aus den Kleinasiatischen Provinzen der römischen Reiches vom 1. bis 3. Jahrhundert", in: *Epigrafia ed ordine senatorio* - Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981, II, Roma, 1982, 603-50.

⁴⁷ Per l'età ellenistica cf. L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze, 1985.

⁴⁸ Ap. 2,13. Sull'edificio cf. le informazioni raccolte da S.R.F. Price, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge, 1984, 252.

⁴⁹ Cf. *PIR*² C 1637.

⁵⁰ Eus., *h.e.* 5,28,14: Γαληνὸς γὰρ ἴσως ὑπὸ τιμῶν καὶ προσκυνεῖται. La notizia è tratta da un frammento di opera anonima *Contro l'eresia di Artemone*. Gli eretici combattuti avrebbe-

Galeno rimproverava ai cristiani (ma anche ai giudei)⁵¹ proprio quel loro abbandonarsi alla fede, nutrendosi di «parabole»,⁵² e anche il loro concetto di «onnipotenza» di Dio che contrastava la sovranità della legge di natura a cui anche il divino deve piegarsi perché del divino essa è espressione precipua.⁵³ Gli studi su Galeno, i giudei e i cristiani meritano senz'altro un ulteriore approfondimento, dopo la fondamentale monografia di Walzer,⁵⁴ e anche in riferimento alla tradizione araba dei suoi scritti; così pure andrebbe ulteriormente studiato il suo rapporto di amicizia con il «consularis» Flavius Boethus che fu governatore della Giudea nell'età di Marco Aurelio, poco prima del 166,⁵⁵ e probabile tramite di queste conoscenze.

Il culto dell'imperatore⁵⁶ è fortemente radicato nell'Asia proconsolare. Si possono condividere le riflessioni di Bowersock⁵⁷ in merito allo «scetticismo» che esso poteva determinare da parte degli intellettuali o anche dell'opinione pubblica, sotto il profilo di quella che oggi potremmo definire una autentica «fede» religiosa, ma sta di fatto che i suoi importanti centri, tra i quali in primis Pergamo, Smirne, Mileto, Efeso e Cizico, attraevano folle, ospitavano feste e manifestazioni sportive, alimentavano in ogni caso sentimenti di lealismo e di fedeltà da parte dei provinciali verso Roma e l'imperatore. È noto il sentimento di rivalità e di 'campanilismo' che spingeva le maggiori città dell'Asia proconsolare a vedere riconosciuti ufficialmente i loro neocorati. È ben plausibile che tutto ciò abbia determinato un clima nel quale i cristiani non si trovavano a loro agio, anzi erano fatti oggetto delle ostilità popolari.

ro ritenuto Gesù un semplice uomo (φιλὸν ἄνθρωπον); ammiratori di Euclide, Aristotele e Teofrasto, oltre che di Galeno, avrebbero sottoposto la Scrittura a una lettura 'razionalista' (...σχῆμα συλλογισμοῦ...) giungendo a modificarne il testo, e attenendosi a criteri peraltro individuali; cf. B.D. Ehrman, "The Theodosians as corruptors of Scripture", *Studia Patristica* 15 (1993) 46-51.

⁵¹ Cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, II, 63 n° 19.

⁵² Cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, II, 263 n° 309.

⁵³ Cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, II, 65 n° 21 e pp. 66, 73, 300.

⁵⁴ R. Walzer, *Galen on Jews and Christians*, Oxford - London, 1949.

⁵⁵ Cf. *PIR*² F 229; *RE* 3, 1897, 604; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 725; E.M. Smallwood, *The Jews under Roman rule*, Leiden, 1976, 552.

⁵⁶ Cf. P. Prigent, "Au temps de l'Apocalypse II: Le culte impérial au 1er siècle en Asie Mineure", *Revue d'histoire et de philosophie religieuses* 55 (1975) 215-35; D.L. Jones, "Christianity and the Roman Imperial Cult", in: *ANRW*, II, 23.2, 1980, 1023-1054; Price, *Rituals and Power...*, (alle pp. 249-74 un utilissimo catalogo dei santuari del culto imperiale in Asia). Anche utili: P. Herz, "Bibliographie zum römischen Kaiserkult (1955-1975)", in: *ANRW*, II, 16.2, 1978, 833-910 (alle pp. 898-899 in relazione ai cristiani); per il III sec. R. Turcan, "Le culte impérial au III^e siècle", *ib.* 996-1084.

⁵⁷ Cf. G. W. Bowersock, "Greek Intellectuals and the Imperial Cult in the Second Century A.D.", in: Willem den Boer (curatore), *Le culte des souverains dans l'Empire Romain* (Fondation Hardt. Entretiens sur l'Antiquité classique, 19), Vandœuvres-Genève, 1973, 179-219.

La storia dei grandi centri oracolari di Apollo in terra d'Asia,⁵⁸ a Didima,⁵⁹ presso Mileto, e a Claro, presso Efeso, s'incontrerà fatalmente con quella dei cristiani,⁶⁰ dai responsi sincretistici che intendono privare il culto di Gesù dei suoi aspetti esclusivistici e, pertanto, assorbirlo tra le devozioni del paganesimo tardo antico, fino alla consultazione di Apollo didimeo da parte di Diocleziano e Galerio nella quale, per il suo esito anticristiano, Lattanzio individua l'inizio dell'era dei martiri.⁶¹

IV. I FASTI PROCONSOLARI DELL'ASIA IN RELAZIONE ALLA STORIA RELIGIOSA

Tra le notizie relative ai magistrati d'Asia, così come raccolte dai repertori prosopografici⁶² e dalle acquisizioni della ricerca archeologica,⁶³ andranno adeguatamente valorizzate quelle pertinenti all'aspetto stori-

⁵⁸ H.W. Parke, *The Oracles of Apollo in Asia Minor*, London, 1985. Oltre ai due principali santuari ricordati nel testo, abbiamo notizie più o meno precise di altri centri, quasi sempre oracolari, connessi al culto di Apollo in Asia. Ad esempio, presso la costa nord occidentale: Gryneion, Aegae, Chrysa, Calcedonia. In Frigia, nella valle del Meandro: Hierapolis, Hierokome. Nella Caria: Telmessus.

⁵⁹ Ancora fondamentale H. Grégoire, "Les Chrétiens et l'oracle de Didymes", in: *Mélanges Holleaux. Recueil de mémoires concernant l'Antiquité grecque offert à Maurice Holleaux en souvenir de ses années de direction de l'École française d'Athènes (1904-1912)*, Paris, 1913, 81-91.

⁶⁰ Opere quali il *De philosophia ex oraculis haurienda* di Porfirio e il *De oraculo Apollinis Clari* di Cornelio Labeone coinvolgeranno, in un modo o nell'altro, l'impegno apologetico cristiano. Cf. la preziosa, anche se datata, raccolta di G. Wolff, *De novissima oraculorum aetate*, Berolini, 1854; P. Batiffol, "Oracula Hellenica", *Revue Biblique* 13 (1916) 177-99; una opportuna ed esaustiva messa a punto dell'importanza dell'"oracolo teologico" per lo studio della religiosità tardo antica, in generale, e del cristianesimo, più in particolare, è offerta da S. Pricoco, "L'oracolo teologico", in: A. Garzya (curatore), *Metodologie della ricerca sulla Tarda Antichità - Atti del I Convegno dell'Associazione di studi tardoantichi*, Napoli, 1989, 267-85. Un importante e recente contributo: A. Busine, *Paroles d'Apollon. Pratiques et traditions oraculaires dans l'Antiquité tardive (IIe - Vie siècles)*, Leiden, 2005.

⁶¹ Lact., *De mort.*, 11,7.

⁶² Poiché i proconsoli d'Asia appartenevano all'"ordo senatorius", sono da utilizzare gli studi prosopografici sul senato romano; tra questi: Lambrechts, *La composition du sénat de l'accession au trône d'Hadrien...*; Id., *La composition du sénat romain de Septime Sévère a Dioclétien*, Budapest, 1937; Barbieri, *L'albo senatorio...*; G. Alföldy, "Consuls and Consulars under the Antonines: Prosopography and History", *Ancient Society* 7 (1976) 263-99; Halfmann, *Die Senatoren...*; Leunissen, *Konsuln und konsularen...* Utilissime le tavole offerte da Friesen, *Twice Neokoros...*, 169-214 che, in ordine cronologico, presentano i dati prosopografici degli asiarchi e dei sacerdoti del culto imperiale nella provincia d'Asia.

⁶³ Le principali raccolte epigrafiche relative all'Asia provincia romana sono quelle elencate in A. Calderini, *Epigrafia*, Torino, 1974, 104-05, 109-10, 143-44, 148, 155. I "corpora" principali sono: *Tituli Asiae Minoris* (= TAM) e *Monumenta Asiae Minoris antiqua* (= MAMA), ma lo studioso dovrà continuamente aggiornarsi con la consultazione delle note pubblicazioni periodiche di epigrafi.

co religioso,⁶⁴ cioè al fine di contestualizzare opportunamente la vicenda storica dei cristiani. Bisognerà in ogni caso tener presente che nel mondo antico, e in particolar modo in quello romano, la sfera religiosa non è mai separabile da quella «civile», per cui sono da considerarsi elementi significativi i «cursus honorum» e l'appartenenza a sodalizi e collegi sacrali. La documentazione epigrafica e numismatica ci attesta, specialmente per l'Asia proconsolare, la diffusione capillare del culto del senato inteso come «sacra assemblea (ἱερά θεὸς σύγκλητος)» e, pertanto, una certa afferenza alla sfera sacrale del proconsole che vi apparteneva.⁶⁵ Lo stesso può dirsi dei governatori d'Africa, mentre per quelli d'Egitto⁶⁶ la situazione è diversa a causa della loro appartenenza all'«ordo» equestre, certamente meno coinvolto del «senatorius» nella sfera della sacralità istituzionale.

Riporto qui di seguito un elenco di alcuni proconsoli d'Asia che può fare da sfondo alle vicende dei cristiani. Dopo il nome, in parentesi quadra, è posta l'indicazione cronologica relativa al periodo in cui il magistrato ha rivestito la sua carica.⁶⁷

Va infine esplicitata una duplice riflessione che ci indurrà a esser cauti nel trarre ogni conclusione: l'appartenenza dei proconsoli ai «quattoru amplissima collegia» era in realtà diffusissima, una sorta di ingrediente 'curriculare' dovuto; dunque costituiranno dati più significativi e caratterizzanti del profilo religioso dei nostri personaggi le loro adesioni a forme di religiosità connesse ai misteri e ai culti di carattere più privato. D'altro canto ogni generalizzazione è da evitare, anche in considerazione del carattere casuale della conservazione e della trasmissione del materiale epigrafico.

L'età di Traiano⁶⁸ è ricordata particolarmente per la persecuzione anticristiana che si presentò però circoscritta alle regioni del Ponto e

⁶⁴ Si rivela a tale scopo prezioso L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen zur besetzung der vier hohen römischen Priesterkollegien im Zeitalter der Antonine und Severer (96-235 n. Chr.)*, Mainz, 1973.

⁶⁵ G. Forni, "Il culto del senato di Roma", in: *Epigrafia ed ordine senatorio. Atti del Coll. Int. AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, I, Roma 1982, 3-35.

⁶⁶ Cf. più oltre alle pp. 141-60.

⁶⁷ Per la cronologia mi sono avvalso prevalentemente di B.E. Thomasson, *Laterculi praesidium*, I, Göteborg, 1984 (i proconsoli d'Asia alle coll. 205-42); utili anche le tavole pubblicate in appendice da Magie, *Roman rule...* ma le incertezze sono in molti casi inevitabili. Per l'età giulio-claudia cf. R. Syme, "Problems about Proconsuls of Asia", *Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik* 53 (1983) 191-208; per l'età flavia e traiana cf. W. Eck, "Prokonsuln von Asia in der flavisch-traianischen Zeit", *Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik* 45 (1982) 139-53; per il periodo dal 260 al 395, cf. *PLRE*, I.

⁶⁸ In un periodo anteriore a quello qui preso in considerazione, il 9 a.C., la lettera del proconsole d'Asia Paullus Fabius Maximus, che introduce nella provincia d'Asia il calendario giuliano-asianico ed è pervenuta per via epigrafica, è stata in modo esemplare utilizzata da S. Mazzarino per mostrare gli aspetti di convergenza, ma anche di profonda diversità, tra l'esaltazione "pagana" del «dies natalis» di Augusto, che fu «...per il mondo il principio degli evangelii», e le attese della escatologia giudaica e cristiana, cf. *L'Impero romano*, I, Bari 1973, 154-58; sul proconsole cf. *PIR*² F 47; Thomasson, *Laterculi...*, n° 8.

della Bitinia e della quale fu protagonista C. Plinio Secondo, allora in carica come proconsole in quella provincia. Per questo notissimo episodio rimando alla relativa ingente bibliografia per lo più incentrata sulla famosa epistola di Plinio e sul relativo rescritto traiano.

Fatto notevole nella storia della cristianità dell'Asia proconsolare in età traiana è il passaggio di Ignazio di Antiochia, in viaggio verso Roma dove sarà martirizzato. Le sette lettere di cui consta il suo epistolario furono composte nel corso del suo breve soggiorno in questa regione. Durante una prima tappa a Smirne, infatti, furono scritte le lettere alle comunità cristiane di Efeso, di Magnesia, di Tralli, oltre che di Roma. Durante una successiva tappa, nella Troade, furono composte le missive a Filadelfia e a Smirne, oltre che una lettera a Policarpo, guida di quest'ultima chiesa. Il contenuto e il tono di questi documenti attestano non tanto tensioni tra i credenti e il circostante ambiente pagano, quanto le svariate e non sempre ben identificabili controversie tra cristiani come, ad esempio, quella con i doceti e con i credenti influenzati dalle tradizioni del giudaismo.

Cornelius Tacitus [112-113].⁶⁹ È il più significativo magistrato d'Asia in età traiana. Tacito era stato nell'88⁷⁰ «quindicemvir sacris faciundis» e, in conformità a questa carica sacerdotale, ebbe con ogni probabilità a interessarsi della vigilanza sull'ammissione di culti stranieri a Roma e della consultazione dei libri sibillini. È legittimo domandarsi se il soggiorno in Asia, sede di una cospicua diaspora giudaica e terra popolata da cristiani più di Roma, abbia fatto acquisire a Tacito conoscenze sull'una e sull'altra religione. L'ampia digressione tacitiana contenuta nelle *Historiae*,⁷¹ comunemente denominata «archeologia giudaica», è stata composta prima del proconsolato in Asia; d'altro canto la filigrana antiggiudaica che pervade quelle pagine rivela decisamente l'utilizzazione di fonti alessandrine piuttosto che asiatiche.⁷² Quanto invece alla più breve digressione sull'origine del cristianesimo fornita negli *Annales*,⁷³ a proposito della rievocazione dell'incendio di Roma, si potrebbe congetturare una conoscenza del fenomeno cristiano avvenuta in Asia, visto che il racconto fu scritto nel 115; tuttavia la genericità delle accuse rivolte ai cristiani⁷⁴ che vi figurano non consentono di formulare più che una ipotesi.

⁶⁹ Cf. *OGIS*, II, 487 e A.I. Suskin, "The date of Tacitus proconsulship", *AJA* 40 (1936) 71-72; R. Syme, *Tacitus*, Oxford, 1958, 664-65; Thomasson, *Laterculi...*, n° 98.

⁷⁰ Tac., *Ann.* 11,11; cf. J. Beaujeu, "La religion de Tacite et de Pline le Jeune", *IL* 8 (1956) 148-55; Schumacher, *Prosopographische...*, 68-69.

⁷¹ Tac., *Hist.* 5,2-10.

⁷² Cf. le mie osservazioni in Rinaldi, *La Bibbia...*, I, 91-97, 106.

⁷³ Tac., *Ann.* 15,44.

⁷⁴ Si ricordi: i cristiani sono detestati per i loro «flagitia»; perché sono avversi al genere umano, la loro è una «exitiabilis superstitio», insomma un male che dalla Giudea era dilagato sino a Roma, insieme ad altri mali detestabili e vergognosi.

Cornelius Priscus [120?].⁷⁵ Di origine italiana. «Pontifex» e «flamen» nel 101/102. Fu destinatario di una epistola di Plinio il giovane che elogiava lo scomparso Marziale.⁷⁶

Q. Licinius Silvanus Granianus [121-122].⁷⁷ Originario di Tarra-gona, nella Spagna citeriore. «Consul suffectus» nel 106. Fu «flamen Romae et Augusti» nella Spagna Citeriore.⁷⁸ Durante il suo proconsoleto in Asia ricevette petizioni da gruppi di provinciali che invocavano drastiche misure anticristiane. Possiamo pensare a qualcosa di simile, nei contenuti, alle petizioni che alcune città della Caria rivolgeranno poco meno di due secoli dopo a Massimino Daia chiedendo l'espulsione dei cristiani, identificati ancora come seguaci di una religione nuova e come causa di sciagure naturali.⁷⁹ Il proconsole chiese all'imperatore Adriano direttive da prendere a carico dei cristiani nella sua provincia. Il testo della lettera di Graniano è smarrito, ne abbiamo, tuttavia, notizie grazie al rescritto che l'imperatore inviò al suo successore.

C. Minicius Fundanus⁸⁰ [122-123]. Fu proclive alla riflessione filosofica e amico di Plutarco di Cheronea; quest'ultimo, scrittore e sacerdote dell'oracolo delfico, lo fece protagonista della sua opera dialogica *De cohibenda ira*. Plinio il giovane lo ricorda con sentimenti di calda amicizia nel suo epistolario, sia elogiando l'«otium» delle ville extraurbane,⁸¹ sia rievocandone la figliuola Minicia Marcella, morta precocemente,⁸² è in quest'ultimo testo che Fundano viene definito «uomo certamente colto e saggio, che si è dedicato sin dalla prima gioventù agli studi elevati e alle arti». Durante la sua magistratura in Asia fu il destinatario del rescritto che l'imperatore Adriano inviò in risposta al quesito posto dal suo predecessore il quale, nel frattempo, era defunto. Il rescritto adrianeo, trasmessoci da Giustino⁸³ e, successivamente, da Eusebio di Cesarea,⁸⁴ è ben noto con i suoi problemi d'interpretazione che, per una certa ambiguità del testo stesso, si posero già pochi decenni dopo la sua stesura. In

⁷⁵ Cf. *PIR*² C 1420; *RE* IV.1, 1900, 1420 e Suppl. 1, 1903, 330; 12, 1970, 189; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 43; Schumacher, *Prosopographische...*, 10.

⁷⁶ *Plin.*, ep. 3,21.

⁷⁷ Cf. *PIR*² L 248; *RE* 13, 1926, 459-464; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 84.

⁷⁸ *CIL* II 4225.

⁷⁹ Cf. *Iust.*, 1 *Apol.* 68, 5-10; *Eus.*, h.e. 4, 8, 6. Va tenuto in debito conto il fatto che le petizioni connesse all'«ultima persecutio» appaiono sollecitate dagli stessi augusti, laddove queste di età adrianea furono senz'altro spontanee.

⁸⁰ Cf. *PIR*² M 612; *RE* 15.2, 1932, 1820-1826 n° 13 e Suppl. 14, 1974, 282-283; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 94; Thomasson, *Laterculi...*, n° 111.

⁸¹ *Ep.* 1,9.

⁸² *Ep.* 5,16, cf. anche l'iscrizione sepolcrale *CIL* VI 16631.

⁸³ 1 *Apol.* 68,5.

⁸⁴ *H.e.*, 4,9,1; *Chron. arm.* p.220 Karst; *Chron. Hieron.* 199 Helm; cf. anche *Oros.*, 7,13,2.

ogni caso il provvedimento di Adriano, ribadiva quanto già prescritto da Traiano e stabiliva che i cristiani dovevano esser condannati, a seguito di una regolare «cognitio», soltanto dopo che fosse stata provata la loro infrazione alla legge e «secondo la gravità del delitto»; esso, dunque, conferiva ai proconsoli d'Asia uno strumento normativo che, se da un lato sanciva delle garanzie per i cristiani, dall'altro ampliava la discrezionalità dei loro interventi in materia di repressione del fenomeno.⁸⁵

P. Stertinus Quartus⁸⁶ [126-127]. La sua devozione a Giove Ammone è attestata in un'iscrizione romana dedicata «Iovi Hammoni et Silvano».⁸⁷

M. Peducaeus Priscinus⁸⁸ [127-128?]. Il suo nome compare in due papiri greci del deserto di Giuda: due documenti di archivio datati con l'indicazione del suo consolato che è del 110.⁸⁹

Q. Roscius Coelius Murena Pompeius Falco [128-129].⁹⁰ Fu «XV-vir sacris faciundis»⁹¹ e «legatus legionis» presso la X «Fretensis» stanziata in Giudea come attesta un'epigrafe di Terracina.⁹² Della Giudea, inoltre, in età traiana, era stato anche governatore.⁹³

P. Iuventius Celsus T. Aufidius Hoenius Severianus⁹⁴ [129-130]. Fu rinomato giurista e membro del «consilium principis» di Adriano.⁹⁵

⁸⁵ «Tra la proscrizione teorica generale del cristianesimo, che lascia ai magistrati la più ampia libertà di procedere, e le istituzioni moderate degli imperatori, di natura politica, non giuridica, c'è contraddizione: questa gli apologeti del secondo secolo sfrutteranno al massimo, opponendo ai metodi dei prefetti o dei governatori non la legge, che li autorizza, ma lo spirito che guida gli imperatori. Così si spiega il fatto che i cristiani abbiano sofferto il martirio sotto imperatori miti e giusti, nemici della violenza: i mezzi che questi avevano per opporsi all'onnipotenza dei magistrati nella loro giurisdizione non permettevano loro di far trionfare una politica di tolleranza assoluta»: J. Moreau, *La persecuzione del cristianesimo nell'impero romano*, tr. it., Brescia, 1977, 48-49. Sul rescritto adrianeo cf. M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna, 1965, 151-59, 426; E.J. Bickerman, "Trajan, Hadrian and the Christians", *Rivista di filologia e d'istruzione classica* 96 (1968) 290-315.

⁸⁶ Cf. *PIR*¹ S 662; *RE* 3 A.2, 1929, 2455-2456 e Suppl. 14, 1974, 746; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 126. Di probabile origine africana visto che il culto di Giove Ammone era particolarmente diffuso in Egitto e Libia, cf. A.B. Cook, *Zeus*, I, Cambridge, 1914, 346-90.

⁸⁷ *CIL* VI 378 = D 4426.

⁸⁸ Cf. *PIR*² P 224; *RE* 19.1, 1937, 51-52; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 105.

⁸⁹ Cf. N. Lewis, *The documents from the Bar Kokhba in the Cave of Letters. Greek Papyri*, Jerusalem, 1989, nn. 5 e 31.

⁹⁰ Cf. *PIR*¹ R 68; *RE* 1 A.1, 1914, 1121; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 107.

⁹¹ *CIL* VI 31753; Schumacher, *Prosopographische...*, 26.

⁹² Cf. *CIL* X 6321, cf. E. Dabrowa, *Legio X Fretensis. A Prosopographical Study of its Officers (I-III c. A.D.)*, Stuttgart, 1993.

⁹³ Cf. D 1035, 1036. A lui, durante il periodo del governatorato in Giudea (circa 104-107), è indirizzata l'*ep.* 7.22 di Plinio nella quale gli si raccomanda per una nomina a tribuno militare un certo Cornelio Miniciano, uomo amante dei libri.

⁹⁴ Cf. *PIR*² I 882; *RE* 10, 1917, 1363 n° 13; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 80.

⁹⁵ Cf. *SHA*, s.v. "Adr." 18,1 e la nota prosopografica di G. Di Cristofaro in: F. Casavola, *Giuristi adrianei*, Napoli, 1980, 280-87.

C. Iulius Alexander Berenicianus⁹⁶ [131-132]. Console nel 116 e «consul suffectus» nel 117. Di origine idumea, e strettamente connesso al mondo giudaico, in quanto discendente della famiglia reale di Erode,⁹⁷ anche se la sua derivazione genealogica è congetturabile soltanto ipoteticamente. Il suo nome figura in un'iscrizione del tempio di Apollo a Claro accanto a quello del profeta Claudius Rufus.⁹⁸

T. Aurelius Fulvius Boionius Arrius Antoninus⁹⁹ [133-137]. Si tratta del futuro imperatore Antonino Pio, nato a Lanuvio ma da una famiglia di origini galliche. Egli soggiornò a Smirne a casa del famoso e ricco oratore Polemone. È molto probabilmente in questi stessi anni che a Smirne opera Erode Attico, pure amico e ammiratore di Polemone, nella qualità di διορθωτῆς delle libere città dell'Asia.¹⁰⁰

All'età di Antonino Pio (138-161)¹⁰¹ vengono fatti risalire episodi di persecuzione anticristiana diffusi ἐπὶ τῆς Ἀσίας; sono questi che avrebbero causato, da parte dei cristiani, una richiesta d'intervento a loro favore rivolta all'imperatore. Eusebio,¹⁰² inoltre, riporta il testo di una lettera di Antonino Pio al *koinon* dell'Asia il quale, anche per il contenuto filocristiano, tradisce la sua natura di falso composto da mano cristiana verso la fine del secondo secolo o, se proprio così si vuole, ci consente soltanto di individuare un nucleo antico, poi ampiamente interpolato e rimaneggiato, sempre da cristiani a fini apologetici. In questo testo, tuttavia, il riferimento a un diffuso sentimento anticristiano tra la popolazione d'Asia sembra riflettere una situazione reale che sarà destinata a continuare anche dopo la svolta costantiniana.

⁹⁶ Cf. *PIR*², I, 141; *RE* 10.1, 1917, 157-58 e Suppl. 12, 1970, 503; Halfmann, *Die Senatoren...*, 141; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 63.

⁹⁷ Lo si ritiene discendente di Erode il Grande e Mariamme I, dalla cui unione nacquero Alessandro (sposato a Glafira) e Aristobulo (sposato a Berenice I). Da quest'ultima coppia nacque Erode, re di Calcide, dal cui matrimonio con Berenice II venne alla luce quel Berenicianus a cui fa cenno Fl. Ios., *Ant.* 20,104; *Bellum* 2,221. Più probabile è apparsa la discendenza da Alessandro e Glafira, attraverso il loro figlio Tigrane V re d'Armenia che fu padre di C. Iulius Alexander (*PIR*² A 500), pure «rex Armeniae» e marito di Iotape; da quest'ultima unione nacquero C. Iulius Agrippa, «quaestor pro praetore» in Asia (*PIR*² A 130) e il nostro C. Iulius Alexander Berenicianus, proconsole nella stessa provincia.

⁹⁸ Cf. *IGR* IV 1587.

⁹⁹ Cf. *PIR*² A 1513; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 23.

¹⁰⁰ Phil., *V. sophist.* 1.25.6. All'ambiente di Erode Attico appartiene l'iscrizione funeraria pagana che cita la maledizione di Es. 28,22.28, cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, II, 169-71. Sul personaggio in generale è ancora utile P. Graindor, *Un milliardaire antique, Hérode Atticus*, Le Caire, 1932.

¹⁰¹ Ancora utilissimi i dati prosopografici relativi ai proconsoli d'Asia di quest'epoca raccolti da W. Hüttl, *Antoninus Pius*, II, Prag, 1933.

¹⁰² Eus., *h.e.* 4,12.

L. Antonius Albus¹⁰³ [146-148]. Nel periodo anteriore al proconsole in Asia è attestata la sua appartenenza al collegio dei «Fratres Arvalium»¹⁰⁴ tra le cui competenze principali in età imperiale, com'è noto, v'era la celebrazione della nascita, dell'«adventus» e delle imprese dell'imperatore nel contesto di una serie di atti culturali finalizzata a promuovere il lealismo verso la famiglia imperiale.¹⁰⁵

T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio¹⁰⁶ [150-151]. Fu «pontifex»¹⁰⁷ e «sodalis Antoninianus».¹⁰⁸

C. Iulius Severus [152-153].¹⁰⁹ Discendente della illustre famiglia degli attalidi di Pergamo. Finanziò, con il suo ingente patrimonio, le imprese militari di Adriano. Fu «pontifex»,¹¹⁰ amico e protettore di Elio Aristide che volle nominare irenarca¹¹¹ della provincia in

¹⁰³ Cf. *PIR*² A 810; Halfmann, *Die Senatoren...*, 118-19; Hüttl, *Antoninus...*, 48-49; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, nn. 10, 338.

¹⁰⁴ Collegio formato da dodici membri, tutti di alta estrazione sociale. Dalla riforma augustea in poi l'imperatore era il tredicesimo «frater». Siamo informati sulle molteplici attività del sodalizio da una serie di iscrizioni. *Acta*, le quali, sia pur lacunosamente, abbracciano il periodo dal 14 al 224 d.C.; cf. l'edizione di E. Pasoli, Bologna, 1950 e gli studi di rilievo prosopografico di J. Scheid, *Les Frères Arvales*, Paris, 1975 e R. Syme, *Some Arval Brethren*, Oxford, 1980. È da rilevare che durante il principato di Traiano e di Adriano appartene al collegio anche T. Iulius Alexander Iulianus, di famiglia giudea, ma apostata come il ben più famoso nonno Tiberius Iulius Alexander, cf. *RE* 10, 1917, 158 n° 61.

¹⁰⁵ Cf. *PIR*² M 710; Hüttl, *Antoninus...*, 50; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 97. Nel 148 è attivo in Asia, in qualità di «legatus Augusti pro praetore», M. Acilius Glabrio Cn. Cornelius Severus, membro della nota famiglia degli Acilii Glabroni, cf. Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 325.

¹⁰⁶ Cf. *PIR*¹ P 558, n° 558; Hüttl, *Antoninus...*, 50; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 462; H.G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, Paris, 1960-1961, 26-32.

¹⁰⁷ *CIL* II 5679 = D 1113; Schumacher, *Prosopographische...*, 62-63. Sulle numerose attribuzioni del *pontifex* cf. N. Turchi, *La religione di Roma antica*, Bologna, 1939, 40ss. Esse si assommano nella sintesi liviana «ne quid divini iuris neglegendo patrios ritus peregrinosque adsciscendo turbaretur».

¹⁰⁸ Su questo sodalizio religioso, particolarmente devoto alla celebrazione del culto dell'imperatore, cf. H.G. Pflaum, *Les Sodales Antoniniani de l'époque de Marc Aurèle*, Paris, 1966, 38-41, 178. Per l'epoca che ci interessa va detto che Antonino Pio ne istituì un collegio alla memoria del defunto Adriano («sodales Hadrianales»), poi ebbe egli stesso un collegio («sodales Antoniniani»); successivamente i membri di questo collegio aggiunsero a questa denominazione quella dei nuovi «divi» (Veriani, Aureliani, Commodiani etc.).

¹⁰⁹ Cf. *PIR*² I 573; *RE* 10, 1917, 811-20; Hüttl, *Antoninus...*, 51-52; Thomasson, *Laterculi...*, n° 134.

¹¹⁰ *OGIS* 543; Schumacher, *Prosopographische...*, 23-24.

¹¹¹ Era una carica di gran rilievo attestata nell'Asia in età romana. Scelto dal proconsole tra dieci nomi indicati dai concili di ognuna delle città principali della provincia, l'irenarca era responsabile per l'ordine pubblico e quanto poteva attenersi al costume. Da Antonino Pio in poi ha il compito esplicito di arrestare i banditi, spedirli dal proconsole con il relativo carteggio per il processo al quale prendeva parte come testimone. Comandava un corpo di soldati chiamati diogmiti. Questo ruolo è attestato, nella letteratura agiografica nel *Martirio di Policarpo*. La più tarda iscrizione di Corycus in *MAMA* III 305 ricorda un Domizio figlio di Teodoro che fu diogmita e cristiano.

deroga alla prassi consueta.¹¹² Durante questo proconsolato Aristide pronunciò la sua *oratio* XXXVII in onore di Atena. L'amicizia del noto retore con Giulio Severo e, successivamente, con Stazio Quadrato andrebbe forse più adeguatamente valutata in considerazione della fanatica devozione di Aristide verso Asclepio, il dio 'salvatore' il cui culto in maniera più radicale si opponeva a quello di Gesù.¹¹³

Lo stesso Aristide, nella sua orazione *Contro Platone*, è autore di un riferimento denigratorio agli «empi che sono in Palestina»;¹¹⁴ la frase, nella sua ambigua brevità è stata interpretata come un'allusione ai giudei,¹¹⁵ oppure ai cristiani,¹¹⁶ in ogni caso essa prendere di mira individui che sono «separati dai greci» e disprezzano i κρείττονες, sono cioè apostati dalla *paideia* ellenica, da considerarsi, pertanto, corpi estranei alla società; in breve, individui caratterizzati da tratti che possono all'occorrenza ben attagliarsi tanto ai giudei, quanto ai cristiani.¹¹⁷

T. Atilius Maximus [153-157].¹¹⁸ È ricordato in un'iscrizione greca¹¹⁹ che ci restituisce il testo di una lettera dell'imperatore Marco Aurelio del 147 συνόδῳ τῶν περὶ τὸν Βρεισέα Διόνυσον.

L. Statius Quadratus [154-155].¹²⁰ Molto probabilmente ateniese. Console nel 142. Elio Aristide lo ricorda come oratore e suo buon amico.¹²¹ La letteratura cristiana lo ricorda, per altri versi, come il proconsole¹²² che nello stadio di Smirne condannò a morte¹²³ l'anziano ve-

¹¹² Arist., *or.* 50,71 e *passim*.

¹¹³ Sui miracoli di Asclepio nella vastissima documentazione epigrafica cf. C. Habicht, *Altertümer von Pergamon. VIII, 3. Die Inschriften des Asklepieions*, Berlin, 1969; P. Roesch, "Les miracles d'Asclépius à l'époque romaine", in: *Mémoire du Centre Jean Palerme*, III, Saint Étienne, 1982, 169-79 e ora M. Girone, Ἱάματα. *Guarigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*, Bari, 1998.

¹¹⁴ *Or.*, 46, 671, 514-15 Behr. Testo e traduzione in P. Carrara, *I pagani di fronte al cristianesimo. Testimonianze dei secoli I e II*, Firenze, 1984, 123-26.

¹¹⁵ Così per M. Stern, *Greek and Latin authors on Jews and Judaism*, II, Jerusalem, 1980, 217.

¹¹⁶ Cf. P. de Labriolle, *La réaction païenne*, Paris, 1934, 83.

¹¹⁷ Nel mio *La Bibbia...*, I, 106 nota 69 mi dichiaro più propenso a ravvisare un riferimento ai giudei; ciò non inficia le considerazioni qui avanzate; infatti gli elementi che caratterizzano gli «empi» che sono in Palestina possono dirsi caratterizzanti l'intero filone religioso giudaico e cristiano, specialmente agli occhi di un fanatico devoto pagano quale, appunto, Aristide.

¹¹⁸ Cf. *PIR*² A 1301; *RE* 1.2, 1894, 2614 e Suppl. 6, 1935, 8; 12, 1970, 88; 14, 1974, 50-51; Hüttl, *Antoninus...*, 47; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 18; Schumacher, *Prosopographische...*, 348.

¹¹⁹ Cf. *CIG* 3176 = Ditt., *Syll.* 3 851 = *IGR* 4 1399.

¹²⁰ Cf. *PIR* III¹ S 640; *RE* 3 A.2, 1929, 2221-2223; Halfmann, *Die Senatoren...*, 154-155; Hüttl, *Antoninus...*, 52-55; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 489; Thomasson, *Laterculi...*, n° 137.

¹²¹ *Or.* 50,63-67.71.

¹²² La magistratura è attestata anche nell'iscrizione di Magnesia, presso Efeso, *CIG* 3410 = *IGR* IV 1339.

¹²³ La datazione del martirio di Policarpo è controversa. Già le indicazioni eusebiane divergono: *h.e.* 4,15,1 (inizio del principato di Marco Aurelio); *Chron.* 205 Helm (settimo anno di

scovo Policarpo.¹²⁴ Questo prezioso testo agiografico fornisce vive informazioni sul ruolo di magistrati e funzionari romani, popolazione pagana e giudei di Smirne in relazione al problema cristiano. Sappiamo, intanto, che Policarpo fu accanitamente ricercato dall'irenarca Erode il quale, evidentemente, utilizzava i poteri connessi al suo ruolo¹²⁵ per inferire sull'attempato vescovo ὤς ἐπὶ ληστῆν.¹²⁶ Nell'economia del testo agiografico accaniti ruoli anticristiani vengono attribuiti, come s'è visto, all'irenarca Erode, che, contravvenendo a quanto prescritto da Traiano, intraprende una ricerca d'ufficio considerando i cristiani quali briganti; alla folla dei pagani e dei giudei che, riuniti nello stadio sollecitano la morte dei martiri approntando il rogo per Policarpo; a Nicete e ad Alce, rispettivamente padre e fratello dell'irenarca, che intervengono successivamente presso il proconsole affinché neghi la consegna delle spoglie del martire ai cristiani per evitare che da costoro vengano venerate (σέβασθαι). L'asiarca Filippo di Tralle,¹²⁷ invece, non concede il permesso di dare Policarpo in pasto alle belve, secondo la richiesta della folla, poiché i ludi gladiatori erano già chiusi. Il proconsole Stazio Quadrato, dal canto suo, tenta in più modi di salvare Policarpo, cercando di persuaderlo a giurare per la fortuna dell'imperatore, e indica la folla quale elemento scatenante della persecuzione.¹²⁸

Alla stessa epoca del martirio di Policarpo, Eusebio assegna altri martiri: quello del nobile Germanico, che il proconsole vuol convincere a salvarsi in considerazione dell'età giovane; del frigio Quinto che, soffermato dalla paura delle belve, rinnega la fede per salvarsi; a Smirne

Marco Aurelio = 167). In *M. Polyc.* 21 l'episodio è posto all'epoca del proconsolato di Stazio Quadrato che, secondo la prassi amministrativa vigente, è ammissibile circa quindici anni dopo l'anno in cui lo stesso fu console, e cioè il 142; quest'ultima riflessione ci porterebbe nel 155/156. A sostegno della datazione bassa (166) cf., tra l'altro, C.A. Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales*, Amsterdam, 1968, 98 nota 15; uno «status quaestionis» in Lanata, *Gli atti dei martiri...*, 103-05 (che propende per la datazione alta).

¹²⁴ A Stazio Quadrato, quale proconsole d'Asia, avrebbe dovuto succedere nel 157 Cornelio Frontone, il noto maestro di Marco Aurelio, il cui «cursus honorum» ci è restituito da un'iscrizione di Guelma, in Numidia. Ragioni di salute, tuttavia, ne impedirono il raggiungimento della provincia assegnatagli, cf. *PIR* III² 1364. Minucio Felice (9,6) riporta delle accuse di cene incestuose e immoralità rivolte ai cristiani in una «oratio Cirtensis nostri», cioè di Frontone, cf. P. Frassinetti, "L'orazione di Frontone contro i cristiani", *Giornale italiano di filologia* 2 (1949) 238-54 il quale ipotizza che Frontone avrebbe pronunciato intorno al 162 una orazione anticristiana in senato, su incitamento di Marco Aurelio.

¹²⁵ Cf. più sopra alla nota 111.

¹²⁶ *Mart. Polyc.* 7,1.

¹²⁷ È discussa la sua identificazione con quel Gaius Iulius Philippus al quale si riferiscono alcune iscrizioni greche che ne attestano la qualifica di sommo sacerdote e di asiarca, tra cui *OGIS* n° 498 (di Olimpia). Cf. *MDAI(A)* 26, 1901, 239, n° 3; J.R.S. Sterrett, *An Epigraphical Journey in Asia Minor - Papers of the American School of Classical Studies at Athens*, Boston, 1883-1884, 100, n° 6; 325, n° 375; *Bulletin de Correspondance Hellénique* 29 (1905) 361; L. Robert, "Inscriptions agonistique de Tralles", *Revue de Philologie* 56 (1930) 33-34.

¹²⁸ Quando Policarpo chiede un giorno di tempo per convincere Stazio Quadrato con un discorso apologetico, il proconsole gli risponde prontamente: è la folla che devi persuadere.

quello di Metrodoro, presbitero marcionita; a Pergamo di Carpo, Papilo e Agatonice.¹²⁹ Ma la cronologia eusebiana sembra confusa; essa doveva essere incerta già nel manoscritto dal quale lo storico attingeva.¹³⁰

Gratus [156?].¹³¹ È estremamente incerta la data del suo proconsolato durante il quale un anonimo scrittore antimontanista,¹³² citato da Eusebio di Cesarea, colloca l'inizio della predicazione del profeta Montano. Leggiamo, infatti, in Eus., *h.e.* 5,16,7 che Montano iniziò la sua predicazione ad Ardaba, un paese della Misia che confina con la Frigia, κατὰ Γράτων Ἀσίας ἀνθύπατον.¹³³ Lo stesso Eusebio, nel *Chronicon*, pone la data di inizio del montanismo nel dodicesimo anno di Marco Aurelio, cioè nel 172. Epifanio di Salamina, invece, afferma, che la crisi montanista scoppiò περὶ τὸ ἔννεακαίδεκατον ἔτος Ἀντωνίνου, il che ci porterebbe nel 156.¹³⁴

C. Popillius Carus Peto [160].¹³⁵ Appartenne ai collegi sacerdotali dei «septemviri epulonum»¹³⁶ e dei «sodales Antoniniani». Aveva partecipato alle operazioni belliche contro i rivoltosi al seguito di Bar Kokheba distinguendosi in modo tale da riceverne ricompensa dall'imperatore Adriano.¹³⁷

Nell'età di Marco Aurelio (161-180) l'Asia è teatro di numerosi avvenimenti. Vi assistiamo a fenomeni di rilievo notevolissimo che la-

¹²⁹ Cf. Lanata, *Gli atti dei martiri...*, 109-16; testo e commento degli *Acta* a cura di A.P. Orban in: A.A.R. Bastiaensen (curatore), *Atti e passioni dei martiri* (Fondazione Lorenzo Valla), Milano, 1987, 33-45, 384-90.

¹³⁰ Eus., *h.e.* 4,15,4-5.7.46-48. Infatti è inserito in questo stesso contesto anche il martirio di Pionio, a Smirne, notoriamente dell'età di Decio. Probabilmente la memoria alla quale Eusebio attingeva accorpava, con finalità di edificazione, notizie relative all'Asia proconsolare senza particolare attenzione ai dettagli di cronologia.

¹³¹ Cf. *PIR*² G 224; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 731 (data il proconsolato verso il 172).

¹³² Il fatto che il sincronismo tra l'inizio del movimento montanista e il proconsolato di Grato figurò nella fonte antimontanista alla quale attinge Eusebio milita a favore dell'attendibilità di questa informazione anche a causa della sua antichità e del suo carattere localistico.

¹³³ Altra informazione è data in *h.e.* 4,27 dove leggiamo che Apollinare di Gerapoli compose alcuni scritti per combattere l'eresia dei Frigi la quale proprio allora iniziava a diffondersi.

¹³⁴ Epiph., *haer.* 48,1,2; Non conosciamo da quale fonte sia stata attinta questa indicazione. Altro elemento da inserire nella discussione è la presenza di un martire «frigio» in occasione del martirio di Policarpo (*Mart. Polyc.* 4), ma la datazione di questo evento, come abbiamo visto, è pure controversa, cf. G. Buschmann, "Martyrium Polycarpi 4 und der Montanismus", *Vigiliae Christianae* 49 (1995) 105-45. Appare, in ogni caso, ben difficile individuare un momento preciso per l'inizio di un movimento che, almeno nel suo primissimo periodo, doveva agire all'interno delle comunità 'ortodosse', senza alcuna volontà di separazione. Per la data qui proposta cf. G.S. Freeman Grenville, "The date of the outbreak of the Montanism", *Journal of Ecclesiastical History* 5 (1954) 7-15 e, più recentemente, P. Maraval in: L. Pietri (curatrice), *Histoire du Christianisme. I. Le nouveau peuple (des origines à 250)*, Paris, 2000, 523.

¹³⁵ Cf. *PIR*² P 838; *RE* 22.1, 1953, 65-68; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 465.

¹³⁶ Cf. Schumacher, *Prosopographische...*, 122, 346-47.

¹³⁷ Cf. *CIL* XIV 3610 = D 1071: «donato donis militaribus a divo Hadriano ob l Iudaicam expeditionem».

sceranno traccia anche in futuro e non solo in questa provincia: la rapida e vistosa diffusione del montanismo; l'imperversare di pestilenze e un susseguirsi di terremoti; la rivolta di Avidio Cassio (maggio-agosto 175), inoltre, non solo causa il decreto in base al quale sarà proibito a un governatore di reggere la provincia di cui fosse oriundo,¹³⁸ ma agisce da 'catalizzatore' nel processo di definizione dell'atteggiamento dei gruppi cristiani nei riguardi di Roma e dei suoi rappresentanti. In Asia, infatti, giungono allora a maturazione due filoni già attestati nella tarda età domiziana: da un lato il filone apocalittico e antiromano, prima espresso nell'apocalisse giovannea; dall'altro quello che può farsi risalire alla *I Petri* e che, nella linea paolina,¹³⁹ guardava con rispetto alle autorità costituite auspicandone una intesa.¹⁴⁰ Per il primo filone v'è ora, dopo la grave rivolta di Avidio Cassio, o l'atrofia o la deriva verso i movimenti carismatici sempre più estranei e avversi alla «Grande Chiesa». L'altro filone trova invece significativi esponenti nell'apologetica che fiorisce proprio a ridosso della rivolta e che ha in Melitone di Sardi e Apollinare di Gerapoli i due più eloquenti corifei.¹⁴¹ Ambedue fanno professione di lealismo verso Roma con trattati rivolti all'imperatore, ambedue compongono opere antimontaniste per marcare le distanze tra l'ortodossia e questa che si configura oramai come una eresia inammissibile e politicamente perniciosa.

Marco Aurelio visita Smirne con il figlio Commodo nel 176, nell'ambito di un viaggio durante il quale riacquisisce e consolida il suo potere nelle province orientali. Proprio in questa città, da poco disastata da un terremoto, ascolta il rinomato Elio Aristide rimanendone così colpito e commosso da decretare subito elargizioni per la ricostruzione.¹⁴² Quindi parte alla volta dell'Acaia, per farsi iniziare ai misteri di Eleusi, e per attingere alla sapienza filosofica di Atene; qui, come sembra probabile, riceve le apologie dei cristiani ateniesi Atenagora e, forse, Milziade.¹⁴³

Q. Cornelius Proculus [160-161?].¹⁴⁴ Morì a causa della peste che imperversò all'epoca di Marco Aurelio.

¹³⁸ Dio C. 71,30,4; 31,1.

¹³⁹ Cf. M. Simonetti, "Paolo nell'Asia cristiana del II secolo", *Vetera Christianorum* 27 (1990) 123-44.

¹⁴⁰ Sviluppo questo tema in "1 Pt. 1,1: per una 'mappa' delle origini cristiane nell'oriente romano", in: L. Cirillo e G. Rinaldi (curatori), *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico* - Atti del Convegno Giubileo 2000 organizzato dall'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Napoli 9-11 ottobre 2000, Napoli, 2004, 295-312.

¹⁴¹ Cf. J. Smit Sibinga, "Melito of Sardis, the artist and his text", *Vigiliae Christianae* 24 (1970) 81-104.

¹⁴² Philostr., *Vit. soph.* 2,9; Arist., *or.* 22,1.

¹⁴³ Per la cronologia delle apologie cf. più sotto alla nota 165.

¹⁴⁴ Cf. *PIR*² C 1423; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 382.

P. Mummius Sisenna Rutilianus [161].¹⁴⁵ «Consul suffectus» nel 146; poi legato della Mesia Superior. Fu «curatore del tempio di Ercole vincitore»¹⁴⁶ e augure.¹⁴⁷ Luciano di Samosata ne parla diffusamente nel suo *Alessandro o il falso profeta* insistendo sulla sua devozione allo pseudoprofeta di Abonutico e al suo oracolo:¹⁴⁸ «Rutiliano, uomo di rilievo sotto ogni altro aspetto, che aveva dato una buona prova di sé in molti incarichi nei ranghi dell'impero romano; ma nell'ambito religioso egli era affetto da una vera e propria devozione maniacale, che lo induceva a credere in qualsiasi assurdità».¹⁴⁹ Con Alessandro il proconsole giunse addirittura a imparentarsi, sposandone la figlia. Rutiliano, in breve, fu un convinto sostenitore dell'oracolo di Abonutico e delle cerimonie iniziatiche connesse al culto misterico a questo collegato. È importante ricordare la violenta portata anticristiana di questo culto il cui proclama iniziale era: «chiunque, ateo, cristiano o epicureo, sia venuto con l'intento di spiare i misteri, si allontani», e al quale faceva seguito il grido dei devoti presenti: «fuori i cristiani!».¹⁵⁰

M. Gavius Squilla Gallicanus [165].¹⁵¹ Console nel 150. Il suo nome è strettamente connesso al culto bacchico: fu marito di quella Pompeia Agrippinilla¹⁵² nota quale «sacerdotessa» e vertice del tiaso bacchico di Torrenova (tra Frascati e Roma) che ben conosciamo grazie alla famosa iscrizione greca detta, appunto, di Agrippinilla ora custodita dal Metropolitan Museum of Arts di New York.¹⁵³ Com'è noto questo

¹⁴⁵ Cf. *PIR*², M 711; *RE* 16.1, 1933, 529-33 e Suppl. 7, 1940, 495; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 443.

¹⁴⁶ Cf. *CIL* XIV 4244.

¹⁴⁷ *CIL* XIV 3601. 4244; Schumacher, *Prosopographische...*, 52.

¹⁴⁸ Su questo personaggio e la religiosità da lui promossa cf. F. Cumont, *Alexander d'Abonotique*, Bruxelles, 1887; E. Babelon, "Le faux prophète Alexandre d'Abonotichos", *Revue Numismatique* 4 (1900) 1-30; O. Weinreich, "Alexander der Lügenprophet und seine Stellung in der Religiosität des zweiten Jahrhunderts", *Neue Jahrbücher für Klassische Altertumswissenschaft* 47 (1921) 129-51; F. Cumont, "Alexandre d'Abonotichos et le Néo-Pythagorisme", *Revue d'Histoire Religieuse* 86 (1922) 202-10; G. Sfameni Gasparro, "Alessandro di Abonotico, lo 'pseudo-profeta' ovvero come costruirsi un'identità religiosa. I. Il profeta 'eroe' e 'uomo divino'", *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 62 (1996) 565-90.

¹⁴⁹ *Luc.*, *Alex.* 30.

¹⁵⁰ *Ib.* 38.

¹⁵¹ Cf. *PIR*² G 114; *RE* 7.1, 1910, 871; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 730; Thomasson, *Laterculi...*, col. 230, n° 150.

¹⁵² Proviene da una antica e illustre famiglia di Lesbo. Figlia di Marco Pompeo Macrino, proconsole d'Africa nel 130, e pertanto discendente di Teofane di Mitilene (*IG* XII 2, 235) che fu sostenitore di Pompeo Magno dal quale derivò il «gentilicio». Anche il suo nome risulta tra gli iniziati nell'iscrizione bacchica di Torrenova, cf. G. Barbieri, "Pompeo Macrino, Asinio Marcello, **Bebio Macro** e i **Fasti Ostiensi del 115**", *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome* 82 (1970) 263-72, ora in Id., *Scritti minori*, Roma 1988, 395-410.

¹⁵³ Cf. A. Vogliano – F. Cumont, "The bacchic inscription in the Metropolitan Museum", *American Journal of Archaeology* 37 (1933) 215-63; M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma, 1974, 183-89; J. Scheid, "Le thiaso du Metropolitan Museum (*IGUR* I, 160)", in: AA.VV.,

importantissimo testo epigrafico, inciso sulla base di una statua della sacerdotessa, riporta circa quattrocento nomi di seguaci del culto, suddividendoli secondo i gradi che ricoprivano nella gerarchia interna al gruppo. La famiglia di Squilla Gallicanus sembra che abbia costituito il nucleo del tiaso; i nomi degli associati rispettano queste proporzioni: più di trecento sono greci, settanta latini e pochi altri barbari. La stretta affinità tra l'organizzazione del tiaso bacchico di Torrenova con quelli della provincia d'Asia, pure noti per via epigrafica,¹⁵⁴ ci fa ritenere che la famiglia del proconsole abbia voluto riportare al suo ritorno in Italia il culto, ricostruendone nei particolari l'organizzazione interna.¹⁵⁵ Non sarebbe azzardato affermare che il fenomeno s'inserisce in quella che è stata definita la 'rinascita' del culto dionisiaco nell'età degli Antonini.¹⁵⁶ D'altro canto sembrano prodotti della terra d'Asia gli *Inni orfici*; è qui, inoltre, che Dioniso viene particolarmente acclamato con epiteti naturalistici che enfatizzano la vicenda di morte e di risurrezione del dio.¹⁵⁷

L. Sergius Paullus [166-167].¹⁵⁸ In quanto «prefectus Urbi» era succeduto a Q. Giunio Rustico (163-167) che aveva messo a morte l'apologeta Giustino. È probabilmente da ritenersi nipote di L. Sergius Paullus, «curator Tiberis» di età giulio-claudia¹⁵⁹ e fratello del proconsole di Cipro convertito al cristianesimo secondo At 13,7-13; attraverso la sorella del padre, Sergia Paullina, è imparentato con gli Acilii Glabrones.¹⁶⁰ Dedito agli studi, frequentò Galeno. È attestato il nome

L'Association dionysiaque dans les sociétés anciennes - Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome, Rome 24-25 mai 1984, Roma, 1986, 275-90.

¹⁵⁴ Cf. R. Merkelbach, *I misteri di Dioniso. Il dionisismo in età imperiale romana e il romanzo pastorale di Longo*, tr. it., Genova, 1990, 25-37.

¹⁵⁵ M.P. Nilsson, *The Dionysiac Mysteries of the Hellenistic and Roman Age*, Lund, 1957, 46-47.

¹⁵⁶ A. Bruhl, *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris, 1953, 274-76. Adriano, ad esempio, nei suoi viaggi in oriente si presentava quale reincarnazione di Dioniso: nella seconda agorà di Efeso inizia la costruzione di un tempio sacro a Dioniso. A Pergamo è Caracalla che ristrutturava un preesistente tempio di Dioniso. Il culto dionisiaco è stato tenacemente avversato dai cristiani, sino all'epoca di Paolino di Nola (cf. *carm.* 18,169.280-281) e oltre. Le celebrazioni in onore del dio, per il loro carattere orgiastico, dovevano essere la causa scatenante di ostilità popolari anticristiane. Abbiamo, infatti, memoria di due martiri di età diocleziana uccisi per essersi opposti alle celebrazioni: Bassus di Forum Novum e Mucius di Anfipoli, in Tracia. La vergine cristiana Tessalonice fu spinta addirittura al martirio dal padre, sacerdote di Bacco. Al di là del valore storico delle notizie agiografiche, da valutare con la massima prudenza, rimane fuori discussione la forte valenza anticristiana del culto bacchico del quale erano ardenti devoti e propagatori Squilla Gallicanus e la moglie Pompea Agrippinilla. Ciò non impedirà, tuttavia, che simboli propri dell'iconografia dionisiaca avranno poi una loro trasposizione nell'arte cristiana.

¹⁵⁷ M.L. West, *The Orphic Hymns*, Oxford, 1983.

¹⁵⁸ Cf. *PIR*¹ S 377; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 775; Thomasson, *Laterculi...*, n° 149.

¹⁵⁹ Cf. *PIR*¹ S 376.

¹⁶⁰ Cf. M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier - IIe siècles)*, Lovanii, 1987, stemma II. Sulla famiglia dei Sergi Paulli e i suoi forti legami con la

di un certo Crisippo che si professò suo allievo.¹⁶¹ Eusebio di Cesarea ricorda il suo proconsolato come l'epoca in cui Sagaride subì il martirio, a Laodicea sorse la controversia sulla data della celebrazione della Pasqua e Melitone di Sardi compose il trattato *Sulla Pasqua*.¹⁶²

M. Nonius Macrinus [170-171].¹⁶³ Originario di Brixia (Brescia). Fu celebrato a Efeso dal sofista T. Flavius Damianus con un'iscrizione. Durante il suo proconsolato Elio Aristide pronunciò l'*oratio* XXII sui misteri eleusini. Fu «XVvir sacris faciundis» e «sodalis Antoninianus» Verianus.¹⁶⁴

Tra l'estate del 175 e il novembre del 176 Melitone di Sardi scrive la sua *Apologia* nella quale si lamenta che «nella (provincia d') Asia ai credenti vien data la caccia in base a nuovi decreti (καὶνοῖς... δόγμασιν)». ¹⁶⁵ Il testo, nella sua estrema stringatezza pone non pochi problemi; tra questi il seguente: dobbiamo pensare a un editto imperiale, oppure a una disposizione del proconsole d'Asia? A favore della prima ipotesi vi sono le motivazioni addotte da Marta Sordi¹⁶⁶ in base alle quali si valorizza una stessa situazione di diffusa «caccia» ai cristiani attestata nel 177 dall'ateniese Atenagora¹⁶⁷ e, nel 178, dall'alesandrino Celso.¹⁶⁸ Secondo la studiosa, Marco Aurelio avrebbe allora esteso ai «sacrilegi» e ai «plagiari» la ricerca di ufficio prima riservata ai soli «latrones» e, inoltre, avrebbe affidato questo compito direttamente ai governatori di provincia e ai soldati alle loro dipendenze. Dunque per i governatori avversi al cristianesimo sarebbe stato facile far rientrare i seguaci di questa religione nelle due categorie da colpire e, conseguentemente, procedere alla loro ricerca di ufficio. Di diverso parere è Emilio Gabba¹⁶⁹ il quale rileva il contrasto tra il convinto legalismo di Melitone verso l'imperatore e, nel successivo frammento

Pisidia, dove aveva numerose proprietà, cf. il classico W.M. Ramsay, "The Family of the Sergii Paulli", *Journal of Roman Studies* 16 (1926) 202-06 e Mitchell, *Anatolia...*, 6-7.

¹⁶¹ Cf. *CIL* VI 1803.

¹⁶² Eus., *h.e.* 4,26,3. In realtà questo sincronismo è desunto proprio dal prologo dell'opera di Melitone *Sulla Pasqua*, smarrita, ma successivamente utilizzata da Clemente Alessandrino in un'opera dallo stesso titolo e della quale sopravvivono soltanto scarse citazioni. Il testo eusebiano parla (erroneamente) di Servilio Paolo, ma bisogna pensare al proconsole del 154-155, cf. *RE* Suppl. 6, 1935, 818.

¹⁶³ *PIR*² N 140; *RE* 17.1, 1936, 879-882; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 446.

¹⁶⁴ *CIL* V 4343-4344.

¹⁶⁵ Eus., *h.e.* 4,26,5.

¹⁶⁶ M. Sordi, "I «nuovi decreti» di Marco Aurelio contro i cristiani", *Studi Romani* 9 (1961) 365-78; Ead., *Il cristianesimo...*, 176-83

¹⁶⁷ Cf. *Leg.* 1. Per la datazione delle apologie cf. R.M. Grant, "The chronology of Greek apologists", *Vigiliae Christianae* 9 (1955) 25-33 e Id., *Greek Apologists of the Second Century*, Philadelphia, 1988.

¹⁶⁸ Ap. Or., *Cels.* 8.69. Su Alessandria come patria di Celso o, almeno, come suo sfondo culturale cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, I, 110-11.

¹⁶⁹ "L'Apologia di Melitone di Sardi", *Critica storica* 1 (1962) 469-82.

eusebiano, il suo rigetto radicale dell'ordinanza e del decreto (ἡ βουλὴ αὕτη καὶ τὸ καινὸν τοῦτο διάταγμα). Egli formula dunque con piena convinzione l'ipotesi secondo la quale queste norme non sarebbero da attribuire all'imperatore ma costituirebbero un provvedimento preso dal proconsole d'Asia. Nell'una o nell'altra ipotesi è comunque fondamentale il ruolo dei magistrati, sia che essi abbiano proceduto, cedendo a pressioni popolari e facendo rientrare i cristiani nella categoria dei sacrilegi, sia, è ciò sarebbe ancora più rilevante, se è proprio a un proconsole d'Asia che bisogna attribuire la promulgazione di un διάταγμα anticristiano.

L. Aemilius Frontinus [182-183?].¹⁷⁰ Africano, originario di Oea (Tripoli) dove un'iscrizione templare attesta la sua devozione alla dea Caelestis.¹⁷¹ Durante il suo proconsolato processò a Efeso il montanista Alessandro. Ne abbiamo notizia dal trattato antimontanista scritto da Apollonio, opera smarrita, ma della quale Eusebio ci conserva preziosi frammenti. Da questi apprendiamo che Alessandro non fu condannato in quanto cristiano ma per i ladrocinî che aveva ardito perpetrare (οὐ διὰ τὸ ὄνομα, ἀλλὰ δι' ἃς ἐτόλμησεν ληστείας).¹⁷²

M. Pompeius Senecio Sossus Priscus¹⁷³ [184]. Di origine italiana. «Sanctissimus vir», fu anche «pontifex» e «sodalis Antoninianus». ¹⁷⁴

C. Arrius Antoninus [187-188].¹⁷⁵ Di origine africana. È attestata la sua appartenenza ai collegi religiosi dei «Fratres Arvalium», nel 186, quando un testo degli *Acta* lo ricorda come partecipe a una cerimonia,¹⁷⁶ e dei «sodales Marcianii Antoniniani»;¹⁷⁷ dopo esser stato console, inoltre, fu augure.¹⁷⁸ Tertulliano ci riferisce che, durante il suo proconsolato in Asia, fu un attivo persecutore di cristiani e che considerò i martiri alla stregua di suicidi: «Arrio Antonino, in Asia, poiché perseguitava senza posa, tutti i cristiani di quella città, riunitisi in una schiera, si presentarono davanti al suo palco. Allora quello, dopo aver comandato di giu-

¹⁷⁰ Fu «consul suffectus» nel dicembre di un anno tra il 161 e il 168 secondo *CIL XVI 125*; cf. *PIR² A 348*; Grosso, *La lotta politica...*, 536-38; Leunissen, *Konsuln und konsularen...*, 221 nota 43; Thomasson, *Laterculi...*, n° 160.

¹⁷¹ G. Barbieri, "L. Aemilius Frontinus Proconsole d'Asia", *Epigraphica* 3 (1941) 292-301 ora ristampato in Id., *Scritti minori*, Roma, 1988, 231-40.

¹⁷² *h.e.* 5,18,9.

¹⁷³ Cf. *PIR² P 651*; Grosso, *La lotta politica...*, 538-39; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 758.

¹⁷⁴ Cf. Pflaum, *Les Sodales...*, 12-14.

¹⁷⁵ Fu «consul suffectus» intorno al 173; cf. *PIR² A 1088*; *RE* 2.1, 1895, 1255-1256 e Suppl. 6, 1935, 16; Grosso, *La lotta politica...*, 539-543; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 689; Leunissen, *Konsuln und konsularen...*, 221 nota 45; Thomasson, *Laterculi...*, n° 162.

¹⁷⁶ *CIL VI 2100* si ricordi la forte competenza di questo sacerdozio in materia di lealismo verso l'imperatore, la sua famiglia e Roma; cf. più sopra alla nota 100.

¹⁷⁷ *CIL VIII 7030 = D 1119*.

¹⁷⁸ *CIL VI 2100*.

stizziarne alcuni pochi, disse agli altri: “o sciagurati, se proprio volete morire, potete buttarvi giù dai burroni o impiccarvi!”¹⁷⁹ Secondo M. Sordi,¹⁸⁰ l’inciso tertulliano «cum persequeretur instanter» è da intendersi alla luce della ricerca di ufficio dei cristiani che Marco Aurelio aveva decretato recentemente. Probabilmente sono da ascrivere a queste iniziative di Arrio Antonino le condanne, avvenute a Smirne di Trasea, vescovo di Eumenia;¹⁸¹ ad Apamea sul Meandro, di Gaio, Alessandro e altri cristiani.¹⁸² Il proconsole, in realtà, condivideva l’opinione espressa poco prima da Marco Aurelio¹⁸³ e da Celso¹⁸⁴ secondo la quale i martiri cristiani, piuttosto che eroi, sarebbero persone patologicamente proclivi al suicidio.¹⁸⁵

T. Flavius Sulpicianus¹⁸⁶ [età di Commodo, 188?]. Di origine cretese. Suocero di Pertinace. Appartenne al collegio dei «Fratres Arvales» tra il 169 e il 179,¹⁸⁷ quindi nel 183;¹⁸⁸ di questo stesso sodalizio fu «promagister» nel 186.¹⁸⁹

Asellius Aemilianus [192-193].¹⁹⁰ Parteggiò per Pescennio Nigro contro Settimio Severo che lo uccise a vittoria avvenuta.¹⁹¹

A conclusione delle riflessioni precedenti ricordo un proconsole d’Asia in carica nel secolo successivo, ma il cui coinvolgimento nella storia dei cristiani acquisisce ulteriormente significato grazie a un testo epigrafico sul quale si è recentemente ritornato a riflettere.

¹⁷⁹ Tert., *ad Scap.* 5,1.

¹⁸⁰ *Il cristianesimo...*, 201. La persecuzione di questo magistrato sembra fare da sfondo alla ostilità anticristiana alle quali fa riferimento Teofilo d’Antiochia al termine della sua apologia: «I Greci (= i pagani) ... si sono messi a perseguire quelli che venerano Dio e ogni giorno danno loro la caccia. Offrono premi e onori a chi insulta Dio a gran voce, mentre quelli che agiscono secondo virtù e conducono una vita santa sono lapidati, uccisi e ancora oggi sottomessi a crudeli torture» 3,30; nel testo l’espressione «ogni giorno» sembra confermare il collegamento ravvisato dalla Sordi tra le «persecutiones» e gli obblighi della ricerca di ufficio da parte dei magistrati. Il terzo libro dell’apologia di Teofilo è da collocarsi sicuramente durante il principato di Commodo, visto l’accenno che contiene (2,27) alla morte di Marco Aurelio avvenuta nel 180.

¹⁸¹ Cf. Eus., *h.e.* 5,18,14 e 5,24,4 dove si ricorda la sua osservanza quartordecimana.

¹⁸² Eus., *h.e.* 5,16,22.

¹⁸³ 11,3,1-2. Si tenga però presente che P.A. Brunt, “Marcus Aurelius and the Christians”, in: C. Deroux, *Studies in Latin Literature and Roman History*, I, Bruxelles, 1979, 483-520, le cui argomentazioni non sono da sottovalutare, ritiene questo giudizio una glossa marginale inserita da un copista pagano e poi entrata nel testo.

¹⁸⁴ *Apud Or.*, *Cels.* 8,49,65.

¹⁸⁵ Cf. Grant, *Greek Apologists...*, 142

¹⁸⁶ Cf. *PIR*² F 373; Grosso, *La lotta politica...*, 187-91, 543-44; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l’accession au trône d’Hadrien...*, n° 1049; Thomasson, *Laterculi...*, n° 163.

¹⁸⁷ Cf. *CIL* VI 32383.

¹⁸⁸ Cf. *CIL* VI 2099.

¹⁸⁹ Cf. *CIL* VI 2100 a-b.

¹⁹⁰ *PIR*² A 1211; Grosso, *La lotta politica...*, 545-46; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l’accession au trône d’Hadrien...*, n° 1027; Leunissen, *Konsuln und konsularen...*, 222.

¹⁹¹ Herod., 3,2,2,6; *SHA*, s.v. “Sev.” 8,16.

Julius Proculus Quintilianus [249-250].¹⁹² Fu iniziato ai misteri eleusini.¹⁹³ Fu in carica all'epoca del gran 'censimento' religioso ordinato da Decio che diede luogo alla relativa persecuzione. Infatti il martirio di Pionio di Smirne viene datato negli Atti durante il suo proconsolato e nell'anno consolare dello stesso Decio e di **Veziro Grato**. Nel testo dell'interrogatorio, ci colpisce la peculiare ingiunzione rivolta dal proconsole a Pionio di sacrificare «all'etere (τὸ ἄέρι)».¹⁹⁴ Questo particolare ben s'intende, ora, grazie alla nota iscrizione oracolare di Enoanda che ci trasmette il testo di un responso reso da Apollo a Claro, presso Efeso, con ogni probabilità nella seconda metà del II secolo. All'interrogante che chiede chi sia in realtà Dio, l'oracolo risponde ricordando i molteplici nomi della divinità e, a un tempo, la sua natura ineffabile; aggiunge, poi, che Dio è l'Etere «che tutto vede» e al quale bisogna rivolgere il proprio culto.¹⁹⁵ Con ogni probabilità, dunque, il proconsole fu ricettivo del travaglio religioso che, grazie agli «oracoli teologici» dei grandi santuari apollinei di Didimo e di Claro, conduceva il paganesimo asiatico verso forme di enoteismo.¹⁹⁶ Tuttavia nonostante queste aperture sincretistiche, l'esclusivismo costituiva un tratto caratterizzante e irrinunciabile della identità dei cristiani: Pionio farà notare a Julius Proculus Quintilianus che il suo sguardo non si fissa sull'etere, bensì verso Colui che ha creato l'etere, il cielo e tutto ciò che in essi si contiene.

V. L'AFRICA PROCONSOLARE, LA SOCIETÀ, I CRISTIANI

La provincia romana¹⁹⁷ dell'Africa proconsolare nasce dalla fusione, voluta da Ottaviano Augusto, tra vari territori: l'Africa «vetus»

¹⁹² *PIR*² I 502; *RE* 10, 1917, 786-787; Barbieri, *Albo...*, 284, n° 164; Thomasson, *Laterculi...*, n° 192.

¹⁹³ Cf. *SEG* I, n° 61.

¹⁹⁴ *Mart. Polyc.* 19,10

¹⁹⁵ Cf. Guarducci, *Epigrafia...*, 109-12 e la più analitica trattazione di S. Pricoco, "Un oracolo di Apollo su Dio", *Rivista di storia e letteratura religiosa* 23 (1987) 3-36.

¹⁹⁶ L'oracolo teologico ha una lunga storia nell'ambito del confronto tra paganesimo e cristianesimo cf. Busine, *Paroles d'Apollon...*

¹⁹⁷ Per tutto quanto riguarda la storia politica e religiosa in generale delle province dell'Africa romana, si rimanda il lettore a trattazioni specifiche, tra queste P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma, 1959 e, per il periodo successivo a quello qui in esame, B.H. Warmington, *The North Africa Provinces from Diocletian to the Vandal Conquest*, Cambridge, 1954. Una rassegna bibliografica, aggiornata e ampiamente comprensiva di questo panorama, è offerta in D.J. Mattingly - R.B. Hitchner, "Roman Africa: an Archaeological Review", *Journal of Roman Studies* 85 (1995) 165-213 a questa si rimanda per lo «status quaestionis» delle diverse ricerche che non riguardano soltanto l'ambito dell'archeologia, bensì anche temi quali la storiografia, le popolazioni, l'esercito, il governo, le strade e i trasporti, le città, l'economia, la vita culturale e religiosa. Per il culto dell'imperatore cf. D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West*, I.2, Leiden, 1987, 257-68; P. Pensabene, "Gli spazi del culto imperiale nell'Africa romana", in: *L'Africa romana - Atti del X Convegno di studi*, Sassari, 1994, 153-68.

(intorno a Cartagine e a nord di questa); l’Africa «nova» (intorno ad Hadrumetum e a sud di questa) e la Tripolitania (intorno alle tre città di Leptis Magna, Oea, Sabratha). Essa trae il suo nome dal rango del governatore al quale viene affidata, il proconsole che qui, eccezionalmente, detiene anche il comando di una legione¹⁹⁸ ed entra in carica all’inizio di luglio.¹⁹⁹

All’epoca a cui risale la più antica²⁰⁰ documentazione in nostro possesso sul cristianesimo in Africa,²⁰¹ la penultima decade del secondo secolo e.v., abbiamo la seguente articolazione di province, procedendo da est verso ovest: l’Africa proconsolare, la Numidia, la Mauretania Cesariense e la Mauretania Tingitana. Le comunità cristiane appaiono ben collegate, e riflettono sotto questo punto di vista l’intensità dei rapporti tra i vari insediamenti, incentivati dalla rete viaria e dai commerci. In questa cornice geografica i momenti e i luoghi della più antica diffusione della fede cristiana rimangono ancora incerti. Cartagine è costantemente il centro principale d’irradiazione; ma da dove provengono i primi cristiani d’Africa? Il prevalente parere di una derivazione dalla non lontana Roma fu a suo tempo messo in discussione da Harnack. In realtà nella disciplina e nella dottrina dei cristiani d’Africa non mancano aspetti che evidenziano prese di

¹⁹⁸ Importanti sono anche gli interventi di Caligola il quale nel 37 separa le funzioni di governatore da quelle connesse al comando militare, affidando queste ultime a un legato di legione e stabilendone la residenza ad Ammaedara (Haidra); questa sarà poi spostata sempre più a ovest, a Theveste (Tebessa) e, finalmente a Lambesi (Tazoult), in Numidia. Settimio Severo, ben interessato alla presenza romana in Africa anche in considerazione delle sue origini da Leptis Magna, separò la Numidia dall’Africa proconsolare facendone una provincia imperiale. Il terzo secolo è per l’Africa un periodo di profondi turbamenti che incidono sulla sfera amministrativa e militare. Valga ad esempio la rivolta dei due Gordiani e le dure repressioni che ne seguirono.

¹⁹⁹ Cf. Barnes, *Tertullian...*, 260-61.

²⁰⁰ In Rinaldi, *La Bibbia...*, I, 99-100 ricordo tre brani di Apuleio per i quali è già congetturabile un riferimento al cristianesimo; se l’ipotesi, in tutto o in parte, è da accogliere, questi testi di autore pagano costituirebbero la più antica testimonianza relativa al cristianesimo in Africa; cf. anche J.B. Rives, “The Priesthood of Apuleius”, *American Journal of Philology* 115 (1994) 273-90 e V. Schmidt, “Reaktionen auf das Christentum in dem Metamorphoses des Apuleius”, *Vigiliae Christianae* 51 (1997) 51-62.

²⁰¹ Non è il caso di riportare la bibliografia sull’Africa cristiana, sconfinata anche se ci si volesse limitare ai secoli II-III. Basterà ricordare la *Histoire littéraire de l’Afrique chrétienne depuis les origines jusqu’à l’invasion arabe* di P. Monceaux, 7 voll., Paris, 1900-1923 (in particolare i primi due volumi dedicati rispettivamente a Tertulliano e Cipriano, Paris, 1900 e 1902). I lavori di ampio respiro di H. Leclercq, *L’Afrique chrétienne*, Paris, 1904; Id., s.v. “Afrique”, in: *DACL* 1, 1907, 576-775; J. Mesnage, *L’Afrique chrétienne. Évêchés et ruines antiques*, Paris, 1912; E. Buonaiuti, *Il cristianesimo nell’Africa romana*, Bari, 1928; J. Cuoq, *L’Église d’Afrique du Nord du deuxième au deuxième siècle*, Paris, 1984; S. Lancel – C. Leppeley, s.v. “Africa”, in: *Augustinus Lexicon*, I, 1986, coll. 180-219; gli studi sulla liturgia e il culto dei martiri di V. Saxer del quale leggiamo una precisa sintesi nel capitolo “L’Afrique chrétienne (180-260) della *Histoire du Christianisme. Tome I. Le nouveau peuple (des origines à 250)*, Paris, 2000, 579-623. È nota la preziosità delle bibliografie sull’Africa cristiana periodicamente fornite dalla *Revue des Études Augustiniennes* e dalla *Bibliographie analytique de l’Afrique antique* pubblicata dall’École Française di Roma.

distanza da Roma e c'inducono a ravvisare piuttosto legami con la cristianità orientale.²⁰² In questa prospettiva il Quispel ha evidenziato un'articolata stratigrafia del cristianesimo africano anteriore al dittico Tertulliano – Minucio Felice: «African Christianity was built upon Judaic – Christian foundations»; poi, come in Egitto, si sarebbero imposte correnti gnostiche ed encratite, per cui «Catholicism was a latercome in Carthage».²⁰³

Sono quattro i momenti nei quali la storia del cristianesimo nell'Africa si fa a noi maggiormente nota nella misura in cui s'intreccia con l'apparato amministrativo dell'impero: l'età di trapasso tra il principato di Commodo e quello di Settimio Severo; l'epoca delle grandi persecuzioni del secolo terzo, di Decio e di Valeriano; l'"era dei martiri" della tetrarchia e la repressione del donatismo, quest'ultimo un periodo lungo e complesso che va dai primi provvedimenti costantiniani, fino alla stretta finale, successivamente alla «Collatio» del 411. Qui, per motivi di spazio, mi limiterò ad alcune note relative alle prime due epoche ed esclusivamente per quanto concerne l'Africa proconsolare.

È ben noto che le nostre informazioni dipendono dagli scritti di Tertulliano,²⁰⁴ per quanto riguarda il primo periodo, e da quelli di Cipriano per il secondo. Il primo autore attesta l'esistenza di gruppi cristiani nelle città di Hadrumetum, Thysdrus, Uthina, nella proconsolare; Lambesi, in Numidia. Cartagine appare già come la "chiesa madre". È sempre Tertulliano a darci un'idea dell'esistenza e dell'attività di gruppi esterni alla "grande chiesa": gnostici, in generale, valentiniani, marcioniti, seguaci di Ermogene, di Prassea, quest'ultimo testimone di relazioni con il cristianesimo d'Asia. Lo stesso Tertulliano, intorno al 205, confluirà nel movimento della profezia frigia.

²⁰² Cf. in tal senso W. Telfer, "The Origin of Christianity in Africa", *Studia Patristica* 4 (1961) 513-17. Quali, inoltre, furono i rapporti tra il clero africano e le autorità politiche prima di Tertulliano? Piuttosto buoni a giudicare sia dal fatto che, secondo Pont., v. *Cypr.* 1, prima di Cipriano non vi sarebbero stati ministri di culto martiri, sia dalle attestazioni tertulliane discusse in A. von Harnack, *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, trad. it., Cosenza, 1986, 524 e nota 2. È anche da ricordare il problema del rapporto tra romanizzazione e cristianizzazione delle province africane; la discussione ha risentito della divergenza di visione tra una storiografia 'coloniale' e una, più recente 'postcoloniale'; sui termini ed i contenuti di questo dibattito cf. Mattingly-Hitchner, "Roman Africa...", 204 ss.

²⁰³ G. Quispel, "African Christianity before Minucius Felix and Tertullian", in: J. den Boeft – A.H.M. Kessels (eds.), *Actus. Studies in Honour of H. L. W. Nelson*, Utrecht, 1982, 257-335. Per la diffusione delle correnti apocalittiche in Africa cf. P. Frederiksen, "Apocalypse and Redemption in Early Christianity", *Vigiliae Christianae* 45 (1991) 155-60.

²⁰⁴ Nella vastissima bibliografia Barnes, *Tertullian...*, si raccomanda per la costante contestualizzazione con la cornice storica. Il tema della persecuzione ricorre in molteplici opere di Tertulliano: l'*Ad nationes* (197), l'*Apologeticum* (198), *Scorpiace* (che condanna la fuga dal martirio di gruppi ereticali), *De fuga in persecuzione* (che ribadisce per il cristiano la necessità di affrontare i rischi della testimonianza), il *De corona* (scritto in occasione di un processo a un militare cristiano che, per motivi di fede, aveva rifiutato questa onorificenza) e, principalmente, l'*Ad Scapulam* (212-213).

Purtroppo le ricerche di archeologia cristiana in Africa²⁰⁵ non contribuiscono in modo univoco alla nostra conoscenza del periodo in questione; ciò principalmente a causa della incertezza della cronologia degli edifici. Basti citare l'esempio delle note catacombe di Hadrumetum la cui datazione è fatta oscillare dal II al IV secolo (Decret), o non prima del III (Testini).

Lo studio delle presenze giudaiche nell'Africa romana²⁰⁶ deve interessare lo studioso di storia del cristianesimo per almeno due motivi: 1. esse, anche congiuntamente a una fascia di 'simpatizzanti'²⁰⁷ della fede d'Israele, possono aver costituito una premessa alla diffusione del messaggio cristiano o, almeno, un elemento di cui i cristiani hanno poi dovuto tener conto, e ciò a prescindere dall'ipotesi, talvolta autorevolmente avanzata, di una derivazione della prima comunità cristiana d'Africa dalla cospicua diaspora giudaica di Cartagine;²⁰⁸ 2. successi-

²⁰⁵ Esposizioni generali e sintetiche: P. Testini, *Archeologia cristiana*, Bari, 1980, 285-91, 830 (bibliografia); P.A. Février, s.v. "Africa. Archeologia", in: *NDPAC*, I, 99-110. Altra bibliografia in Mattingly-Hitchner, "Roman Africa...", 209 n. 443. L'aggiornamento è offerto da N. Duval nella "Cronique" annualmente pubblicata nella già citata *Revue des Études Augustiniennes*.

²⁰⁶ Su questo tema cf. in generale: H.Z. Hirschberg, *A History of the Jews in North Africa*, Leiden, 1974; H. Solin, "Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt", in: *ANRW*, II, 29, 1983, 770-79; C. Iancu - J.-M. Lassère (curatori), *Juifs et judaïsme en Afrique du nord dans l'Antiquité et le Haut Moyen Age*, Montpellier, 1985; C. Trebbia, "Le comunità giudaiche nell'Africa romana e tardoantica", in: *L'Africa romana - Atti del III convegno di studio*, Sassari 13-15 dicembre, 1985, Sassari, 1986, 101-12; E. Schürer, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C. - 135 d.C.)*, trad. ital., III, 1, Brescia, 1997, 106-10; per le iscrizioni, in particolare, i contributi di Y. Le Bohec, "Inscriptions juives et judaïsantes de l'Afrique romaine", *Antiquités Africaines* 17 (1981) 165-207; Id., "Juifs et judaïsants dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques", *ib.* 209-29; Id., "Les sources archéologiques du judaïsme africain sous l'empire romain", in: Iancu-Lassère, *Juifs...*, 13-47; Id., "Bilan des recherches sur le judaïsme au Maghreb dans l'Antiquité", *Espacio, Tiempo y Forma* 7 (1994) 309-23, tutti con ampia bibliografia.

²⁰⁷ Il problema dei simpatizzanti della fede giudaica nell'Africa romana coincide in buona parte con l'interpretazione dei nomi con la radice Sabat- (come *Sabatius* e *Sabbatis*) che figurano nel corpus epigrafico dei giudei d'Africa; L.H. Kant, "Jewish Inscriptions in Greek and Latin", in: *ANRW*, II, 20.2, 1987, 706-07 non esclude che talvolta queste possano riferirsi a giudeo cristiani oppure a cristiani consci delle radici giudaiche della loro fede; questo è sembrato il caso del *Sabbat(i)olus* di Bulla Regia dell'iscrizione n° 66 della raccolta del Le Bohec; ma in ogni caso ci muoviamo nel campo delle pure ipotesi. Cf. anche I. Kajanto, "Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage", *Acta. Inst. Rom. Finl.*, I, 1963, 97.107 (*Sabbatius* potrebbe essere giudeo cristiano; *Sabbatis* giudaico). Qui, naturalmente, è in questione la fede del genitore che ha imposto il nome piuttosto che quella di chi lo portava. Ma in questa indagine vanno tenuti in considerazione anche altri testi, quali *CIL* VIII 23, 245 (un riecheggimento di *Giobbe* 19.25 in un'epigrafe pagana) e le «tabellae defixionum» giudaizzanti di Hadrumetum, sui quali cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, II, 180-82.

²⁰⁸ Gli argomenti sono sintetizzati in W.H.C. Friend, *Martyrdom and Persecution in the Early Church*, New York, 1967, 361-62. Tra questi due appaiono più rilevanti: l'esistenza di sepolture cristiane tra quelle del cimitero giudaico di Gamart (presso Cartagine) e l'istituto dei «seniores» laici presso le comunità cristiane d'Africa che si è voluto far derivare dal giudaismo. Quanto al primo, che pure trova credito in M. Simon, *Verus Israel*, Paris, 1948, 153,

vamente, quando la speranza della conversione dei giudei alla nuova fede si dimostrò vana,²⁰⁹ il giudaismo ha costituito un bersaglio polemico dei cristiani come attesta, prima di ogni altro documento, l'*Adversus Iudaeos* di Tertulliano.

I giudei penetrarono nei territori dell'Africa romana dalla limitrofa Cirenaica, una regione dove i loro insediamenti erano numerosi, antichi e ben organizzati già in età tolemaica;²¹⁰ il fenomeno dovè connettersi o, comunque, intensificarsi in occasione del disastroso fallimento della rivolta giudaica che vi ebbe luogo all'epoca di Traiano.²¹¹ Il fatto che le testimonianze archeologiche relative ai giudei d'Africa non siano anteriori al II secolo d.C. sembra confermare questa ipotesi. Tra queste testimonianze vale la pena di ricordare la necropoli giudaica di Gamart, presso Cartagine, con le sue circa mille tombe, ma anche i resti della sinagoga di Hamman-Lif, o il ricordo che rimane delle sinagoghe di Utica, Tipasa, Cesarea, Volubilis.

In Africa, i rapporti tra questi giudei, ben presto profondamente romanizzati, e i cristiani furono conflittuali,²¹² se si vuol dar valore, come mi sembra il caso, a quanto costantemente rileviamo dalle nostre fonti: tra queste la più significativa e discussa è la ben nota frase tertulliana che fa riferimento alle sinagoghe come a «fontes persecutionum».²¹³ Tuttavia, l'esame di tale rapporto non può ridursi, come spesso è accaduto, all'esegesi di alcuni testi di Tertulliano. Nella discussione hanno il loro peso anche altri non pochi documenti della letteratura dei cri-

va detto che una rilettura del patrimonio epigrafico smentisce gli entusiasmi manifestati tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX e ci spinge ad ammettere che nessuna epigrafe può vantare un carattere palesemente cristiano, cf. J. Ferron, "Epigraphie juive", Cahiers de Byrsa 6 (1956) 99-102.

²⁰⁹ Questa affermazione è valida nonostante *CIL VIII* 8640, di Sitifis, che ricorda un certo Mosè giudeo, convertito al cristianesimo.

²¹⁰ Cf. S. Applebaum, *Jews and Greeks in Ancient Cyrene*, Leiden, 1979; G. Luederitz, *Corpus jüdische Zeugnisse aus der Cyrenaika*, Wiesbaden, 1983.

²¹¹ Cf. H. Solin, "Gli Ebrei d'Africa: una nota", in: *L'Africa romana*.... - Atti dell'VIII convegno di studio. Cagliari, 14-16 dicembre 1990, Sassari, 1991, 615-23.

²¹² È la tesi classica esposta da Friend, *Martyrdom*.... Di avviso contrario, è F. Millar nella sua recensione a questo libro nel *Journal of Roman Studies* 56 (1966) 231-36. Così anche C. Aziza, *Tertullien et le judaïsme*, Nice, 1977 e "Quelques aspects de la polémique judéo-chrétienne dans l'Afrique romaine (Ile-VIe siècles)", in Iancu-Lassère, *Juifs*..., 49-56 che preferisce parlare piuttosto di «confrontation politique». Pure nel solco del Millar è D.M. Scholer, "Tertullian on Jewish persecution of Christians", *Studia Patristica* 17 (1982) 821-28.

²¹³ Cf. *Scorp.* 10. Ma il dossier dei testi anti giudaici di Tertulliano è più ampio (*Adv. Iudaeos*; *Apol.* 16; 21,25; *Ad nat.* 1,14, etc.). Il tema è ampiamente discusso da W.H.C. Friend a più riprese: "Tertulliano e gli Ebrei", *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 4 (1968) 3-10; Id., "A note on Tertullian and the Jews", *Studia Patristica* 10 (1070) 291-96; Id., "A note on the Jews and Christians in Third-Century North Africa", *Journal of Theological Studies* 21 (1970) 92-96; W. Horbury, "Tertullian and the Jews in the light of De spectaculis, 30.5-6", *Journal of Theological Studies* 23 (1972) 455-59. D'altro canto sarebbe interessante anche una indagine sui rabbini di origine africana che vengono ricordati negli scritti talmudici. Un avviamento alla ricerca è in Rives, *The Pieti*..., 219-20.

stiani d' Africa prodotti lungo l' arco dei secoli:²¹⁴ tra questi alcuni brani di Cipriano,²¹⁵ il *De montibus Sina et Sion*, attribuito a quest' ultimo, gli anonimi (pure pseudociprianei) *Ad Vigilium episcopum de iudaica incredulitate* e l' *Adversus Iudaeos*,²¹⁶ che ricalca i toni accesi dell' omelia pasquale di Melitone di Sardi; e poi Commodiano,²¹⁷ Agostino,²¹⁸ lo PseudoAgostino²¹⁹ e Massimino vescovo d' Ippona.²²⁰

VI. I FASTI PROCONSOLATI DELL' AFRICA IN RELAZIONE ALLA STORIA RELIGIOSA

Seguono ora alcune note prosopografiche²²¹ limitate a governatori per i quali è attestato o anche congetturabile un rapporto con i cristiani.²²²

Vigellius Saturninus Tertullus [180-181];²²³ di lui dice Tert., *Scap.*

²¹⁴ Su questi cf. J. Daniélou, *Le origini del cristianesimo latino*, trad. it., Bologna, 1991 (cap. II: "La polemica anti giudaica").

²¹⁵ Cyp., *ep.* 59.2-3 e specialmente i *Testimonia ad Quirinum*, cf. A.L. Williams, *Adversus Iudaeos. A Bird's-Eye View of Christian Apologiae until the Renaissance*, Cambridge, 1935, 56-64 e C.A. Bobertz, "«For the Vineyard of the Lord of Hosts was the House of Israel». Cyprian of Cathage and the Jews", *Jewish Quarterly Review* 82 (1991) 1-15.

²¹⁶ Cf. W. Horbury, "The purpose of Pseudo Cyprian, *Adversus Iudaeos*", *Studia Patristica* 18 (1989) 291-317.

²¹⁷ *Carmen apol.* 190 ss.

²¹⁸ Ad esempio il trattato *Adversus Iudaeos* (PL 42, 51-64); cf. B. Blumenkranz, *Die Judenpredigt Augustins. Ein Beitrag zur Geschichte der jüdisch-christlichen Beziehungen in den ersten Jahrhunderten*, Basel, 1946; Id., "Augustin et les Juifs", *Recherches augustiniennes* 1 (1958) 225-41.

²¹⁹ Cf. il *Sermo de Symbolo. Contra Iudaeos, paganos et arianos* (PL 42, 1115-1130) e il *De altercatione Ecclesiae et Synagoga dialogus* (PL 42, 1131-1140), cf. Williams, *Adversus Iudaeos*..., 319-338.

²²⁰ Attivo intorno al 427 d.C. Il suo *Adversus Iudaeos* è nella PL 57, 793-806, cf. Williams, *Adversus Iudaeos*..., 306-11.

²²¹ Questo elenco, giova ancora una volta ripeterlo, non è completo né ha inteso esserlo. Per un panorama completo si rimanda a B.E. Thomasson, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletianus*, II, Lund, 1960 (ampia recensione di E. Birley nel *Journal of Roman Studies* 52, 1962, 219-27); Id., *Laterculi...*; Id., *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm, 1996 e alla voce sintetica "Africa proconsularis", curata dallo stesso nella RE Suppl. XIII, 1973, coll. 1-11. Le datazioni dei governatorati, in parentesi quadra dopo il nome, si attengono a quelle stabilite dal Thomasson. Per l'epoca di Adriano cf. R. Syme, "Les proconsuls d' Afrique sous Hadrien", *Revue des études anciennes* 67 (1965) 342-52; Id., "Hadrian's proconsuls of Africa", *Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik* 37 (1980) 1-18; per quella di Antonino Pio cf. Id., "Proconsuls d' Afrique sous Antonin le Pieux", *Revue des études anciennes* 61 (1959) 310-19. Sui senatori provenienti dall' Africa cf. A. Pelletier, "Les Sénateurs d' Afrique proconsulaire d' Auguste à Gallienne", *Latomus* 23 (1964) 511-31. Per l'età postdiocleziana rimando ai dati e alle cronologie della *PLRE*, I.

²²² Sul ruolo del governatore dell' Africa Proconsolare, con particolare riguardo alla vita religiosa, cf. Rives, *The Piety...*, 76-85. Sul contributo delle iscrizioni (quasi esclusivamente connesse a dediche di edifici) allo stesso tema cf. J. Kolendo, "L'activité des proconsules d' Afrique d' après les inscriptions", *Tituli* 4 (1982) 351-67.

²²³ Cf. *PIR* V 434; *RE*, VIII A, 1958, coll. 2569-2570, s.v. "Vigellius 3"; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 790; Leunissen, *Konsuln*

4: «fu il primo a impugnare qui in Africa la spada contro di noi»²²⁴ e aggiunge, compiacendosi del castigo che incorre ai persecutori, che successivamente «perse la vista». È ricordato nella sua qualità di proconsole d'Africa negli *Acta Martyrum Scillitanorum*²²⁵ dove in più maniere egli tenta di indurre gli imputati all'apostasia, ma senza successo. È probabile che i martiri siano stati sottoposti a processo per istigazione popolare; essi furono condannati il 17 luglio del 180.²²⁶ I loro nomi attestano per lo più una origine indigena.²²⁷ Nel corso del processo egli si dimostra interessato ai libri che erano in possesso dei cristiani: una raccolta di epistole paoline. La professione di fede cristiana è da lui definita «dementia».

P. Helvius Pertinax [188-189?].²²⁸ La notizia della *Historia Augusta*²²⁹ secondo la quale, durante il proconsolato di Pertinace, vi sarebbero state in Africa «multae seditiones», è stata da alcuni²³⁰

und konsularen..., 213; Thomasson, *Die Statthalter...*, 87; 1984, col. 384, n° 103; Id., *Fasti Africani...*, 71, n° 90. Precedentemente era stato in Mesia come «leg(atus) Aug(usti)», poi governatore di questa provincia o, più probabilmente, «legatus» della V Legione Macedonica, cf. *CIL* III 775 = D. 1116; poi era stato governatore della Licia Panfilia (c. 159-162) dove era stato ricordato in un'iscrizione di Side (cf. *AE* 1966, n° 470 = *SEG* XLII 1992, n° 1232 che ne riporta il lungo nome completo in base al quale si ipotizza una parentela con Erode Attico) e da una statua nel teatro di Perge (cf. *SEG* XLII 1992, n° 1230 che ne ricorda le qualità di benefattore della città).

²²⁴ Frend, *Martyrdom...*, 313 ritiene che durante il proconsolato di Saturninus abbiano avuto luogo le condanne dei noti martiri africani Nanfamone, Migdone, Lucitas e Sanae il cui culto susciterà l'ilarità del maestro di grammatica pagano Massimo attestata in una nota epistola indirizzata a sant'Agostino, cf. *Aug., ep.* 16,2. In realtà la qualifica di «archimartyr» attribuita a Nanfamone non ci autorizza a collocare l'esecuzione all'epoca di Saturninus, soltanto perché Tertulliano afferma che costui fu il primo a condannare i cristiani. Molto più probabilmente questi martiri dai nomi punici appartenevano alla schiera dei donatisti; tra costoro Nanfamone è detto *archimartyr* nel senso di "più rilevante", e non di "primo" (in ordine cronologico) martire cristiano d'Africa da collocare, pertanto, nell'età di Commodus. Cf. J.H. Baxter, "The Martyrs of Madaura, A. D. 180", *Journal of Theological Studies* 26 (1925) 21-37.

²²⁵ Testo e commento in Bastiaensen, *Atti e passioni...*, 97-105, 405-11.

²²⁶ «Praesente bis et Claudiano consulibus». Cf. A.R. Birley, "Persecutions and Martyrs in Tertullian's Africa", *University of London Institute of Archaeology Bulletin* 29 (1992) 55-56 nota 6; V. Saxer, *Saints anciens d'Afrique du Nord*, Roma, 1979, 11.

²²⁷ Speratus, Nartzalus, Cittinus, Donata, Vestia, Secunda nell'incipit, ai quali troviamo aggiunti: **Veturius, Felix, Aquilinus, Caelestinus, Ianuaria, Generosa, menzionati nell'annuncio della sentenza** che il proconsole affida al «praeco». Probabilmente questo secondo elenco fu abbreviato nell'incipit piuttosto che inserito nel testo tardivamente come per H. Karpp, "Die Zahl der scillitanischen Märtyrer", *Vigiliae Christianae* 15 (1961) 165-72; cf. Anche F. Ruggiero, "Il problema del numero dei martiri scillitani", *Cristianesimo nella Storia* 9 (1988) 135-52.

²²⁸ Cf. *PIR* H 73; *RE* Suppl. III, 1918, coll. 895-904, s.v. "Helvius 15"; Leunissen, *Konsuln und konsularen...*, 213; Thomasson, *Die Statthalter...*, 91-92; Id., *Laterculi...*, col. 384, n° 107; Id., *Fasti Africani...*, 73, n° 94.

²²⁹ *SHA*, s.v. "Pertin." 4,1.

²³⁰ Cf. B. Aubé, *Les chrétiens dans l'empire romaine, de la fin des Antonins au milieu du IIIe siècle. 180-249*, Paris, 1881, 161 ripreso da Romanelli, *Storia...*, 382. Ipotesi difficilmente attendibile, cf. anche G. Zecchini, "Il santuario della dea Caelestis e la Historia Augusta", in:

riferita a tumulti popolari con esito anticristiano causati dagli oracoli della dea Caelestis, protettrice di Cartagine. La sua biografia, infatti, riferisce che Pertinace «multas seditiones perpressus dicitur vaticinationibus carminum quae de templo Caelestis emergunt». Anche se l'impiego degli oracoli in funzione anticristiana è ampiamente attestato²³¹ tuttavia la stringatezza della notizia della *Historia Augusta* e la sua tarda redazione rendono soltanto ipotetico il collegamento tra iniziative popolari anticristiane e l'attività oracolare del tempio della dea Caelestis all'epoca del proconsolato di Pertinace in Africa.

Lucius Vespronius Candidus Sallustius Sabinianus [191-192].²³² Tert., *Scap.* 4,3 ricorda che egli lasciò libero un cristiano facendo credere che sarebbe stato motivo di disordine indulgere alle richieste persecutorie dei cittadini.²³³ Era stato precedentemente a capo della III legione Augusta, «legatus Augusti pro praetore» in Numidia [174-176?] e in Dacia [183-185]. Nel 193 tentò, per conto del senato, di convincere Settimio Severo ad allearsi con Didio Giuliano; il tentativo fallì ed egli fu fatto uccidere dallo stesso Settimio Severo dopo che ebbe acquisito il potere.²³⁴ Cassio Dione lo ricorda come persona elevata per rango, ma tetro e incolto, la *Historia Augusta* afferma che fu odiato dai soldati per la sua rigidità e la sua avarizia.²³⁵

M. Sordi (curatrice), *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano, 1983, 158-60.

²³¹ Ciò è vero specialmente per il secolo III, basti citare la forte carica anticristiana dell'opera porfiriana *De philosophia ex horaculis haurienda* e la consultazione di Diocleziano dell'oracolo di Apollo didimeo, secondo il noto racconto di Lattanzio che individua l'origine della persecuzione diocleziana proprio in un responso oracolare. Sull'impiego degli oracoli nella controversia anticristiana cf. il lavoro di Busine, *Paroles d'Apollon...*, citato più sopra alla nota 60.

²³² Nativo di Madaura, cf. *CIL VIII 2752*. In carica negli ultimi anni di Commodo, cf. *PIR¹ V*, n° 301; *RE 8*, 1958, 1716-1717; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 1110; A.C. Pallu de Lessert, *Fastes des provinces africaines (Proconsulaire, Numidie, Maurétanie) sous la domination romaine*, Paris, 1896, 230-33; Thomasson, *Die Statthalter...*, 90-91; Id. Laterculi..., col. 384, n° 109; Id. *Fasti Africani...*, 74, n° 96.

²³³ «Ut Vespronius Candidus, qui Christianum quasi tumultuosum civibus suis satisfacere dimisit»; espressione di non facile traduzione; per Gramaglia, 198-99: «...rimandò un cristiano accusato di aver violato l'ordine pubblico perché andasse a rendere conto del suo comportamento davanti ai suoi concittadini». Non possiamo escludere che l'episodio sia avvenuto quando costui era «legatus» in Numidia, cf. Birley, *Persecutions...*, 44 e 59 nota 51. Questa testimonianza pone in ogni caso il problema delle sollecitazioni anticristiane a furor di popolo (in quanto elemento scatenante delle persecuzioni) a buon diritto valorizzate negli studi in materia della Marta Sordi e analizzate accuratamente da J. Colin, *Les villes libres de l'Orient gréco-romain et l'envoi au supplice par acclamations populaires*, Bruxelles, 1965.

²³⁴ Cf. *SHA*, s.v. "Sev." 13,7.

²³⁵ Dio C. 78,17; *SHA*, s.v. "Did Iul." 5,6.

C. Cingius Severus [196-197].²³⁶ Tert., *Scap.* 4,3 ricorda come egli nella città di Thysdris abbia trovato la maniera di mandare assolti i cristiani, dimostrando benevolenza nei loro confronti. Sullo scorcio del principato di Marco Aurelio era stato «curator aedium Sacrarum»²³⁷ e aveva proposto, nella sua qualità di «pontifex», la «damnatio memoriae» dell' appena defunto imperatore Commodo.²³⁸

È da ritenersi che l'Africa proconsolare sia stata sconvolta a seguito della sconfitta di Clodio Albino nel febbraio del 197 da parte di Settimio Severo. Albino proveniva da Hadrumetum e probabilmente colà reclutava numerosi sostenitori che caddero quindi in disgrazia.²³⁹ Anche ciò spiega l'insistenza con la quale Tertulliano protesta il lealismo dei cristiani e la loro non partecipazione a congiure politiche; le opere di questo scrittore sono comunque uno specchio delle accuse che più frequentemente circolavano allora negli ambienti pagani a carico dei cristiani d'Africa.

Minucius Timinianus Oppimianus [202-203],²⁴⁰ venuto a mancare, viene sostituito dal procuratore Hilarianus²⁴¹ il quale procede sbrigativamente all'interrogatorio e alla condanna, avvenuta probabilmente il 7 marzo del 203,²⁴² dei cristiani Perpetua, Felicita, Revocatus, Saturninus, Secundulus e del diacono catechista Satorus, appartenenti alla comunità di Thurburbo Minus.²⁴³ Hilarianus è molto probabilmente da identificare

²³⁶ Cf. *PIR* C, 735; *RE* III, 1899, col. 2558 e Suppl. VI, 1935, col. 24; Barbieri, *Albo*..., n° 134; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien*..., n° 1038; Leunissen, *Konsuln und konsularen*..., 215; Thomasson, *Die Statthalter*..., 91-92; Id., *Laterculi*..., col. 385, n° 112; 1996, 77, n° 99.

²³⁷ *CIL* VI 36874 e Schumacher, *Prosopographische*..., 31.

²³⁸ Cf. *SHA*, s.v. "Comm." 20,3-5; A.R. Birley, *The African Emperor. Septimius Severus*, London, 1988, 90; Id., *Persecutions*..., 44-45.

²³⁹ Cf. *SHA*, s.v. "Cl. Alb." 1,3; 4,1; s.v. "Sept. Sev." 11,3.

²⁴⁰ Cf. *PIR* M 622; *RE* XV, 1932, coll. 1844-1845 e Suppl. XIV, 1974 col. 284; Lambrechts, *La composition du sénat romain de Septime Sévère*..., n° 282; Leunissen, *Konsuln und konsularen*..., 216; Pallu, *Fastes*..., 236-38; Thomasson, *Die Statthalter*..., 104-05; Id., *Laterculi*..., col. 385, n° 117; Id., *Fasti Africani*..., 79-80, n° 104. Non è sicuro se l'iscrizione *AE* 1906, n° 80 relativa ad un «Rufi[us] Mi[n]icium Opimianus» possa essere riferita a questo proconsole, in tal caso si potrebbe congetturare l'identificazione con il Rufinus seguente la cui esistenza si basa soltanto su un tardo testo agiografico, cf. Barnes, *Tertullian*..., 267.

²⁴¹ Cf. *PIR* H 175.

²⁴² La *Passio* ha «natale tunc Getae Caesaris», 7,9; forse il riferimento è al giorno della designazione di Geta a Cesare, come per J. Colin, "Les jours de supplice des martyrs chrétiens et les fêtes impériales", in: R. Chevallier (éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, III, Paris, 1966, 1565; oppure al genetliaco del figlio di Settimio Severo, come per T.D. Barnes, "Pre-Decian *Acta Martyrum*", *Journal of Theological Studies* n.s. 19 (1968) 522 e Birley, *Persecutions*..., 49; se quest'ultima ipotesi è esatta, il nostro testo correggerebbe *SHA*, s.v. "Get." 3,1.

²⁴³ *Pass. Perp. et Felecit.*, 6,3. Colonia romana, fondata dai veterani della *Legio VIII* nel 35 a.C. a 45 chilometri a ovest di Cartagine. La pena decretata è la condanna «ad bestias» che non si concilierebbe con la qualità di cittadina romana, ove mai questa fosse stata posseduta da Vibia Perpetua «honeste nata, liberaliter instituta, matronaliter nupta» (*Passio* 2,1); cf. Lanata, *Gli atti dei martiri*..., 160-61. I martiri si riferiscono a Optatus come «pater noster», pertanto è probabile che costui sia stato vescovo di Thurburbo Minus o abbia esercitato tale autorità su

con l'omonimo «praeses» al quale la folla pagana si era rivolta affinché ai cristiani fossero negati gli spazi per le sepolture: «areae non sint».²⁴⁴ L'evento persecutorio è posto solitamente in relazione all'editto attribuito a Settimio Severo in *SHA*, v. *Set. Sev.* 17,1 dove leggiamo che l'imperatore avrebbe vietato le conversioni al giudaismo così come al cristianesimo. Secondo altri il rigore delle autorità sarebbe invece, da connettersi, al viaggio di Settimio Severo in Africa avvenuto proprio in quell'anno.²⁴⁵ Più verosimile sembra la ricostruzione della Sordi per la quale la notizia della *Historia Augusta* non è fondata e, pertanto, la persecuzione africana del 203 ebbe carattere locale e non sarebbe da connettersi ad alcun editto imperiale; anzi, il viaggio di Settimio Severo in Africa sarebbe stato un deterrente per il prosieguo delle iniziative anticristiane anche in questo caso suscitate da umori popolari.²⁴⁶ Per quanto riguarda le convinzioni religiose di Hilarianus, due iscrizioni di Asturica documentano sia la sua devozione alle divinità capitoline, Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina e la Minerva «Victrix» cara all'imperatore, sia il suo scrupolo nel limitare gli atti di culto alle sole divinità legittimate a far parte del pantheon.²⁴⁷

Rufinus [203-204].²⁴⁸ È probabilmente da identificare con Apuleius Rufinus che fu collega di Settimio Severo nel consolato del 190. Durante il suo proconsolato, precisamente «Plutiano et Geta consulibus», cioè il 18.7.203, è collocato il racconto del martirio della santa dal nome punico Guddenes.²⁴⁹

questa chiesa essendo vescovo della vicina Cartagine, cf. Mesnage, *L'Afrique...*, 2, 155. Testo e commento della *Passio* in Bastiaensen, *Acti e passioni...*, 107-147, 412-52.

²⁴⁴ Cf. Tert., *ad Scap.* 3,1. Questo, piuttosto che nel 197 durante il proconsolato del tollerante Cingio Severo, è il contesto migliore nel quale collocare la composizione dell'*Apologeticum* di Tertulliano, dove leggiamo dei ripetuti atti di violenza contro i cristiani, cf. 37,2; l'argomento va ad aggiungersi a quelli esposti da Sordi, *Il cristianesimo...*, 474-77.

²⁴⁵ Sulla presenza di Settimio Severo in Africa nell'anno 203 cf. Romanelli, *Storia...*, 415ss. e Birley, *The African Emperor...*, 146ss.

²⁴⁶ A questo viaggio si riferirebbe la stringata affermazione di Tert., *Scap.* 4,6 secondo la quale l'imperatore sarebbe personalmente intervenuto a tutela di «clarissimas feminas et clarissimos viros» di fede cristiana minacciati dal furore popolare.

²⁴⁷ Cf. *AE* 1968, nn. 227 e 228 e lo studio specifico di J. Rives, *The Piety...*; Birley, *Persecutions...*, 48-49 ricorda le origini di Hilarianus ad Afrodisia, nella Caria, e ne sottolinea la vicinanza con centri molto cristianizzati quali Laodicea, Hierapoli, Colosse e con la valle del Meandro dove fioriva il movimento montanista.

²⁴⁸ Cf. *PIR A* 966; *RE II*, 1985, col. 260, s.v. "Apuleius Rufinus" e *RE Suppl.* IX, 1962 col. 1367, s.v. Rufinus 26; Barbieri, *Albo...*, n° 447; Leunissen, *Konsuln und konsularen...*, 216; Pallu, *Fastes...*, 239-41; Thomasson, *Die Statthalter...*, 105-06; Id., *Laterculi...*, col. 385, n° 118; Id., *Fasti Africani...*, 80, n° 105.

²⁴⁹ A questo martirio dedica il suo sermone 294 san'Agostino; cf. anche *Martyr. Adonis*: «Apud Carthaginem, natalis sanctae Guddenes virginis, quae Plutiano et Zeta consulibus, iussu Rufini proconsulis, quater diversis temporibus equulei estensione vexata, et ungarum horrenda laceratione cruciata, carceris etiam squallore diutissime afflicta, novissime gladio caesa est», *PL CXXIII* 304; cf. Birley, *Persecutions...*, 51; Romanelli, *Storia...*, 429-30.

Caius Iulius Asper [tra il 200 e il 210].²⁵⁰ Tert., *Scap.* 4,3 ricorda il suo disappunto per essere stato coinvolto in un processo a un cristiano e come, poi, sia stato mite nel comminare il castigo.²⁵¹ Molto probabilmente ebbe le sue origini ad Antiochia di Pisidia o ad Attaleia in Panfilia.²⁵² La sua saggezza e la sua cultura sono ricordate da Cassio Dione, mentre un'iscrizione tuscolana lo ricorda come «orator praestantissimus, defensor clientium fidelissimus».²⁵³ Durante questo suo proconsolato in Africa fu affiancato dal figlio C. Iulius Galerius Asper in qualità di «quaestor provinciae Africae»; quest'ultimo appare «curator aedium sacrarum», «sodalis Augustalis» e, successivamente, «pontifex».²⁵⁴

C. Valerius Pudens²⁵⁵ [209-210, oppure 210-211] manda assolto un cristiano in un processo ravvisando l'uso di violenza a suo carico nel corso dell'imputazione e, inoltre, facendo valere il rescritto di Adriano a Minucio Fundano che vietava le accuse anonime.²⁵⁶

P. Iulius Scapula Tertullus Priscus [211-213];²⁵⁷ intraprese processi

²⁵⁰ Esercita il proconsolato prima di esser stato console per la seconda volta nel 212; *PIR* I 182; *RE* II, 1896, col. 1725, s.v. C. Iulius Asper 96; Barbieri, *Albo...*, n° 285 e agg.; Barnes, *Tertullian...*, 162; Leunissen, *Konsuln und konsularen...*, 145, 216; Thomasson, *Die Statthalter...*, 106; Id., *Fasti Africani...*, 80, n° 105. Costui sarebbe discendente di C. Iulius Asper, dumviro di Antiochia di Pisidia attestato nell'iscrizione qui trovata e studiata da W.M. Ramsay, "Studies in the Roman Province Galatia", *Journal of Roman Studies* 14 (1924) 172-76.

²⁵¹ «Ut Asper, qui modice vexatum hominem et statim deiectum, no sacrificium compulsi facere, ante professus inter advocatos et adsores, dolere se incidisse primum in hanc causam».

²⁵² Città note per le missioni paoline, cf. *Atti degli Apostoli* 13,14ss. e 14,25.

²⁵³ Dio C. 77,5,3 ; *CIL* XIV 2516. All'epoca del suo proconsolato risale un'iscrizione latina di Cartagine con dedica alla Magna Mater e a Esculapio per la salute dell'imperatore Settimio Severo e dei suoi figli Caracalla e Geta, cf. Ch. Saumagne, "Notes de topographie Carthaginoise: la colline St Louis", *Bull. Archéol. du Comité des trav. hist. et scient.* (1924) 177-93, in part. 188-90.

²⁵⁴ Su questo personaggio cf. *PIR* I 334 e in generale Schumacher, *Prosopographische...*, 250.

²⁵⁵ Cf. *PIR* V, 122; *RE* VIII, 1955, coll. 214-16, s.v. "Valerius 322"; Barbieri, *Albo...*, n° 514 ; Leunissen, *Konsuln und konsularen...*, 217; Pallu, *Fastes...*, 249-252; Thomasson, *Die Statthalter...*, 110-111; Id., *Laterculi...*, col. 386, n° 124; Id., *Fasti Africani...*, 82, n° 111. Cf. *CIL* VIII 11999 = D 5441 dove il «*flamen perpetuus*» e «*sacerdos Mercurii*» P. Opstorius Saturninus ricorda la costruzione di un edificio templare a sue spese e l'autorizzazione da parte del proconsole C. Valerius Pudens a collocarvi una statua di divinità; la più ampia iscrizione *CIL* VIII 12006 si riferisce allo stesso episodio e c'informa che si trattava di Esculapio. Per le sue tre iscrizioni pannoniche con dediche agli dèi e al *Genius* della provincia, a «*Minerva victrix*» e alla Fortuna cf. Birley, *Persecutions...*, 45.

²⁵⁶ «Pudens etiam missum ad se christianum, in elogio concussionem eius intellecta, dimisit, scisso eodem elogio, sine accusatione negans se auditurum hominem secundum mandatum»: Tert. *Scap.* 4,3.

²⁵⁷ Era stato console ordinario nel 195; *PIR* I 557; *RE* X, 1917, col. 800, s.v. "(Iulius) Scapula Tertullus 468"; Lambrechts, *La composition du sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien...*, n° 1136; Leunissen, *Konsuln und konsularen...*, 217; Pallu, *Fastes...*, 252-257; Thomasson, *Die Statthalter...*, 112-13; Id., *Laterculi...*, col. 386, n° 126; Id., *Fasti Africani...*, 83-84, n° 113. Birley, *Persecutions...*, 53 fa notare che un intervallo di 17 anni tra il consolato (nel 195) e il proconsolato africano (nel 212) di Scapula potrebbe condurci a identificare il destinatario della lettera tertulliana con C. Iulius Lepidus Tertullus, pure denominato Scapula come il suo cugino console del 195. Lepidus era stato governatore della Numidia intorno al 194-197; la

contro cristiani²⁵⁸ e, pertanto, risulta destinatario, nell'autunno del 212, dell'*Ad Scapulam* tertulliano.²⁵⁹

Personalità dominante nell'ambito della cristianità africana intorno alla metà del secolo terzo è Cipriano, vescovo di Cartagine dal 249 al 258. È un periodo per il quale i fasti proconsolari sono pressoché silenti; purtroppo, poiché proprio in Africa le persecuzioni scatenate dall'applicazione dell'editto di Decio furono particolarmente dure.²⁶⁰ Sarebbe stato interessante conoscere l'identità del governatore in carica proprio nel 250.²⁶¹ Se i fasti tacciono, tuttavia, un testo agiografico di discussa attendibilità ricorda per il 10.4.250 il martirio di un gruppo di cristiani "d'Africa" fatti uccidere dall'«Imperatore Decio, preside Fortunatiano»;²⁶² non siamo in grado di stabilire se questo Fortunatianus colmi una lacuna nei fasti²⁶³ o se sia il frutto di

sua devozione a divinità pagane è copiosamente attestata da varie iscrizioni, tra le quali la più significativa riguarda Mitra, cf. Clauss, *Cultores Mithrae*..., 183.

²⁵⁸ Le manifestazioni di contentezza e di riconoscenza per la concessione della cittadinanza romana agli abitanti dell'impero decretata dalla *Constitutio de civitate* del 212 possono essersi tradotte in diffusi atti di culto pagano connessi a esplosioni di ostilità anticristiana, cf. E. Dal Covolo, "L'imperatore Caracalla e i cristiani. Per una valutazione della *Constitutio Antoniniana* in rapporto alle persecuzioni del terzo secolo", *Apollinaris* 61 (1988) 355-69. Forse fu lui a condannare alle fiere Mavilio di Adrumeto. Il testo di Tert., *Scap.* 3,5 presenta varianti tali da far ritenere «idem Caecilius» un'interpolazione e, pertanto, da riferire l'«ad bestias damnasset» (da correggere in «damnasset») proprio al proconsole Scapula, cf. Barnes, *Tertullian*..., 267-68. Il martire, che non era cittadino romano, sarebbe stato condannato in quanto sacrilego, cf. *Dig.* 48,13,6; G. Lucchesi in *BS* 8, coll. 567-568.

²⁵⁹ Cf. l'ed. di E. Dekkers in *CChL* 2, 1954, 1125-1132, di A. Quacquarelli, Roma, 1957 e la trad. ital. con commento di C. Moreschini, Torino, 1974 e di P.A. Gramaglia, Roma, 1980.

²⁶⁰ Abbiamo notizia dei martiri nel biglietto di Luciano a Celerino trasmessoci in *Cyp.*, *ep.* 22: sono da ricordare Mappalicius (morto durante la tortura) e i suoi compagni, *Cyp.* *ep.* 10, così anche quei testimoni che sopravvissero alla persecuzione: Numidicus, un presbitero al quale Cipriano affida la comunità cartaginese durante il suo rifugio, *Cyp.* *ep.* 40-42; Celerinus, poi *lector* a Cartagine, cf. I. Daniele in *BS* 3, coll. 1093-1094 e G.W. Clarke, "Some observations on the persecution of Decius", *Antichton* 3 (1969) 63-76. Sui procedimenti e le pene cf. Ch. Saumagne, "La persécution de Dèce en Afrique d'après la correspondance de S. Cyprien", *Byzantion* 32 (1962) 1-29.

²⁶¹ L'editto non prescriveva necessariamente la pena di morte per chi si rifiutava di sacrificare; esso pareva mirato a creare apostati piuttosto che martiri; i magistrati, pertanto, avevano un'ampio margine di discrezionalità nel comminare castighi di vario grado, cf. *Cyp.* *ep.* 66,7,2.

²⁶² È la *Passio* dei martiri Terenzio, Africano, Massimo, Pompeo, Zenone, Alessandro e Teodoro, cf. G.D. Gordini in *BS* 12, coll. 377-378 e *Acta Sanctorum*, 10 aprile, 851-53; il testo della *Passio* è in *PG* 115, 96-106, per Metafraste in *PG* 115,95 il nome del governatore è Φουρτούνατος.

²⁶³ Così in via ipotetica per Barbieri, *Albo*..., n° 1585; A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano*, Roma, 1952, 66 («presunto proconsole d'Africa del 250»); Groag in *RE* VII, 1910, col. 43; Pallu, *Fastes*..., I, 285. Il problema rimane dunque aperto nonostante G.W. Clarke, "Prosopographical note on the Epistles of Cyprian. II. The Proconsul of Africa in 250", *Latomus* 31 (1972) 1053-1057 il quale congettura che è a costui che si allude in *Cyp.* *ep.* 10,4,1; 38,1,2.

una tardiva compilazione.²⁶⁴ Il proconsole del 250 è anche colui che interroga e condanna il martire Mappalicius.²⁶⁵

Nella prima metà del III secolo il cristianesimo si era notevolmente sviluppato in Africa, sia quantitativamente, sia sotto il profilo della propria organizzazione. È l'epoca dei frequentissimi concili che pongono al centro della riflessione dei vescovi problemi connessi a tale crescita.²⁶⁶ Sono da ricordare il concilio indetto da Agrippino, che radunò i vescovi della proconsolare e della Numidia intorno al 220; il concilio indetto (tra il 236 e il 240) da Donato, vescovo di Cartagine e predecessore di Cipriano. Poi la lunga e fitta serie degli incontri avvenuti tra il 251 e il 256 allo scopo di risolvere il tema di tutto rilievo dell'atteggiamento da tenere nei riguardi dei «lapsi» e, quindi, degli eretici che chiedevano l'ammissione nella comunità «ortodossa». Intorno a tali temi, ad esempio la «quaestio» sulla necessità di ribattezzare gli eretici, si definisce in termini netti quella ecclesiologia africana che, radicalizzata ed esasperata darà identità e voce al successivo movimento donatista.²⁶⁷ È interessante notare come l'organizzazione di questi concili inizi già a ricalcare l'ordinamento territoriale dell'amministrazione romana così come definito da Settimio Severo e conservato fino alla riforma diocleziana; vi sono, infatti, sinodi locali che coinvolgono circa quaranta vescovi provenienti dal territorio cartaginese; sinodi provinciali che ne coinvolgono circa sessanta, provenienti dalla Proconsolare e dalla Numidia; sinodi generali o plenari, ai quali prendono parte circa novanta vescovi delle diverse province. Le *Sententiae episcoporum* del concilio di Cartagine del 1 settembre del 256 costituiscono il più eloquente documento sulla diffusione del cristianesimo nelle

²⁶⁴ Così per T.D. Barnes, "An African Governor under Decius", *Journal of Theological Studies* N.S. 25 (1974) 9110-112, ma cf. già Monceaux, *Histoire littéraire...*, II, 148. A.R. Birley, "A persecuting Praeses of Numidia under Valerian", *Journal of Theological Studies* 42 (1991) 598-610 utilizza la *Passio* di Terenzio e pensa invece al governatore della Numidia della tarda età di Valeriano C. Iulius Sallustius Saturninus Fortunatianus come al persecutore.

²⁶⁵ Cf. Cyp., *ep.* 10,4,1; 22,2; 38,1,2.

²⁶⁶ Di fondamentale importanza J.-L. Maier, *L'épiscopat de l'Afrique romaine, vandale et byzantine*, Roma, 1973 (rec. di N. Duval nella *Revue des études anciennes* 1974, 313-22), per l'organizzazione e il succedersi dei concili (pp. 17-84), l'articolazione delle diocesi (pp. 93-248) e la prosopografia dei vescovi (pp. 249-446).

²⁶⁷ Intimamente connessi ai problemi posti dalle circostanze, v'è la riflessione più generale sulla natura e l'identità della «ecclesia», se cioè essa vada intesa come una comunità di «eletti», santi totalmente estranei al «mondo», quindi necessariamente esigua e prossima a quel che oggi s'intenderebbe come «setta»; oppure se essa debba avviarsi a una «cattolicità» intesa come società mista, composta da credenti che perseguono un ideale di santità che tuttavia non è mai pienamente raggiunto. La soluzione individuata e fatta valere da Cipriano s'inserisce nel solco della tradizione tertulliana, ma la supera in conformità alle esigenze di sviluppo e d'inserimento sociale ora chiare: la chiesa è sì una comunità mista, dunque non una conventicola di perfetti, ma il vescovo, che è chiamato a rappresentare Gesù stesso, e ne è garanzia di unità, deve connotarsi secondo un concetto chiaro e non equivoco di perfezione cristiana; cf. S. Calderone, *Costantino e il cattolicesimo*, Firenze, 1962, 1-13.

province africane di quest'epoca: qui, infatti, sono riportati i nomi e la provenienza dei vescovi, insieme al loro parere in merito al grande tema dibattuto: la necessità di ribattezzare gli eretici.²⁶⁸

Sono ora da ricordare due proconsoli i cui nomi sono connessi alla persecuzione di Valeriano²⁶⁹ e al martirio di Cipriano.

Aspasius Paternus [257-258].²⁷⁰ È in carica all'epoca degli editti anticristiani di Valeriano.²⁷¹ Di origine orientale, è probabilmente da identificare con il «praefectus Urbi» del 264-266 e con il console del 268. In qualità di proconsole d'Africa, il 30 agosto del 257 interrogò Cipriano e gli comminò l'esilio nella città di Curubis, in conformità all'editto imperiale.²⁷²

Galerius Maximus, [258-259].²⁷³ Richiamò dal suo esilio a Cartagine Cipriano. È ricordato negli *Acta Cypriani* come colui che condannò a morte (14.9.258) il vescovo, «patronus» della comunità dei cristiani,²⁷⁴ e che, già infermo, a sua volta morì poco dopo.²⁷⁵ Al governorato di Gale-

²⁶⁸ Cf. l'edizione a cura di G. Hartel nel *CSEL* III 1, 1868 433-461. Sulla topografia delle comunità cristiane d'Africa in quest'epoca cf. H. von Soden, "Die Prosopographie des afrikanischen Episkopats zur Zeit Cyprians", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 12.2 (1909) 247-270; P. Romanelli, "Le sedi episcopali della Tripolitania antica", *Rendic. Pont. Accad. rom. di archeol.* 4 (1926) 155-66; Y. Duval, "Densité et répartition des évêchés dans les provinces africaines au temps de Cyprien", *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 96 (1984) 493-521. La 'mappa' è la n° 22 dell'*Atlas of the Early Christian World* (trad. ingl., London, 1968) di F. van der Meer e Chr. Mohrmann, ma è sempre utile P. Salama, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger, 1951. Tra i problemi più discussi v'è quello del rapporto tra culture indigene e romanizzazione, protesta sociale e integrazione nell'ambito del frastagliato panorama delle comunità cristiane; è noto che tale problema coincide con una rilettura della nota tesi del Frend sulla natura e l'ispirazione sociale del movimento donatista. M. Marin, "Le *sententiae LXXXVII episcoporum*: in margine al problema del rapporto tra Sacre Scritture e Concili", *Invigilata Lucernis* 11 (1989) 329-59 ha esaminato il problema della normatività delle Scritture e dell'autorità ciprianea così come attestata da questo documento.

²⁶⁹ Per una esposizione degli eventi relativi alla persecuzione di Valeriano con particolare riguardo all'Africa cf. K.H. Schwarte, "Die Christengesetze Valerians", in: W. Eck (Hrsg.), *Religion und Gesellschaft in der röm. Kaiserzeit*, Köln, 1989, 103-63.

²⁷⁰ Cf. *PIR* A 1263; *PLRE*, 671, s.v. "Paternus 3"; *RE* II, 1896 col. 1723, s.v. "Aspasius 5"; Barbieri, *Albo*..., n° 1455; Christol, *Essai*..., 143-45; Lambrechts, *La composition du sénat romain de Septime Sévère*..., n° 866; Pallu, *Fastes*..., I, 286; Romanelli, *Storia*..., 482-83; Thomasson, *Die Statthalter*..., 123-24; Id., *Laterculi*..., col. 388, n° 139; Id., *Fasti Africani*..., 91, n° 123.

²⁷¹ Sul cui contenuto cf. *Cyp.*, ep. 80.

²⁷² Cf. *Acta Cyp.* 1,1 ss.

²⁷³ *PIR* G 28; Barbieri, *Albo*..., n° 1590; Christol, *Essai*..., 198-99; Lambrechts, *La composition du sénat romain de Septime Sévère*..., n° 972; Pallu, *Fastes*..., I, 287; Romanelli, *Storia*..., 483; Thomasson, *Die Statthalter*..., 124; Id., *Laterculi*..., col. 388, n° 140; Id., *Fasti Africani*..., 91, n° 124.

²⁷⁴ Cf. W. Wischmeyer, "Der Bischof im Prozess. Cyprian als episcopus, patronus, advocatus und Martyr von dem Prokonsul", in: A.A.R. Bastiaensen et alii (curatori), *Fructus Centesimus. Mélanges offerts à Gerard J.M. Bartelink, à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire* (*Instrumenta Patristica*, 19), 1989, 363-71.

²⁷⁵ Cf. 2. 3. 4. 5. È probabilmente da identificare con il Galerius Maximus, «flamen Claudia-lis» dell'iscrizione veliterna *CIL* X 6566.

rio Massimo vengono riferiti i martiri di *Massa Candida* la cui vicenda è circondata di più tarde elaborazioni agiografiche.²⁷⁶ All'età di Valeriano, inoltre, viene fatto risalire il martirio di Teogene, vescovo d'Ippona.²⁷⁷

Nell'intervallo tra la morte di Galerio Massimo e l'arrivo del suo successore ebbe luogo il processo e il martirio dei cristiani Lucio, Montano, Flaviano e altri dei quali possediamo la *Passio*.²⁷⁸ Il processo fu svolto da un «procurator vices proconsulis agens» di cui non è ricordato il nome,²⁷⁹ ma che, probabilmente per evitare tumulti, rinviò il processo. Una volta riaperta la navigazione, nella primavera del 259, giunse poi il nuovo proconsole il quale condannò i cristiani.²⁸⁰

VII. L'EGITTO, LA SOCIETÀ, I CRISTIANI

Anche per quanto riguarda l'Egitto lo studio della storia del cristianesimo può ricevere luce da un ricorso alla documentazione prosopografica relativa ai governatori di questa regione.²⁸¹ Presumo necessariamente note al lettore alcune problematiche generali che fanno da sfondo alle pagine seguenti; tra queste: a. le origini e le vicende generali del cristianesimo in Egitto; b. l'articolazione dell'amministrazione romana

²⁷⁶ Cf. G.D. Gordini in *BS* 9, coll. 4-6 con bibliografia. L'episodio è generalmente datato nell'agosto del 258.

²⁷⁷ Cf. Aug., *ser.* 273,7, non si è sicuri di poterlo identificare con l'omonimo vescovo presente al concilio cartaginese del 256, cf. G.D. Gordini in *BS* 12, col. 352. Ad un proconsole Maximus viene attribuita la condanna dei martiri africani Mammario, Felice, Vittoriano e altri secondo una *Passio* di scarsa attendibilità e d'incerta cronologia, cf. *BS* 8, coll. 620-21.

²⁷⁸ Cf. l'edizione in R. Knopf – G. Krüger, *Ausgewählte Märtyrerakten. Vierte Auflage, mit einem Nachtrag von G. Ruhbach*, Tübingen, 1965, 74-82 e G. Lucchesi in *BS* 9, coll. 572-574.

²⁷⁹ La situazione appare analoga a quella relativa al martirio di Perpetua; questo particolare, insieme a una dipendenza letteraria della *Passio* da quella di Perpetua, ha indotto a sospettare dell'attendibilità del racconto, cf. Lanata, *Gli atti dei martiri...*, 87-88.

²⁸⁰ Non vi sono argomenti per identificare costui nel proconsole L(ucius) Mes(sius) la cui carica è da collocarsi nell'età di Gallieno, tra il 259 e il 261; il personaggio è noto solo da *CIL* VIII 1018; cf. Christol, *Essai...*, 212; Lambrechts, *La composition du sénat romain de Septime Sévère...*, 102; Thomasson, *Fasti Africani...*, 91, n° 125.

²⁸¹ È evidente che queste mie brevi annotazioni intendono costituire soltanto una chiosa marginale ai classici repertori prosopografici relativi all'Egitto romano ai quali pertanto rimando il lettore per una completa panoramica inclusiva delle relative fonti: L. Cantarelli, *La serie dei prefetti d'Egitto. I. Da Ottaviano Augusto a Diocleziano*, Roma, 1906; O. Reinmuth, "A Working List of the Prefects of Egypt. 30 B.C. to 299 A.D.", *Bulletin of the American Society of Papyrologists* 4 (1967) 75-128; P. Bureth, "Documents papyrologiques relatifs aux préfets d'Égypte", *Revue historique de droit français et étranger* 46 (1968) 246-62; G. Bastianini, "Lista dei prefetti d'Egitto dal 30 a.C. al 299 d.C.", *Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik* 17 (1975) 263-328; G. Bastianini, "Lista dei prefetti d'Egitto dal 30 a.C. al 299 d.C. Aggiunte e correzioni", *Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik* 38 (1980) 75-89; G. Bastianini, "Il prefetto d'Egitto (30 a.C. - 297 d.C.): Addenda (1973-1985)", in: *ANRW*, II, 10.1 (1988) 503-17. Per l'età postdiocleziana: J. Lallemand, *L'administration civile de l'Égypte de l'avènement de Dioclétien à la création du diocèse (284-382)*, Bruxelles, 1964, aggiornata da P.J. Sijpesteijn – K.A. Worp, "Ergänzung der Präfekten-Præsides Liste", *Tyche* 1 (1986) 192-94.

nella provincia d'Egitto.²⁸² Un nodo storico che si presenta a chi svolga ricerche sulle più antiche vicende dei cristiani in terra d'Egitto, così come s'è visto anche a proposito dell'Asia e dell'Africa, è costituito dalla definizione del rapporto di continuità/rottura tra la locale diaspora giudaica e la prima penetrazione cristiana. I cristiani hanno ragionato secondo le tematiche di pensiero proprie del giudaismo della loro epoca, e tali categorie hanno continuato a utilizzare anche quando, più tardi, avendo rotto i ponti con la loro antica matrice, si sono proiettati nelle categorie di pensiero della cultura ellenistica. Ad Alessandria, questa 'ellenizzazione' del cristianesimo ha conosciuto una profondità e ha prodotto dei frutti ben più maturi e significativi che altrove, basti fare il nome di Origene.²⁸³ D'altro canto nella stessa capitale nilotica, agli inizi dell'era volgare, anche l'ellenizzazione del giudaismo aveva conosciuto una sua massima profondità ed espressione con Filone. Dunque nell'antichità giudei e cristiani in Egitto hanno avuto un rapporto osmotico, anche se poi certamente conflittuale. Altro aspetto da rilevare: la libellistica antiggiudaica nasce e fiorisce ad Alessandria; molti dei luoghi comuni antiggiudaici verranno poi utilizzati dagli stessi pagani all'indirizzò dei cristiani, basti pensare all'accusa di venerare un dio dalla testa d'asino o a quella di costituire una consorteria ostile al genere umano.

Per quanto riguarda il periodo qui trattato, che va dall'età dei Severi a quella di Diocleziano, alle dipendenze del «*praefectus Aegypti*», massima autorità rappresentante Roma o, per meglio dire, l'imperatore, troviamo un «*iuridicus*» per gli affari connessi alla giurisprudenza, un «*idiologus*», per l'amministrazione finanziaria, più vari «*procuratores*». Alle dipendenze dello stesso «*praefectus*» troviamo anche epistrateghi con competenze amministrative rispettivamente sulle regioni della Tebaide, l'Eptanomide e l'Arsinoite, il Delta nilotico.

VIII. PREFETTI D'EGITTO E CRISTIANESIMO

Si fornisce qui di seguito una selezione di rappresentanti del potere romano in Egitto, prevalentemente prefetti, per i quali è documentata, o a buon diritto congetturabile, una qualche relazione con cristiani. In paren-

²⁸² Cf. O. Reinmuth, *The Prefect of Egypt from Augustus to Diocletian*. Appendix I. *Prefects of Egypt*, Leipzig, 1935; P.A. Brunt, "The administration of Roman Egypt", *Journal of Roman Studies* 65 (1975) 124-47; A.K. Bowman, "Papyri and Roman imperial history (1960-1975)", *Journal of Roman Studies* 66 (1976) 153-73 (riguarda quasi esclusivamente l'Egitto); R. Haensch, *Capita provinciarum. Statthalter-sitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit* (Kölner Forschungen, 7), Mainz, 1997, 208-26; 518-47.

²⁸³ Cf. M. Simonetti, *Modelli culturali nella cristianità orientale del II-III secolo*, in: M.-H. Jullien (coord.), *De Tertullien aux Mozarabes. Mélanges offerts à Jacques Fontaine*, 3 vols., Paris, 1992, I. *Antiquité tardive et Christianisme ancien : IIIe-VIe siècles*, 381-92.

tesi quadra indico il periodo per il quale è attestata la carica.²⁸⁴ Nonostante la singolare situazione dell'Egitto, per il quale anche gli sudi prosopografici sono favoriti grandemente dalla messe di papiri che riguardano questa terra, nel quadro che andremo faticosamente a delineare rileveremo non poche lacune e zone d'ombra. Va inoltre prioritariamente tenuto presente che l'appartenenza dei prefetti all'«ordo equester» non comporta la loro afferenza a cariche religiose di tipo tradizionale, come nel caso dei «proconsules» che occupavano i fastigi dell'«ordo senatorius» e che abbiamo precedentemente visto in carica tanto in Asia quanto in Africa. Questa scarsità di dati è rilevabile anche per quanto riguarda loro possibili orientamenti di tipo 'culturale'. Anche per questo motivo ci sorprenderà notare la forte motivazione ideologica che animò alcuni funzionari in carica in Egitto nell'età delle persecuzioni tetrarchiche.

Il nostro elenco inizia dal secolo III. C'è una ragione in base alla quale non disponiamo di notizie relative al secolo II? Sicuramente ciò è dipeso dalla frammentarietà delle nostre informazioni e dai meccanismi di trasmissione di queste, spesso condizionati dalla casualità. Mi permetto, tuttavia, di far rilevare a titolo di semplice congettura quella che potrebbe essere considerata una 'concausa'. È noto che nel secolo secondo le testimonianze relative al cristianesimo egiziano presentano un prevalente carattere gnostico. Gnostici, infatti, sono i maestri grandi del pensiero cristiano dell'epoca in Egitto, si pensi, ad esempio, a Valentino e Basilide. Possiamo ritenere che i pagani di livello culturale e di rango più elevato, ove mai interessati o solo incuriositi dal fenomeno cristiano, si siano rivolti ai maestri gnostici, piuttosto che ai vescovi e ai presbiteri di quella che sarà la "Grande Chiesa". È inoltre altrettanto noto che i governatori romani entravano in relazione con la realtà cristiana per motivi connessi al loro ufficio e cioè ai fini di tutelare l'ordine pubblico, o di intraprendere azioni giudiziarie, o di dar luogo a provvedimenti persecutori. Ora è anche noto che il cristianesimo gnostico era tutto compreso nella dimensione interiore della sua vita religiosa, con una filigrana di disprezzo verso la condizione materiale gemente e transitoria, in ogni caso esso era 'straniero' alle dimensioni della politica. Lo gnostico, dunque, era per definizione alieno dal relazionarsi con le strutture di potere, così come non guardava con ammirazione al traguardo del martirio e allo scontro con la società pagana. Anche per tal motivo, a mio parere, in merito all'Egitto del secolo II non abbiamo notizie di relazioni tra autorità romane e cristiani: perché questi ultimi erano prevalentemente gnostici.²⁸⁵

²⁸⁴ Per le datazioni mi avvalgo prevalentemente di P. Bureth, "Le préfet d'Égypte (30 av. J.-C. - 297 ap. J.-C.). État present de la documentation en 1973", in: ANRW, II, 10.1 (1988), pp. 472-502 fino al 297 d.C. e di T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge MA - London, 1982 da questa data in poi.

²⁸⁵ W.H.C. Frend, "The gnostic sects and the Roman Empire", *Journal of Ecclesiastical History* 5 (1954) 25-36.

A Settimio Severo, sostanzialmente in base a una tarda notizia della *Historia Augusta*,²⁸⁶ è stata tradizionalmente attribuita la paternità di un editto teso a vietare le conversioni al cristianesimo così come quelle al giudaismo. Una più attenta lettura delle fonti, tanto cristiane quanto pagane, relative al periodo, oltre che una riflessione sul clima di tolleranza culturale che s'inaugura proprio con il principato severiano, ha invece indotto buona parte degli studiosi a negare l'esistenza di un tale editto generale,²⁸⁷ attribuendo gli episodi di persecuzione attestati per quell'epoca a iniziative di governatori locali, talvolta, addirittura, frenate dallo stesso Settimio Severo.²⁸⁸ Ora proprio lo studio delle prefetture d'Egitto in età severiana sembra offrire un contributo e una conferma a quest'ultima ricostruzione degli eventi.²⁸⁹ La nostra riflessione parte comunque da Eus., *h.e.* 6,1ss. che rievoca le sofferenze dei cristiani in Egitto.²⁹⁰

Quintus Maecius Laetus [23.5.200 - 25.2.203].²⁹¹ Eusebio lo ricorda per nome e colloca all'epoca del suo governo lo scoppio di una persecuzione che pone in significativa sincronia con il decimo anno del principato di Settimio Severo. Origene, egli riferisce, era allora παύς e nutriva una sete di martirio che la madre sua dovè impegnarsi a fondo per contenere. In questa circostanza si colloca invece il martirio di suo padre Leonida. Sembra inoltre molto probabile che tali iniziative siano state intraprese dal «praefectus» poiché sollecitate da scoppi di ostilità popolare catalizzati dalle celebrazioni festose del decennale di Settimio

²⁸⁶ È il noto inciso «Iudaeos fieri sub gravi poena vetuit. Idem de Christianis sanxit» che leggiamo in *SHA*, s.v. «Sev.» 17,1.

²⁸⁷ La prima e più articolata riflessione in tal senso fu quella di K.H. Schwarte, «Das angeli-che Christengesetz des Septimius Severus», *Historia* 12 (1963) 185-208, ma già H. Lietzmann, *Geschichte der alten Kirche*, II, Berlin, 1936, 164 aveva attribuito a situazioni locali, piuttosto che a volere imperiale, lo scoppio delle ostilità anticristiane di quest'epoca.

²⁸⁸ È quanto si deduce, a proposito dell'Africa proconsolare, da Tert., *Scap.* 4,6, cf. M. Sordi, «I rapporti fra il Cristianesimo e l'impero dai Severi a Gallieno», in: *ANRW*, II, 23,1, 1979, 349, nota 26; si ricordi, inoltre, che il presupposto di questo trattato tertulliano è proprio la possibilità di intervenire presso il governatore locale per mitigarne eventuali tendenziosità anticristiane. Cf. più sopra alla nota 24.

²⁸⁹ Cf. J. Molthagen, *Der römische Staat und die Christen im zweiten und dritten Jahrhundert*, Göttingen, 1970, 39-41; W.H.C. Frend, «Open Questions Concerning the Christians and the Roman Empire in the Age of the Severi», *Journal of Theological Studies* 25 (1974) 333-51.

²⁹⁰ La ricostruzione cronologica che Eusebio fa di questi anni non è priva di approssimazioni; egli sembra infatti ritenere che Aquila sia stato immediatamente successore di Mecio Leto e non valuta, pertanto, la parentesi di tolleranza determinata dalla prefettura di Claudio Giuliano. D'altro canto Eusebio è interessato a questi anni nell'ambito di una rievocazione agiografica delle vicende del giovane Origene.

²⁹¹ *PIR* M 54; A. Stein, *Die Präfekten von Ägypten in der römischen Kaiserzeit*, Bern, 1950, 110-11; Pflaum, *Les carrières...*, 581-83; Reinmuth, «A Working List...», 106; Bastianini, «Lista...», 304; Bastianini, «Lista... Aggiunte...», 85; Bastianini, *Il prefetto d'Egitto...*, 512; Bureth, «Le préfet...», 490. È attestato nei papiri *SB* 7817.27,65-67, *PSI* 199.9,11-16, *BGU* 1 139,6-8 = *Chr. W.* 225.

Severo e dai contemporanei festeggiamenti delle nozze di Caracalla.²⁹² Prima di rivestire la sua carica di prefetto in Egitto, Mecio Leto era stato «procurator Augusti» in Arabia (c. 185 d.C.). Nel 205, insieme al grande giurista Papiniano, sarà poi prefetto del pretorio sotto Caracalla e poi console ordinario nel 215.²⁹³

Claudius Iulianus [estate 203 - autunno 205].²⁹⁴ La sua prefettura segna per i cristiani un periodo di pace e per la scuola alessandrina una ripresa in pieno delle attività.

Ti. Claudius Subatianus Aquila [ott./nov. 206 - gen./feb. 211].²⁹⁵ Originario della Numidia. Di lui riferisce Eus., *h.e.* 6,3,3 e 6,4 rievocando episodi di persecuzione a carico di seguaci di Origene: Plutarco, Sereno (ucciso διὰ πυρός), Eraclide (κατηχούμενος), Erone (νεοφώτιστος), Sereno (κεφαλῇ κολασθῆναι λόγος ἔχει), Eraide (κατηχουμένη). In particolare a questo governatore è esplicitamente riferita la condanna alla tortura e quindi a morte della vergine cristiana Potamiana, probabilmente una schiava la cui bellezza e *parresia* invogliò l'accanimento dei persecutori fino alla morte per ustione con pece bollente e poi col rogo, insieme alla madre Marcella.²⁹⁶ Scosso da questa testimonianza, sempre secondo il racconto eusebiano, si sarebbe convertito, e poco dopo condotto a morte, lo «speculator» Basilide, già incaricato della custodia della martire.

Prima di rivestire la sua carica in Egitto, Aquila era stato un valido sostenitore del suo conterraneo Settimio Severo all'epoca delle guerre civili che ne avevano determinato l'affermazione. Perciò, all'indomani della seconda guerra partica, l'imperatore volle nominarlo primo governatore della neocostituita provincia di Mesopotamia. Tale «praefectura Mesopotamiae», che possiamo plausibilmente collocare tra il 199 e il 203 era un importante incarico militare che conferiva ad Aquila il comando di due legioni. Questi particolari, antecedenti alla prefettura

²⁹² Cf. Dio 71,1. È questa la ricostruzione ampiamente persuasiva di Sordi, *Il cristianesimo...*, 217-31.

²⁹³ Cf. *CIL* VI 302 = D 2175. Non sappiamo se identificarlo con quel Laetus che per primo consigliò a Caracalla di uccidere suo fratello Geta e che da Caracalla fu poi soppresso, secondo *SHA*, s.v. «Carac.» 3,4, oppure risparmiato poiché era già gravemente ammalato e prossimo alla fine, secondo Dio 77,5,4.

²⁹⁴ Reinmuth, *The Prefect...*, 106-08; Grosso, *La lotta politica...*; J. Rea, *The date of the prefecture of Claudius Iulianus*, PP 22 (1967), 48-53; Bastianini, *Lista...*, 305; Bastianini, *Lista... aggiunte...*, 85; Bastianini, *Il prefetto d'Egitto...*, 512; Bureth, «Le préfet...», 490. A lui si riferisce la dedica latina: *AE* 1971, n° 481.

²⁹⁵ Cf. Bureth, «Documents...», 491; Bastianini, «Lista...», 305-06; Bastianini, «Lista... Aggiunte...», 85; H.G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire roman. Supplément*, Paris 1982, 62-63; Bastianini, *Il prefetto d'Egitto...*, 512. Attestato nei papiri *POxy* 1100 (del 206, edito contro le estorsioni); *SB* 4639 (del 209, lettera autografa per il rilascio di un prigioniero); *PSI* 1148, 28-31 (del 210, lettera); *PYale* 61 (del 208-210, edito che concerne la consegna di βιβλία).

²⁹⁶ Cf. Barnes, «Pre-Decian *Acta...*», 525-27.

egiziana e alla persecuzione anticristiana, sono emersi da un'iscrizione latina di Pompeiopolis, in Bitinia, edita nel 1977.²⁹⁷

L'alternanza di persecuzione e tolleranza, che caratterizza la vita dei cristiani in Egitto in età severiana, è da connettersi, come già si rilevava, alle convinzioni e all'atteggiamento dei prefetti in carica. Lo scoppio di ostilità anticristiane è in buona parte da attribuirsi a iniziative popolari. Così chiaramente si evince anche da un testo dell'epoca, il *Commentario a Daniele* di Ippolito dove l'autore riferisce di giudei o pagani che si introducono di soppiatto nelle riunioni dei cristiani e con la forza incalzano qualche credente affinché apostati: «orsù, andiamo insieme a sacrificare agli dèi, altrimenti testimonieremo contro di voi, vi condurremo in tribunale e vi incolperemo d'aver agito contro i decreti dell'imperatore e per voi sarà la morte».²⁹⁸ Lo stesso Ippolito, secondo una persuasiva sottolineatura di Sordi,²⁹⁹ sembra scagionare l'imperatore dalla responsabilità delle persecuzioni che, invece, attribuisce ai magistrati locali: nell'esegesi danielica l'imperatore (Settimio Severo) è infatti assimilato al re Dario, che è costretto dai satrapi (i magistrati provinciali) a vedere il giovanetto Daniele nella fossa dei leoni, ma poi gioisce della sua liberazione. A una stessa ricostruzione degli eventi conducono le pressoché coeve affermazioni di Tertulliano,³⁰⁰ valide per l'Africa proconsolare. Anzi, Tertulliano è testimone di un intervento personale di Settimio Severo a favore di «clarissimas feminas et clarissimos viros» cristiani, minacciati dal furore popolare anticristiano.³⁰¹

M. Aurelius Septimius Heraclitus³⁰² [215] è forse da identificare con quel prefetto d'Egitto al quale si rivolse il governatore della provincia d'Arabia per ottenere il permesso di avere presso di sé Origene.³⁰³ Così racconta Eus., *h.e.* 6,19,15: «In quel tempo Origene insegnava ad Alessandria, un soldato recapitò al vescovo di quella città Demetrio e al prefetto d'Egitto (τῷ τότε Ἀιγύπτου ἐπάρχῳ) lettere, con cui il governatore d'Arabia³⁰⁴ (παρὰ τοῦ τῆς Ἀραβίας ἡγουμένου) li pre-

²⁹⁷ Cf. D. French, "Ti. Claudius Subatianus Aquila. Praefectus Mesopotamiae primus", AS 27 (1977) 191-92; D.L. Kennedy, "Ti. Claudius Subatianus Aquila. «First prefect of Mesopotamia»", ZPE 36 (1979) 255-262. Aquila va dunque a inserirsi nella specifica ricostruzione proposografica generale di G. Barbieri, "Aspetti della politica di Settimio Severo", Epigraphica 15 (1952) 3-48.

²⁹⁸ 1,20,2-3.

²⁹⁹ Sordi, *I rapporti...*, 346-348.

³⁰⁰ Anche Tertulliano è testimone della violenza dei pagani che irrompono nelle assemblee di culto cristiano (*ad nat.* 7,19), che infieriscono con le pietre e col fuoco contro i cristiani, che ne violano le sepolture (*apol.* 37,2) o che ingiungono alle autorità di sottrarle loro (*ad Scap.* 3,1).

³⁰¹ *Ad Scap.* 4,6. cf. *supra*, nota 246.

³⁰² Cf. Bastianini, "Lista...", 307. Egli fu poi ucciso ad Alessandria, proprio da Caracalla, cf. Reinmuth, *A Working List...*, 111.

³⁰³ Per Pflaum, *Les carrières...*, 687 non è da identificare con M. Aurelius Heraclitus, procuratore nella Dacia (198-209) e, quindi, nella Mauritania.

³⁰⁴ Il «legatus Augusti pro pretore Arabiae» al quale qui ci si riferisce è molto probabilmente Sextus Furnius Iulianus il cui nome è ben attestato in una quantità di miliarii, cf. *PIR F* 592. Il

gava di mandargli con la massima premura Origene, perché lo mettesse a parte della sua dottrina. Origene vi si recò e, assolta in breve (οὐκ εἰς μακρόν) la sua missione, ritornò ad Alessandria». La cronologia di questo evento va congetturata con buon grado di plausibilità in base al fatto che nel brano immediatamente successivo Eusebio afferma che poco tempo dopo il ritorno di Origene ad Alessandria scoppiarono, proprio in questa città, le repressioni di Caracalla che noi sappiamo essere avvenute nel 215.³⁰⁵ Ora le due indicazioni cronologiche eusebiane (“in breve”, “poco tempo dopo”) ci inducono a collocare la missione di Origene in Arabia in questo stesso 215 o poco prima, cioè all’epoca della prefettura di Heraclitus.³⁰⁶

Altro momento nel quale ai prefetti d’Egitto dovè porsi con urgenza il problema cristiano fu certamente quello in cui Decio promulgò il suo editto sui sacrifici il quale, pur non avendo una esplicita finalità anticristiana, per il fatto stesso di richiedere a tutti i cittadini attestazioni di culto pagano, determinò la punibilità dei cristiani non osservanti. Non mancarono allora ferme prese di posizione e martiri, sia pur in un quadro di diffuse apostasie e cedimenti. Siamo informati per l’Africa proconsolare dall’epistolario e dai trattati ciprianei; per l’Egitto, invece, dipendiamo dalla nota raccolta di libelli su papiro e dalla testimonianza di un grande protagonista di quest’epoca: il vescovo Dionigi di Alessandria, le cui lettere sopravvivono frammentariamente grazie alla *Storia ecclesiastica* di Eusebio. Ed è proprio da quest’ultimo testo che dobbiamo partire.

Aurelius Appius Sabinus [14.9.249 - 17.7.250].³⁰⁷ Era in carica durante l’ultimo periodo del principato di Filippo l’Arabo,³⁰⁸ della cui appartenenza al cristianesimo si può dubitare ma che, in ogni caso, fu tollerante verso i cristiani. Fu allora che ad Alessandria ebbero luogo quelle violente ostilità popolari nei riguardi di cristiani di cui parla diffusamente Eus., *h.e.* 6.41 il quale le mette in relazione al fanatismo religioso e alla violenza istigata da un μαντῖς pagano. La stessa fonte si dilunga sulla crudeltà delle iniziative e rileva l’impunità dei promotori. Questo cospicuo pogrom anticristiano alessandrino è dunque un

suo interesse per il movimento cristiano non deve meravigliarci poiché è da connettersi con le sue funzioni amministrative: Bostra, la capitale dove risiedeva il «legatus», era sede episcopale e, probabilmente, il governatore avrà avuto a che fare con il fenomeno cristiano. L’incontro fu favorito da un contatto tra la comunità cristiana di Bostra e quella di Alessandria, anche se non è necessario congetturare che quest’ultima sia alle origini del cristianesimo nella capitale araba.

³⁰⁵ Cf. Dio C. 77,22; Herod., 4,8,6.

³⁰⁶ Ove mai si volesse pensare a un periodo precedente (il che non ritengo probabile) bisognerebbe chiamare in causa la prefettura egiziana di L. Baebius Aurelius Iuncinus che è attestata nel 213; cf., ad esempio, Reinmuth, *The Prefect...*, 110-111.

³⁰⁷ Cf. Reinmuth, *The Prefect...*, 117; Pflaum *Les carrières...*, 864-70; Bureth, “Documents...”, 493-94; Bastianini, *Il prefetto d’Egitto...*, 514.

³⁰⁸ Febbraio/marzo 244 - prima del 16 ottobre 249.

chiaro esempio di persecuzione locale che ebbe luogo in un periodo di pace generale per i cristiani nell'impero quale fu, appunto, il principato di Filippo l'Arabo. Sabinus fu inoltre in carica all'epoca degli editti di Decio; in tale veste è ricordato in Eus., *h.e.* 6,40,2 e 7,11,18. Il primo brano è un frammento di una lettera di Dionigi d'Alessandria a Germano,³⁰⁹ esso narra che Sabino, ben consapevole del ruolo di tutto rilievo del vescovo Dionigi d'Alessandria, in applicazione dell'editto, lo mandò a ricercare da un «frumentarius». Questa ricerca, che si protrasse per quattro giorni, si rivelò infruttuosa; pertanto a Dionigi fu possibile mettersi in salvo con la fuga. Tuttavia egli venne poi catturato dalle guardie con altri confratelli. La narrazione prosegue vivacemente con la descrizione dell'intervento di una intera comitiva di paesani, riuniti per una festa di matrimonio, la quale, essendo scossa dalla notizia dell'imprigionamento dei cristiani, si scagliò contro le guardie al servizio del prefetto e mandò via liberi i prigionieri cristiani.³¹⁰

In Egitto è parimenti ben illustrata sia la persecuzione di Valeriano che la successiva pace per la Chiesa decretata da Gallieno.

L. Mussius Aemilianus ['supplente' prefetto: 256/257 – 24.9.258, e poi prefetto: sett. ott. 259 – 17.5.261].³¹¹ Di origine italica. Un'iscrizione ostiense ne attesta l'appartenenza al vetusto sodalizio pagano dei «Laurentes Lavinates»³¹² cui afferivano solitamente elementi dell'«ordo equester». Di lui parla Dionigi d'Alessandria in una sua lettera al vescovo Germano.³¹³ Il testo qualifica Emiliano come di *δέπρων τήν ἡγεμονίαν*, una precisa designazione attestata anche in papiri³¹⁴ e che dobbiamo intendere come “vice prefetto” o, meglio, “supplente nella carica di prefetto in attesa della sua nomina ufficiale”.³¹⁵

³⁰⁹ Il secondo brano è soltanto un accenno alle tribolazioni patite da Dionigi all'epoca dei prefetti Sabino e, poi, Emiliano.

³¹⁰ Il racconto del protagonista, Dionigi, è particolarmente prezioso per la sua fresca spontaneità e attesta chiaramente un diffuso malcontento delle popolazioni rurali dell'Egitto contro la polizia e, pertanto, il potere romano. Questa tendenza, ora soltanto embrionale, sempre più ci indurrà a individuare nel dissenso dei cristiani (copti) un elemento di protesta antiromana che emergerà ben più vistosamente all'epoca delle grandi controversie cristologiche dei secoli V e VI le quali contrapporranno Alessandria a Costantinopoli; su ciò, per il periodo di cui stiamo trattando, cf. D. Foraboschi, “Movimenti e tensioni sociali nell'Egitto romano”, in: *ANRW*: II 10.1 (1988) 807-40.

³¹¹ Cf. *PIR* V 757; *RE* XVI 1933, 901-902; Pflaum, *Les carrières...*, 925-27; Bureth, “Documents...”, 494; *PLRE*, I, 246; Bastianini, “Lista...”, 314-15; Bastianini, “Lista... Aggiunte...”, 88; Bastianini, *Il prefetto d'Egitto...*, 514; R. Haensch, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, («Kölner Forschungen», 7), Mainz a.R., 1997, 216. Sul suo «cursus honorum», cf. l'iscrizione ostiense *CIL* XIV 170 = VI 1624 = D 1433. Bureth, “Documents...”, 259 menziona un papiro di Strasburgo (inv. 1237b) che presenta il resoconto di un'udienza del prefetto Mussio Emiliano.

³¹² Cf. E. De Ruggiero – S. Accame, *s.v.* “Lavinium”, *Diz. Epigraf.* IV, (1946-1985), 478-79.

³¹³ Il testo è riportato in Eus., *h.e.* 7,11,3 ss.

³¹⁴ Cf. *POxy* 1201 (del 24.9.258); 1468 (senza data) e 3112 di cui diremo tra poco.

³¹⁵ «Vice agens praefecti Aegypti».

In Egitto fu protagonista delle repressioni determinate dall'applicazione dei provvedimenti anticristiani di Valeriano. Giova ricordare che questo imperatore promulgò due editti il cui testo non è pervenuto, ma del cui contenuto possiamo avere una idea piuttosto adeguata da testi patristici.³¹⁶ Nel primo, promulgato nell'estate del 257, venivano presi di mira i ministri di culto e si formulava il divieto, probabilmente esteso a tutti i cristiani, di avere assemblee e di frequentare i cimiteri. L'obiettivo era evidente: scardinare l'impianto organizzativo delle comunità cristiane che già allora doveva apparire anche all'osservatore pagano cospicuo e ben congegnato. Il secondo provvedimento, dell'estate del 258, veniva esteso ai cristiani tutti, con particolare attenzione a quelli che appartenevano ai ceti più alti. Valeriano aveva allora diretto una «oratio» anticristiana al senato allegando un «exemplum litterarum» da inviare ai governatori di provincia. Questa volta le misure erano ben più severe: pena di morte per i ministri di culto (vescovi, presbiteri e diaconi); privazione dei beni per i senatori, i cavalieri e, in generale, le persone d'alto rango. In caso di persistenza nella fede cristiana, dunque pena di morte. Per le matrone, la privazione dei beni e l'esilio.

Fatta questa premessa, possiamo cogliere lo stile peculiare con il quale il nostro prefetto intese applicare le direttive imperiali. Ancora una volta, è Eusebio da Cesarea a farci da guida col trasmetterci ampi frammenti della già citata *Lettera a Germano* di Dionigi d'Alessandria, che fu protagonista diretto di quegli eventi. Possiamo dividere il racconto in due blocchi: a. Eus., *h.e.* 7,11,3-5: la rievocazione del giudizio da parte di Dionigi; b. Eus., *h.e.* 7,11,6-11: un estratto del verbale del processo.

A seguito del primo editto, Emiliano convocò Dionigi, insieme al συμπρεσβύτερος Massimo e ai diaconi Fausto, Eusebio e Cheremone. Secondo la rievocazione personale di Dionigi, il prefetto non comunicò l'ordine che vietava le adunanze, che reputava superfluo (περιττός) e di secondaria importanza (τελευταίος), ma cercò di persuaderlo all'apostasia, ben consapevole che ciò, per il rilievo del personaggio, sarebbe stato un esempio che molti altri avrebbero imitato e, pertanto, un mezzo più efficace al fine di contrastare il fenomeno cristiano. Dalle note di verbale apprendiamo, inoltre, che l'atteggiamento del prefetto fu piuttosto conciliante e che egli intese cogliere l'opportunità offerta dai piissimi imperatori di salvar la vita ai cristiani. Apprendiamo, inoltre, che il cristianesimo, per Emiliano, comportava pratiche παρά φύσιν che minavano la «pax deorum».³¹⁷ Da queste note di verbale ci sembra, inoltre,

³¹⁶ Per il primo editto: *Acta Cyp.* 1,1 (il proconsole Aspasio Paterno processando Cipriano dice che «Valerianus et Gallienus litteras ad me dare degnati sunt»); Dion. Alex. ap. Eus., *h.e.* 7,11,2-11. Per il secondo: *Cyp., ep.* 80.

³¹⁷ Cf. Eus., *h.e.* 7,11,7.

di poter evincere che Emiliano non vietò il culto cristiano in se e per se ma, autorizzandolo μετὰ τῶν κατὰ φύσιν θεῶν, ne avrebbe tentato un assorbimento nel panteon sincretistico pagano dell'epoca che fu sua.³¹⁸ In breve: al prefetto sembrava inaccettabile l'esclusivismo della religione cristiana. Egli avrebbe pertanto ammesso la devozione a Gesù, purché non alternativa, bensì integrata con quella degli dèi traditi del paganesimo. Alla luce di questa ricostruzione, basata su brevi ma eloquenti parole di Emiliano, che possiamo però ritenere che ne rispecchino il pensiero, dovremo pertanto supporre che l'atteggiamento del governatore pagano nei riguardi del cristianesimo sia stato in piena sintonia con quello di tanti pagani i quali prendevano a bersaglio l'esclusivismo con il quale i cristiani rivendicavano il loro possesso della verità. È noto, infatti, che gli intellettuali pagani, specialmente nei secoli III e IV, non s'impegnavano ad avversare la venerazione di Gesù, bensì il culto esclusivo che i suoi seguaci gli tributavano collocandolo alla stregua di una divinità, anzi sostituendo questo loro culto di un uomo crocifisso a quello antico e prestigioso del pantheon tradizionale.³¹⁹ È, ad esempio, l'oracolo teologico pagano posto sulle labbra di Ecate, e di cui Porfirio darà poi notizia, a patrocinare nella stessa epoca di Emiliano,³²⁰ o poco dopo, un culto di Gesù non disgiunto da quello verso gli dèi pagani.³²¹

Al rifiuto della proposta di Aemilianus seguì l'esilio di Dionigi e dei suoi confratelli nella località libica di Kefrò. Successivamente, dopo il secondo editto valeriano, i cristiani furono tradotti nella Mareotide, nel non ben identificato villaggio di Collution, probabilmente non lontano da Alessandria. Si trattava di una destinazione più agevolmente controllabile in vista di una successiva carcerazione, questa volta prodroma della condanna a morte. E così, infatti, sarebbe dovuto avvenire. Tuttavia, è sempre lo stesso Dionigi a riferire, i cristiani furono liberati

³¹⁸ *Ibid.*, 7,11,9. In realtà Emiliano non commina la pena di morte, bensì un esilio, dapprima a Kefro, poi a Collutione. Nell'uno e nell'altro posto il vescovo, con i suoi confratelli, ha tuttavia opportunità di far riunioni di culto e, talvolta, addirittura di evangelizzare con successo.

³¹⁹ La critica alla pretesa dei cristiani di essere gli unici detentori della verità e a quella, conseguente, di condannare tutti gli altri culti è un tema ricorrente nella controversistica anticristiana sin da Celso. È formulata con chiarezza, ad esempio, dal grammatico pagano Massimo di Madaura, con il quale Agostino fu in corrispondenza, cf. Aug., *ep.* 16,3 e Rinaldi, *La Bibbia...*, I, 299-300; II, 377. La troviamo anche tra quelle che Plotino in *Enn.* 2,9 rivolge all'indirizzo dei suoi avversari gnostici.

³²⁰ Non ritengo necessariamente di dover collocare la composizione del *De philosophia* di Porfirio nei suoi anni giovanili, come generalmente si è stati soliti proporre ma, se tale cronologia alta dovesse rispecchiare la realtà dei fatti, il suo contesto verrebbe a essere di poco successivo all'epoca del processo di Dionigi.

³²¹ Si tratta di un noto oracolo raccolto da Porfirio nel suo *De philosophia ex oraculis haurienda* e trasmessoci in Aug., *civ. Dei.* 19,23 sul quale cf. F. Cudaut, "Un oracle d'Hécate dans la cité de Dieu de saint Augustin: «Le dieu proclame que le Christe fu un homme très pieux» (XIX,23,2)", *Revue des Études Augustiniennes* 38 (1992) 271-89.

da indigeni della Mareotide intervenuti in loro soccorso.³²² Una successiva lettera di Dionigi a Domizio e a Didimo attesta invece la crudeltà di Aemilianus, ora qualificato come ἡγούμενος, cioè prefetto in carica; gli avvenimenti a cui accenna questo testo sono pertanto da collocarsi dopo il settembre del 258³²³ e sono da riferirsi all'applicazione del secondo editto valeriano, più severo del primo, come abbiamo già notato, particolare che spiega l'accresciuta determinazione del prefetto nel comminare i castighi ai cristiani renitenti.³²⁴

Tre reperti papiracei hanno accresciuto la nostra conoscenza sulle vicende dei cristiani all'epoca della prefettura di Mussio Emiliano:

1. Il *POxy* 3035, del 28.2.256, trasmette l'ordine del πρύτανις ai comarchi del villaggio di Mermerta affinché inviino immediatamente un certo Πετοσοράπιον Ὠρου χρηστ(τ)λανόν. Il documento, che costituisce tra l'altro la più antica attestazione del termine 'cristiano' su papiro,³²⁵ non ci consente di stabilire se Petosorapis sia castigato in quanto cristiano, oppure se l'indicazione della sua appartenenza religiosa sia puramente incidentale e la pena debba esser stata comminata per altro genere d'imputazioni. In ogni caso il provvedimento è anteriore al primo editto di Valeriano e, pertanto, ove mai la prima ipotesi risultasse vera, come a me sembra proponibile, esso documenterebbe un caso di persecuzione per iniziativa di autorità locali e non per ordine dell'imperatore.³²⁶ Il testo eusebiano (7,11,20) che riferisce di crudeli azioni persecutorie promosse dal governatore (Aemilianus) anche a carico di semplici credenti, documenta dunque sia la partecipazione di questi ultimi alle attività di conduzione delle comunità cristiane, sia il particolare atteggiamento del prefetto che perseguì un'applicazione estensiva del decreto imperiale.³²⁷

³²² L'episodio (Eus., *h.e.* 7,11,22) ricorda la liberazione di cui ebbe a fruire lo stesso Dionigi all'epoca del prefetto Sabino, che abbiamo già ricordato, e, pertanto, rientra nelle testimonianze dell'avversione degli indigeni egiziani nei riguardi del potere romano.

³²³ Data per la quale è ancora attestata dal *POxy* 1201 la sua carica di διέπων τὴν ἡγεμονίαν. Il documento di cui riporta il frammento Eusebio di Cesarea è con ogni probabilità una lettera 'pasquale' del 259 o del 260.

³²⁴ Cf. Frend, *Martyrdom...*, 315-20. È anche presumibile che il prefetto abbia agito «pro qualitate personarum» a proposito dei cristiani: immediatamente più severo con gli «humiliores», conciliante e possibilista invece con una «auctoritas» cittadina come Dionigi. Su questo processo cf. Lanata, *Gli atti dei martiri...*, 178-83.

³²⁵ Si noti la grafia che riproduce un comune modo di pronunciare il vocabolo, qui, come in *PSI* 1412.

³²⁶ Ho ricordato questo papiro nel contesto della prefettura di Mussio Emiliano anche se la sua data rende soltanto ben probabile, piuttosto che assolutamente certa, questa collocazione cronologica.

³²⁷ Cf. E.A. Judge – S.R. Pickering, "Papyrus Documentation of Church and Community in Egypt to the Mid-Fourth Century", *Jahrbuch für Antike und Christentum* 20 (1977) 59.

2. Il *POxy* 3112, del 19.1.258, ci trasmette alcune righe di una lettera del prefetto che menziona un certo Dionigi che J.R. Rea, editore del documento, ha proposto di identificare con l'omonimo vescovo alessandrino. Il testo sembra riferirsi a un'inchiesta contro i cristiani o, più probabilmente, al trasferimento di questi nell'Ossirinchi-
te. Questo testo potrebbe collocarsi nell'intervallo tra il primo e il secondo esilio di Dionigi, cioè tra il primo editto di Valeriano (che comminava esili per i ministri di culti cristiano) e il secondo (che ne prevedeva la condanna a morte).
3. Il *POxy* 3119 è un testo molto lacunoso nel quale il prefetto vi compare come colui che ordina allo stratega del nomo Saitico una inchiesta contro i cristiani. Alla r. 13 leggiamo, infatti *περὶ ἐξετά[σ]εως ἱ. π[ρ]ω[ν] Χρηστ[ι]ανῶν*, un'espressione con ogni probabilità allusiva alla requisizione dei beni dei cristiani. Il documento presenta un'indicazione cronologica mutila «al settimo anno dell'imperatore...» che il Whitehorne,³²⁸ verosimilmente, propone di identificare con Valeriano collocando così il testo nel 259. Questa identificazione appare ancor più persuasiva se si pensa alla vistosa caratterizzazione economica dell'iniziativa anticristiana di Valeriano, in un'epoca di grave svalutazione dell'«antoninianus», di inflazione e di crisi economica.³²⁹ È infatti il «rationalis» Fulvius Macrianus³³⁰ a essere l'ispiratore della persecuzione, come attesta sia Dionigi d'Alessandria, che dei fatti della sua regione doveva essere bene informato,³³¹ sia Cipriano³³² che dal suo punto di osservazione nell'Africa proconsolare riferisce delle confische di beni che l'imperatore comminava a danno dei cristiani.³³³

Prima di rivestire la sua carica in Egitto Mussio Emiliano fu «praefectus» nelle Gallie e, in Egitto, responsabile delle attività portuali in quanto «praefectus Alexandriae Pelusi Paraetoni». È noto, inoltre, che

³²⁸ J.E.G. Whitehorne, "POxy XLIII 3119: A Document of Valerian Persecution?", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 24 (1977) 187-96, così anche Judge-Pickering, "Papyrus Documentation...", 59.

³²⁹ Particolarmente significativo, a tal proposito, *POxy* 1411 (c. 260 d.C.) che attesta il rifiuto dei cambiavalute di Ossirinco di accettare la moneta imperiale preferendo l'antica moneta dei Tolomei.

³³⁰ Cf. *PIR* III, n° 549.

³³¹ *Ap. Eus.*, *h.e.* 7,10,2-9; secondo la testimonianza di Dionigi il personaggio rivestiva incarichi amministrativi e religiosi di massimo livello: è, infatti, sia *καθολικός* che *τῶν ἀπ' Αἰγύπτου μάγων ἀρχισυνάγωγος*. Secondo il testo del rescritto di Gallieno, così come trasmesso da *Eus.*, *h.e.* 7,13, fu Aurelius Quirinus (*PIR* A 1593), successore di Macrianus nella sua carica, a vigilare sulla effettiva «restituzione» dei beni confiscati ai cristiani.

³³² *Ep.* 80,1. A conferma ulteriore dell'intenzione prevalentemente fiscale della persecuzione valeriana sta il successivo editto di Gallieno, tutto incentrato proprio sulla restituzione dei beni posseduti dalle comunità.

³³³ Sui due papiri di Ossirinco 3112 e 3119 cf. Sordi, "I rapporti...", 289-95.

Aemilianus, successivamente alla cattura di Valeriano del 260, sostenne gli usurpatori Marciano e Quieto e, dopo la loro sconfitta, nel 261, fu egli stesso acclamato imperatore dalla plebe del delta nilotico³³⁴ per soccombere poco dopo ad Aurelius Theodotus, suo successore. Fu quindi consegnato a Gallieno il quale lo imprigionò e lo eliminò in quanto nemico del popolo romano.³³⁵

I documenti relativi alla persecuzione anticristiana in età tetrarchica sono particolarmente ricchi di nomi di rappresentanti del potere romano sui quali desidereremmo essere più informati. Si tratta infatti esclusivamente di documenti cristiani, di prevalente carattere agiografico. Tra questi spiccano alcuni dal profilo particolarmente significativo. Sembra opportuno introdurre qui una essenziale premessa sulla riforma amministrativa introdotta in Egitto da Diocleziano.

Diocleziano s'impegnò in più maniere a ridurre quelle peculiarità che avevano reso l'Egitto una provincia sui generis, cioè difforme dalle numerose altre di cui risultava composto il variopinto mosaico dell'impero romano. Tra l'altro volle introdurre il processo romano, conforme alla prassi vigente nel rimanente dell'impero e, pertanto, impose il latino quale lingua in cui sarebbero state trattate le faccende nei tribunali.³³⁶ Ben sappiamo le difficoltà cui andarono incontro queste disposizioni dioclezianee come, del resto, quelle tendenti a calmierare i prezzi, in Egitto così come altrove. Più interessanti per le nostre riflessioni, sono le innovazioni amministrative. Nel 295, come sembra, l'Egitto vero e proprio venne da Diocleziano ridotto in estensione a vantaggio della «Thebais», nuova provincia comprendente le regioni dell'Alto Egitto alla quale fu assegnata Antinoopolis quale capitale. A Occidente furono create le due province libiche: «Libya inferior» e «Libya superior». Nel 314/315 l'Egitto fu ulteriormente diviso con la creazione di due nuove province: l'«Aegyptus Herculia» e l'«Aegyptus Iovia», nel cui territorio era ubicata la città di Alessandria. Nel 324, con la sconfitta di Licinio, queste due province furono riunificate per quindici anni. Nel 341, regnando Costanzo II, si ebbe la creazione della provincia «Augustamnica», che grosso modo coincideva con l'«Aegyptus Herculia». Non ci interessano le modificazioni successive che riguardano un'epoca in cui l'impero era cristianizzato, tra queste la principale è la creazione di una diocesi d'Egitto nel 380.

Per lo storico del cristianesimo che voglia esaminare più da vicino i rapporti tra potere politico e comunità cristiane in questa regione e in

³³⁴ Cf. *SHA*: s.v. «Gall.» 4,1; 5,6; s.v. «Trig. Tyr.» 22,4.

³³⁵ Cf. *SHA*: s.v. «Gall.» 4,2; s.v. «Trig. Tyr.» 22,8; 26,4.

³³⁶ In generale sul processo in Egitto, tema connesso alla letteratura del martirio e alla nostra pista di ricerca, cf. G. Foti Talamanca, *Ricerche sul processo nell'Egitto greco-romano*, I-II 1, Milano 1974-1979; II 2, Napoli 1984.

quest'epoca, che comprende la nota "era dei martiri", è indispensabile avere una conoscenza adeguata della struttura amministrativa che tali rapporti dovè gestire. Anche questa presumiamo nota al lettore, rimandando per approfondimenti a trattazioni specialistiche. Qui basterà ricordare soltanto che la competenza del «praefectus» fu limitata alla «Aegyptus Iovia», mentre in ciascuna delle altre province si ebbe il governo di un «praeses» (ἡγούμενος, ἡγεμῶν); a tali governatori, come altrove, era stato sottratto il comando delle truppe, affidato ora per ogni provincia a un «dux». Per i nostri fini gioverà anche ricordare che la giustizia era amministrata dai «praesides» nelle varie città che rientravano nella loro provincia, nel corso delle ἐπιδημίαι, cioè delle ispezioni periodiche effettuate. Anche il «dux» esercitava funzione giudiziaria, per quanto concerneva le sue truppe, ma poi, gradualmente, ebbe a esercitarle anche al di fuori di questo ambito. Quale istanza d'appello v'era il vicario della diocesi d'Oriente, nella quale rientravano le province egiziane, e talvolta anche l'imperatore.

Sembra utile tracciare sia pur in modo estremamente schematico, una cronologia generale delle successioni degli imperatori che, in età tetrarchia, ebbero la competenza delle terre d'Egitto.³³⁷ Diocleziano vi compare in autorità tra la fine del 284 e l'inizio del 285. Egli conserverà la sua competenza ufficiale sull'Egitto, in quanto regione della «pars Orientis» dell'impero, fino al 305, anno della cosiddetta "seconda tetrarchia"; ma in effetti la difesa del fronte danubiano lo tenne lontano da questa terra negli anni tra il 293 e il 298. Anni, questi, in cui in Egitto fu a più riprese e in varie circostanze presente Galerio il quale dovè impegnarsi sia sul fronte antipersiano (296-299), sia per sedare la rivolta alessandrina di L. Domitius Domitianus del 297-298.³³⁸

Il 31 marzo di un anno variamente identificato nel 297, oppure nel 302-304,³³⁹ e quindi, molto probabilmente, anteriormente a ogni

³³⁷ Per questi aspetti, come per il contesto storico generale, è prezioso il lavoro di Barnes, *The New Empire...* al quale, pertanto, si rimanda.

³³⁸ Cf. J.D. Thomas, "The date of the revolt of L. Domitius Domitianus", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 2 (1976) 273-79.

³³⁹ Sono note le difficoltà relative alla datazione dell'editto il cui testo è pervenuto nella *Collatio legum Mosaicarum et Romanorum*. Due i dati certi: è promulgato il 31 marzo ed è indirizzato al «proconsul Africae» Iulianus. La datazione alta del 297 valorizza i due seguenti argomenti per la definizione del suo contesto: la necessità di pacificazione interna a causa della rivolta egiziana del 297/298 che coinvolse Lucius Domitius Domitianus (*PLRE*, I, 263) e Aurelius Achilleus (*PLRE*, I, 9), e la necessità di far fronte alla minaccia esterna della coeva guerra antipersiana. La datazione bassa valorizza la cronologia del proconsolato africano di (Annius Anicius) Iulianus la quale è però oscillante, cf. *PLRE*, I, 473 e Barnes, *The New Empire...*, 55, nota 41 (circa 302). A quest'ultima datazione ho anch'io aderito, cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, I, 178 ma solo in via ipotetica, poiché gli argomenti di contestualizzazione dell'ipotesi 'alta' sono tutt'altro che secondari. Qui troverei interessante rilevare che, proprio in Egitto, nel 356-358 sarà un «dux Aegypti» manicheo, Sebastianus (*PLRE*, I, 812-813), a sostenere gli ariani partigiani di Giorgio d'Alessandria contro Atanasio i cui seguaci verranno

provvedimento anticristiano, Diocleziano promulgò il suo famoso editto contro i manichei. Nel testo figurano rivolte a carico di questa religione alcune accuse che ritroviamo solitamente nell'armamentario polemico anticristiano; in primis: il suo carattere di novità e la sua pericolosità sociale. Si aggiunga che il manicheismo era palesemente la fede di una «gens inimica» quale, appunto, era quella persiana contro cui l'impero proprio in quell'anno, se è alla data più alta che bisogna pensare, combatteva. L'editto anticristiano di Diocleziano è promulgato il 23.2.303.

A seguito delle spartizioni che danno corpo alla “seconda tetrarchia” del 305, l'Egitto fu compreso tra i territori di Massimino Daia, ferocemente anticristiano. Così rimase fino al 30.4.313 quando, a seguito della sconfitta e della morte di costui a Tarso, esso passò tra i domini del vincitore Licinio. Da allora, pertanto, quest'ultimo vi esercitò il comando fino al 324 quando fu sconfitto da Costantino. Negli ultimi anni del suo impero Costantino, a sua volta, decise di far ricadere l'Egitto tra le regioni orientali per le quali il figlio Costanzo II avrebbe esercitato autorità di Cesare. Costanzo II governò infatti l'Egitto fino al 361, anno della sua morte e della conseguente ascesa di Giuliano quale unico imperatore (361-363).

Le persecuzioni anticristiane di età tetrarchia inferirono con particolare inclemenza in terra d'Egitto. La Chiesa copta proprio da questo momento epocale inizierà a contare i suoi anni. In particolare la politica in materia di religione adottata da Massimino Daia, che prevedeva una strategia meditata per far scomparire il fenomeno cristiano e valorizzava anche ingredienti di tipo ‘intellettuale’, ebbe a tradursi in Egitto con la nomina di due prefetti dal profilo certamente significativo che sembra opportuno tracciare per sommi capi a conclusione di queste note.

Clodius Culcianus [6.6.301 – 29.5.306].³⁴⁰ Era in carica, ad Alessandria, quando qui scoppiò la controversia tra Melezio e Pietro.³⁴¹ Fu un dichiarato e autorevole sostenitore di Massimino Daia, di cui applicò con zelo le direttive anticristiane le quali, ricordiamolo, furono due: la prima, del 306, che si riferiva al precedente editto diocleziano e lo corredeva con disposizioni accurate e minute alle autorità municipali incaricate di verificare l'effettiva celebrazione dei sacrifici prescritti;

privati delle loro chiese proprio nel 358, cf. Athan., *apol. de fuga* 6; Id., *Hist Ar.* 59; Theod., *h.e.* 2, 13-14.

³⁴⁰ Cf. *PLRE*, I, 233-234; *RE* IV 1901, 1742. Non trova riscontro il sincronismo istituito da Epiph., *panar.* 68,1,4: Κουρκιανὸς μὲν ἦν ἑπαρχὸς τῆς Θηβαϊδος Ἀλεξανδρείας δὲ Ἱεροκλήης. Esso, tuttavia, anche se errato, come quasi tutti i sincronismi dei testi antichi potrebbe però avere un significato se associa i due persecutori per antonomasia della tradizione agiografica copta.

³⁴¹ Cioè tra il 306 e il 311, anno della morte di Pietro, cf. Epiph., *panar.* 68,1,4-5.

la seconda, del 308/309, che rinforzava il precedente provvedimento e moltiplicava le condanne «ad metalla». Il profondo coinvolgimento di Culciano nella politica del suo imperatore gli procurò, intorno al 313, all'indomani della morte di quest'ultimo, insieme ad altri stretti collaboratori di corte, epurazione e condanna a morte da parte di Licinio, come ricorda Eus., *h.e.* 9,11,3: «Sono mandati a morte tutti i partigiani di Massimino [...] Culciano, che aveva percorso tutta la carriera della magistratura e si vantava di aver sparso in Egitto il sangue di innumerevoli cristiani, e non pochi altri ancora,³⁴² che avevano molto contribuito a rinvigorire e ad accrescere il potere tirannico di Massimino». In realtà Culcianus è un personaggio di pieno rilievo storico che ricorre anche, e abbondantemente, nella letteratura agiografica.³⁴³

Il suo profilo emerge in particolare dagli *Atti* relativi al processo a carico di Filea, vescovo di Thmuis, del quale hanno tramandato memoria sia le brevi notizie di Eus., *h.e.* 8,9.6-8³⁴⁴ sia, principalmente, un ricco dossier agiografico nel quale spiccano per la loro preziosa antichità i noti Pap. *Bodmer XX*³⁴⁵ e *P. Chester Beatty XV*.³⁴⁶ È proprio da una lettura di questi ultimi che emerge l'atteggiamento del prefetto nei riguardi della fede cristiana. Qui prescindendo da ogni altro aspetto che i documenti pongono (filologia, diritto, agiografia) e tento di enucleare alcuni tratti caratterizzanti il profilo 'intellettuale' del magistrato pagano, o meglio alcune sue curiosità in riferimento alla fede cristiana. Nel corso dell'interrogatorio, Culcianus sembra interessato più a indurre in apostasia che ad affrettare la condanna di Filea. Ciò rientra nello stile di numerosi governatori romani, pure impegnati a sollecitare apostasie piuttosto che ad accrescere il numero dei martiri. Nel nostro caso egli potrebbe essere stato motivato vuoi da un approccio di tipo 'intellettuale' alla questione cristiana, vuoi dalla condizione dell'imputato, alta e autorevole sia in

³⁴² Tra coloro che avevano avuto autorità amministrativa, Eusebio ricorda, ma confusamente, Peucetius, cf. *PLRE*, I, 692. Costui sarebbe stato τῶν καθόλου λόγων ἑπαρχος, cioè «praefectus summarum rationum»; Eusebio ricorda anche la sua nomina da parte di Massimino a console per la seconda e la terza volta. Poiché tale consolato non è altrimenti attestato, si potrebbe congetturare, con Barnes, *The New Empire...*, 158, che Peucetius fu proconsole d'Asia per nomina imperiale; questo è, infatti, appare un «ufficiium» che l'imperatore avrebbe potuto conferire, e ciò si ipotizza sia avvenuto nel 311-314.

³⁴³ H. Delehaye, "Les martyrs d'Égypte", *Analecta Bollandiana* 40 (1922) 5-154, 299-364, in part. 28, 82, 99, 104, 352-54.

³⁴⁴ Dalla quale dipende sia la traduzione con qualche ampliamento di Rufino, sia la breve notizia di Hier., *vir. ill.* 78.

³⁴⁵ Cf. V. Martin, *Papyrus Bodmer XX. Apologie de Philéas, évêque de Thmouis. Essai de reconstitution du texte original grec*, Coligny - Genève, 1964.

³⁴⁶ Per la vasta bibliografia sul dossier e per gli aspetti testuali rimando all'edizione con trad. italiana e note di commento in Bastiaensen, *Atti e passioni...*, 247-337; 498-581. Cf. anche Lanata, *Gli atti dei martiri...*, 227-41 e la recensione all'edizione del *P. Chester Beatty XV* di A. Pietersma (Genève, 1984) da parte di F. Bolgiani nella *RSLR* 22 (1986) 542-47.

ambito sociale³⁴⁷ che ecclesiastico e, pertanto, dal valore esemplare che una sua apostasia avrebbe potuto rivestire. Le domande fatte dal prefetto sono riportate stringatamente, come vuole il genere del testo che ce le trasmette. Esse, tuttavia, acquisiscono una loro più precisa significazione se inserite nell'ampio contesto storico dello scontro intellettuale tra paganesimo e cristianesimo.³⁴⁸ Elenco sinteticamente le posizioni del prefetto pagano:

- il cristianesimo è irragionevole;³⁴⁹
- è opportuno celebrare sacrifici e appare incongruente l'abbandono di questi da parte dei cristiani;³⁵⁰
- la carne può risorgere?³⁵¹
- Gesù era forse dio?³⁵²
- Ed in tal caso come si spiega che un dio fu crocifisso?³⁵³
- È irrazionale morire per la testimonianza cristiana.³⁵⁴

L'attenzione del prefetto è rivolta in particolare a Paolo al quale egli fa riferimento più volte e con accanimento. Le idee che il pagano ha su Paolo sono certamente vaghe, ma è evidente che egli è consapevole dell'importanza dell'apostolo nel contesto della professione di fede cristiana. Egli domanda: Non fece sacrifici anche Paolo? Non rinnegò?³⁵⁵ Non fu un persecutore? Non fu un ignorante, un 'siro'?

³⁴⁷ Culcianus afferma di aver avuto particolare riguardo per Filea e di averlo trattato con il dovuto onore nella sua città (5); egli attesta inoltre che Filea aveva così tante ricchezze da poter nutrire il suo stesso distretto, anzi, a tal proposito si meraviglia che egli abbia aderito alla fede cristiana (6). Con quest'ultima osservazione il pagano s'inserisce nel filone della controversistica pagana per il quale al cristianesimo aderivano soltanto poveri e ignoranti.

³⁴⁸ Per un profilo di questo conflitto cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, I. In particolare Rinaldi *La Bibbia...*, II, 455-58 tratta dell'ideologia anticristiana di Clodius Culcianus.

³⁴⁹ Egli incalza il cristiano: «Puoi insomma diventare ragionevole?».

³⁵⁰ È il noto motivo, prima porfiriano, poi ancor più giuliano, della critica ai cristiani per aver abbandonato i sacrifici celebrati dai loro predecessori giudei, cf. Porph., *c. Christ.*, fr. 79 (Harnack) e Iul., *adv. Galil.*, fr. 71 (Masaracchia).

³⁵¹ Sulle critiche pagane alla dottrina cristiana della risurrezione della carne cf. i testi discussi e la bibliografia raccolta in Rinaldi, *La Bibbia...*, II, 383-389

³⁵² Sarebbe troppo lungo soltanto accennare alle critiche dei pagani alla dottrina della divinità di Gesù, mi limito a rimandare alla relativa voce dell'indice analitico a p. 608 di Rinaldi, *La Bibbia...*, I.

³⁵³ Sullo "scandalo della croce" per i pagani cf. alla p. 606 dell'indice citato nella nota precedente.

³⁵⁴ Sono ben note le critiche pagane all'ostinazione e alla follia dei martiri cristiani: Marc. Aur. 11,3,1-2; Epitt., *dissert.* 4,7,6 e la satira del martire cristiano Peregrino di Luciano di Samosata. Significative anche le parole del proconsole d'Asia Arrio Antonino che esorta i più ostinati dei confessori cristiani a provvedere da soli a levarsi la vita, cf. Tert., *ad Scap.* 5,1.

³⁵⁵ Probabilmente il pagano qui confonde Paolo con Pietro il cui rinnegamento al canto del gallo aveva ampiamente scandalizzato i pagani, cf. G. Rinaldi, "Pietro Apostolo ed i vescovi romani nel giudizio dei pagani", in AA. VV., *Pietro e Paolo. Il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche - XXIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana*. Roma, 4-6 maggio 2000, Roma, 2001, 295. L'ipotesi trova conferma nel testo offerto dal Papiro *Chester Beatty XV* che, all'affermazione di Filea secondo la quale Paolo non avrebbe mai rinnegato, fa così incalzare il pagano il quale aveva comunque una notizia di un apostolo rinnegato: «Dunque chi è che rinnegò?».

Egli è da ritenersi un dio? Dal paragone con Platone, in ultima analisi, Paolo risulta senz'altro perdente! A Culcianus rimase sconosciuta la 'provvidenza' proclamata dai cristiani, egli volle solo annunciare la θεία πρόνοια dei suoi imperatori.³⁵⁶

Una particolare ingiunzione del prefetto al vescovo cristiano può probabilmente costituire una spia della sua visione religiosa. Proprio all'inizio del dialogo, secondo il P. Bodmer, Culciano ordina: «sacrifica agli dèi». Filea risponde citando le Scritture laddove queste vietano di sacrificare «agli dèi e non al solo Signore». A questo punto il pagano incalza: «sacrifica all'unico Signore (θῦσον κυρίῳ [μό]νω)».³⁵⁷ Questa frase, a mio avviso, oltre a una serrata ripresa del dibattito, frase dopo frase, potrebbe attestare una visione enoteistica del tipo di quella promossa dalla teologia politica di Aureliano e che poi si affermerà come teologia del paganesimo alla tarda vigilia del suo tramonto, quella, per intenderci, patrocinata dal Simmaco della famosa *Relatio de ara Victoriae*.³⁵⁸

Sossianus Hierocles³⁵⁹ [310-311].³⁶⁰ Personaggio notevolissimo nella storia della controversia intellettuale e della repressione del cristianesimo in età tetrarchica. Eusebio, in particolare, lo ritiene il «persecutor» per antonomasia quando rievoca, con i colori della leggenda agiografica ancora fresca ma già eloquentemente caratterizzata, l'episodio di Edesio, un cristiano che aveva profondi interessi culturali e che era stato dapprima destinato alle miniere di rame della Palestina, ma poi era stato condotto ad Alessandria alla presenza, appunto, del «praefectus» Ierocle. Egli, agitato dallo zelo dettatogli dalla sua fede entusiastica, si sarebbe avventato sul prefetto, usando gli violenza e redarguendolo per le condanne che aveva comminato ai cristiani. Il ben prevedibile esito della vicenda, sempre secondo la

³⁵⁶ Così POxy 2558 che ci restituisce, sia pur molto lacunosamente, un editto di Clodius Culcianus che proclama con enfasi nel suo *incipit*: [ἡ] θεία πρόνοια τῶν πάντα νεικίωντων αὐτοκρα[ατόρων].

³⁵⁷ Non è il caso di leggere «immola domino Soli» come propose P. Allard, *La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'église*, II, Paris, 1890, 106 e, quindi L. Homo, *Les empereurs romains et le christianisme*, Paris, 1931, 112: la congettura è ora resa improponibile dal testo del P. Chester Betty XV.

³⁵⁸ Possiamo comunque ritenere che il pensiero religioso del prefetto sia stato in sintonia con la religiosità neoplatonica dell'epoca e con l'enoteismo attestato nel culto del «Sol invictus» nei confronti del quale ogni divinità era soltanto un nome diverso di una stessa, unica sostanza divina. Culcianus, inoltre, fa presente che anche gli ebrei celebravano i sacrifici e, pertanto, trova contraddittorio (come sarà mezzo secolo dopo anche per Giuliano) che i cristiani abbiano voltato le spalle a una così antica pratica religiosa dei loro padri. La domanda se anche Paolo abbia sacrificato può forse intendersi come riferita ai trascorsi giudaici dell'apostolo.

³⁵⁹ Cf. *PLRE*, I, 432; *RE* VIII, 1913, 1477.

³⁶⁰ Seguo Barnes, *The New Empire...*, 150 e, più in particolare, T.D. Barnes, "Sossianus Hierocles and the Antecedents of the 'Great Persecution'", *Harvard Studies in Classical Philology* 86 (1976) 243-45.

commossa rievocazione di Eusebio, fu la condanna di Edesio a morte per affogamento.³⁶¹

Di Ierocle appare significativo lo stesso «cursus honorum» che potrebbe sembrare quello di un intellettuale “prestato alla politica”. La cronologia esatta delle cariche rivestite è stabilita con qualche difficoltà ma la carriera è essenzialmente chiara nel suo svolgimento. Tra il 293 e il 303 fu «Praeses» della provincia Augusta Libanensis, come attestano due iscrizioni di Palmira.³⁶² Poi «Vicarius Orientis» e successivamente, all’epoca dello scoppio della persecuzione diocleziana, con una ‘retrocessione’ apparentemente atipica, «praeses Bithyniae», come attesta Lattanzio: «Ierocle, divenuto da vicario governatore (della Bitinia), fu l’istigatore e il consigliere della persecuzione».³⁶³ Ierocle fu poi «praefectus Aegypti» significativamente nel momento più tardo e parossistico della persecuzione di Massimino Daia, negli anni 310-311, quando, possiamo ritenere, era ancor più necessaria la presenza di una persona del suo calibro in una regione così strategicamente importante come l’Egitto.³⁶⁴ È noto che la cronologia di questo procuratorato è stata in passato collocata nel 307 sulla scorta di una lettura forse troppo affrettata di un brano di Eusebio.³⁶⁵ Lo storico di Cesarea, infatti, ne *I martiri della Palestina*,³⁶⁶ attribuisce a Ierocle la già ricordata condanna ad Alessandria del cristiano Edesio che egli colloca μικρόν τῷ χρόνῳ ὕστερον quello di Appiano, che sappiamo ebbe luogo il 2.4.306. Ora il *P.Cair.Isid.* 69, pubblicato nel 1946, ricorda la carica del «perfectissimus» Ierocle Sossiano facendola coeva a quella del «rationalis» Aurelio Sarapione, ma la lettura della coppia consolare, che deve consentire la cronologia in termini assoluti, non è agevole e pertanto quest’ultima fu stabilita, per assimilazione verso la testimo-

³⁶¹ Cf. Eus., *mart. Pal.* 5,3 dove il nome di Ierocle è però attestato solo nella versione ampia.

³⁶² Sono: *CIL* III 133 = *CIL* III 6661, che attesta la sua qualifica di «vir perfectissimus» e, pertanto, la sua appartenenza all’«ordo equester» (cf. W.H. Waddington, *Inscriptions de Syrie*, Paris, 1879, n° 2626) e *AE* 1932, n° 79 = *SEG* VII 152 per la quale cf. anche H. Seyrig, “Notes épigraphiques”, *Syria* 12 (1931) 321.

³⁶³ *De mort. pers.* 16,4. Questo passaggio del suo «cursus» pone il seguente problema: come spiegare quella che sembrerebbe una ‘retrocessione’, dalla carica di «vicarius» a quella di «praeses»? Bisogna riflettere sui due seguenti elementi: la Bitinia era provincia di grande importanza, poiché sede, a Nicomedia, dell’imperatore; proprio qui si delibera la grande iniziativa della persecuzione anticristiana e la competenza specifica di Ierocle in questa materia avrà fornito all’imperatore motivo per richiederne la presenza e il consiglio a corte, come del resto lascia intendere la stringata testimonianza di Lattanzio. Ciò, molto probabilmente, spiega l’apparente ‘retrocessione’.

³⁶⁴ Con ogni probabilità si riferisce a questo momento Eus., *mart. Pal.* 8,1-2 quando parla di un riacutizzarsi improvviso della persecuzione, dopo un suo affievolirsi, a causa dello zelo delle autorità locali.

³⁶⁵ Così L. Cantarelli, *La serie dei prefetti d’Egitto. II. Da Diocleziano alla morte di Teodosio I*, Roma, 1911, 325-27 e anche *PLRE*, I, 432.

³⁶⁶ 5,3 della versione lunga.

nianza eusebiana, nel 307.³⁶⁷ Successivamente, però, il *P.Merton* 1190 ha consentito di collocare nel 310 la carica di Sarapione e, pertanto, in maniera indiretta, ha orientato decisamente gli studiosi a porre in questo stesso anno la prefettura egiziana di Ierocle.³⁶⁸ Dunque la prefettura di Ierocle non seguì immediatamente quella di Culciano, ma si collocò tra quella di Aelius Hyginus [sett. 308 – 22.7.309] e quella di Aurelius Ammonius [17.8.312]. In ogni caso il «cursus honorum» atipico di Ierocle può intendersi soltanto alla luce delle specifiche vicende riguardanti allora la storia dei rapporti tra impero e cristianesimo.

Possiamo ritenere che nella sua qualità di ἑπαρχὸς Ἀλεξανδρείας, questo magistrato così accanitamente pagano, ma anche così profondamente interessato al mondo dei cristiani, dovè essere testimone degli scontri tra i vescovi Pietro e Melezio³⁶⁹ e, più ancora, fu protagonista di pesanti azioni persecutorie ricordate dalla tradizione cristiana.

A prescindere dai pur significativi elementi connessi al «cursus honorum» e alla sua cronologia, è di primaria importanza ricordare il profilo intellettuale di Ierocle. A tal proposito ci aiuta principalmente Lattanzio che nelle sue *Divinae institutiones* fornisce un ritratto del personaggio e alcuni particolari sulla sua azione nella capitale Nicomedia; sono dati preziosi poiché anche Lattanzio era allora a Nicomedia:

«Quando io, chiamato in Bitinia, vi insegnavo eloquenza, nello stesso tempo in cui il tempio di Dio veniva abbattuto,³⁷⁰ in quel paese apparvero due uomini che si facevano beffe della verità negletta e vilipesa, non so se con più arroganza e sfacciataggine; di questi il primo si professava maestro di filosofia³⁷¹ [...]. L'altro (Ierocle Sossiano), che allora faceva parte del consiglio dei giudici e fu tra i più accesi fautori della persecuzione, trattò gli stessi argomenti con maggiore asprezza: e non contento di perseguire i cristiani, anche con gli scritti attaccò

³⁶⁷ Così Cl. Préaux, “Le Papyrus du Caire 57049”, *Chronique d'Égypte* 27 (1952) 247-53; Cl. Vandersleyen, “La date de la préfecture de Sossianus Hiéroclès en Égypte. À propos de P. Cairo-Boak 57049”, *Journal of Juristic Papyrology* 13 (1961) 109-22; Id., *Chronologie des préfets d'Égypte de 284 à 395*, Bruxelles, 1962. Con perplessità, invece, l'altra allieva di Préaux, cioè Lallemand, *L'administration...*, 239-40.

³⁶⁸ Così per H.C. Youtie, “Note sur P. Cairo Boak 57049”, *Chronique d'Égypte* 28 (1953) 147-53; R. Rémondon, “Le rationalis Sarapion et le préfet Hiéroclès”, *Chronique d'Égypte* 42 (1967) 171-88; H. Maehler, “Zur Amtszeit des Präfecten Sossianus Hierocles”, in: A.E. Hanson (Hrsg.), *Collectanea Papyrologica. Texts Published in Honor of H.C. Youtie*, II, Bonn, 1976, pp. 527-33. Cronologia accettata anche da M. Forrat in Eusèbe de Césarée, *Contre Hiéroclès* (Sch, 333), Paris, 1986, 16-17. La prefettura egiziana di Ierocle è inoltre attestata dai più recenti: *POxy* 3120 nel 310, cf. Barnes, *Sossianus...*, 244, e *PBerol.* 21654, inizi 311, cf. Barnes, *The New Empire...*, 150.

³⁶⁹ Cf. Epiph., *Panar.* 68.1,4-5. Si ricordi che per i pagani la «concertatio verborum» (cf. Amm. Marc. 21.16,18) fra cristiani costituiva argomento d'ilarità (cf. Eus., v. *Const.* 2,61) ma anche turbativa dell'ordine pubblico, e ciò specialmente quando l'osservatore pagano rivestiva cariche ufficiali e quando gli scontri degeneravano in atti di violenza.

³⁷⁰ Cioè contestualmente allo scoppio della persecuzione iniziata con l'editto del 23.2.303.

³⁷¹ Personaggio di difficile identificazione per il quale alcuni, ma senza argomenti definitivamente persuasivi, hanno pensato anche all'anziano Porfirio di Tiro.

quelli che aveva sottoposto ai più crudeli tormenti. Compose infatti due opuscoli non contro i cristiani, ma ai cristiani, affinché si credesse che egli intendeva consigliarli con gentilezza e con benevolenza; in questi testi tentò di dimostrare così a fondo la falsità della Sacra Scrittura, come se essa fosse tutta piena di contraddizioni;³⁷² espose alcuni passi che sembravano tra loro contrastanti, e di essi annoverò particolari in sì gran numero, così poco noti che si direbbe che egli una volta sia stato seguace della stessa fede... in modo particolare fece scempio di Paolo e di Pietro e degli altri discepoli, presentandoli come seminatori di menzogne e assieme affermando, nondimeno, che essi erano stati rozzi e incolti: infatti alcuni di loro avevano ricavato guadagno dal mestiere di pescatori».³⁷³

In questo brano Lattanzio si riferisce all'opera in due parti composta da Ierocle dal titolo *Amante della verità* (Φιλαλήθης). Egli, inoltre, ci spinge a congetturarne la composizione proprio nella circostanza precisa dello scoppio della persecuzione e quasi a costituirne una sorta di manifesto ideologico o, comunque, uno strumento di propaganda. Ancora più importante è la breve notizia che vi leggiamo sul contenuto di quelle pagine purtroppo completamente smarrite: il trattato doveva costituire, un po' sulla scia della precedente realizzazione anticristiana di Porfirio,³⁷⁴ un' articolata denuncia della indegnità delle Scritture cristiane e, conseguentemente, della infondatezza di quelle dottrine che da queste traevano spunto e sostegno. Il carattere specificamente scritturistico dell'opera troverebbe una conferma ove mai si accettasse la tesi, sostenuta a più riprese e con dovizia di argomentazioni, in base alla quale le «quaestiones» pagane a cui rispose Macario di Magnesia derivino proprio dal trattato di Ierocle.³⁷⁵

³⁷² Le contraddizioni interne alle Scritture, in particolare quelle tra i due Testamenti, erano un noto e sofisticato cavallo di battaglia dei marcioniti, ma anche, più in generale, di correnti gnostiche. Possiamo a mio avviso ritenere che alcune argomentazioni di questi ultimi gruppi siano state note e utilizzate da parte dei più scrupolosi polemisti pagani, cf. G. Rinaldi, "La Bibbia dei gentili. Tre riflessioni sulla conoscenza della Bibbia tra i pagani", in AA. VV., *Saggezza straniera: Roma e il mondo della Bibbia* - Atti del seminario invernale dell'Associazione Bibbia. Verbania Intra 30 gennaio - 3 febbraio 2002, Settimello, 2004, 189-226. Anche la letteratura patristica delle «quaestiones et responsiones» trasmette 'fossili' istruttivi, cioè la denuncia di contraddizioni o difficoltà scritturistiche le quali in origine hanno potuto, magari in parte, aver avuto terreno di coltura negli ambienti del paganesimo dotto come ho proposto d'intendere in G. Rinaldi, "Tracce di controversie tra pagani e cristiani nella letteratura patristica delle *quaestiones et responsiones*", *Annali di Storia dell'Esgesi* 6 (1989) 99-124.

³⁷³ 5,2 che cito nella trad. di U. Boella (Firenze, 1973).

³⁷⁴ Sul Porfirio anticristiano cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, I, 119-75.

³⁷⁵ Sull'*Apocriticus* di Macario di Magnesia cf. Rinaldi, *La Bibbia...*, I, 271-78: è un classico esempio di letteratura apologetica afferente al genere delle «quaestiones et responsiones». È difficile ipotizzare che l'autore abbia prodotto egli stesso (a scopo didattico) le «quaestiones»; certamente queste derivano da un trattato pagano di notevole rilievo. La classica tesi che le fa derivare da Porfirio ha il suo più illustre difensore in Harnack. La derivazione da Ierocle fu sostenuta da L. Duchesse, *De Macario Magnete et scriptis eius*, Paris, 1877 e poi con più accanimento da T.W. Crafer, "Macarius Magnes, a neglected apologist", *Journal of Theological Studies* 8 (1907) 401-23, 456-71. Di recente essa ha trovato una convinta sostenitrice in E. De-

In ogni caso il tratto forse più caratterizzante dell'editto diocleziano era proprio la «traditio» delle Scritture da parte dei cristiani alle autorità e la conseguente distruzione di questi testi che ai pagani, giova ripetere, ben chiaramente apparivano come il fondamento stesso dell'edificio cristiano. Azioni concertate, dunque: da un lato, quella dell'imperatore, l'ordine di distruggere quei testi, dall'altro, quella dell'intellettuale funzionale a tale politica, l'azione di persuasione sull'inconsistenza e la fallacia di questi stessi documenti. Questa attenzione pagana al testo biblico persiste anche in un momento successivo della «persecutio» di età tetrarchia. Massimino Daia, infatti, s'impegnò a combattere il cristianesimo facendo ricorso a un ben preciso genere letterario tipico della letteratura sacra ai cristiani: il genere biblico degli *Acta*.³⁷⁶ Tra i temi principali dell'opera di Ierocle v'era una denigrazione dei primissimi autorevoli predicatori cristiani (Pietro e Paolo), incolpati, tra l'altro, mi sembra di poter congetturare, di aver proclamato la divinità di Gesù e, pertanto, di aver fondato lo specifico dell'identità teologica del cristianesimo stesso. Una tendenza della teologia pagana dell'epoca, era infatti quella di accusare i cristiani di aver frainteso il messaggio del loro maestro e di averlo ritenuto non un semplice uomo saggio, il che sarebbe stato accettabile, bensì un Dio venuto in carne. Con questa argomentazione il paganesimo colto dello scorcio del secolo III tentava, anche attraverso oracoli, di 'recuperare' la sempre più numerosa popolazione cristiana a una religiosità sincretistica avviata verso un enoteismo tollerante e comprensiva quanto si vuole, ma comunque non disposta ad accettare per il Gesù dei cristiani un ruolo diverso da quello dei semidei e degli eroi tradizionali. È importante la notizia relativa al contenuto dell'opera. Essa, infatti, come si diceva, è smarrita. Ne abbiamo una confutazione da parte di Eusebio di Cesarea, l'*Adversus Hieroclem*, la quale è però incentrata su un solo aspetto particolare dell'opera di Ierocle: il paragone tra Gesù e Apollonio di Tiana finalizzato a dimostrare la superiorità di quest'ultimo e, pertanto, nella sua parte propositiva, secondo la mia congettura, a tentare di integrare la figura di Gesù tra quelle degli 'uomini divini' del tardo paganesimo. Eusebio, con questa sua confutazione parziale e, va detto, piuttosto monotona, ha poi favorito presso il pubblico non specialistico l'idea che l'attacco di Ierocle si sia limitato a questo paragone; cosa che non fu: al pagano, il quale seppe confezionare un'arma ideologica così sofisticata da indurre a credere che egli stesso avesse avuto tali conoscenze "dall'interno" dell'esperienza cristiana, non interessava tanto elogiare Apollonio, bensì mirare

palma Digeser, "Porphyry, Julian, or Hierokles? The anonymous hellene in Makarios Magnes' Apokritikos", *Journal of Theological Studies* 53 (2002) 466-502.

³⁷⁶ Sugli *Acta Pilati* fatti diffondere da Massimino cf. X. Levieils, "La polémique anti-chrétienne des Actes de Pilate", *Revue d'histoire et de littérature religieuse* 79 (1999) 291-314.

alle basi dell'edificio stesso della fede cristiana, a quelle Scritture che i cristiani di continuo invocavano per costruire e difendere la dottrina di Gesù, Dio incarnato. Anche Ierocle, dovè forse appartenere a quella schiera di persecutori ai quali stava a cuore non tanto spargere sangue, quanto reprimere il cristianesimo con la persuasione ideologica.³⁷⁷ Così per tale aspetto il suo profilo si presenta affine a quello del prefetto del pretorio d'Oriente Saturnino Secondo Salustio il quale, ad Antiochia, durante il soggiorno del suo imperatore Giuliano compose il Περὶ θεῶν καὶ κόσμου, il cosiddetto "ultimo catechismo pagano", in realtà un lucido e denso trattatello nel quale una sintesi della filosofia religiosa del paganesimo veniva fatta valere anche per la sua pacata, ma chiara finalità anticristiana, e ciò a sostegno della politica religiosa di Giuliano.³⁷⁸

Lo studio delle relazioni tra impero romano e comunità cristiane oggi non può più utilizzare le categorie troppo generiche di 'Impero' e 'Chiesa', né può limitarsi a quello dell'atteggiamento dei singoli imperatori verso i cristiani. In realtà i rapporti tra impero e comunità cristiane erano mediati dai governatori di provincia, rappresentanti del potere di Roma dotati di un ampio margine di discrezionalità nel loro agire. Sembra dunque necessario proiettare luce, per quanto possibile, sugli orientamenti culturali, sulle convinzioni religiose, insomma sul profilo individuale di questi personaggi. Sotto questo punto di vista la ricerca prosopografica qui offerta può contribuire ad un rinnovamento degli studi sul cristianesimo antico.

Giancarlo Rinaldi
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Piazza San Domenico Maggiore 12,
IT-80134 Napoli
master.unior@gmail.com

³⁷⁷ Egli, sempre secondo Lact., *de mort. pers.* 16, interrogò e si accanì contro il confessore Donato, che è destinatario dell'opera lattanziana, ma non ne decretò la morte.

³⁷⁸ Cf. *PLRE*, I, 814-817; G. Rinaldi, "Sull'identificazione dell'autore del Περὶ θεῶν καὶ κόσμου", *KOINΩΝΙΑ* 2 (1978) 117-52. L'opera condensa efficacemente gli assunti della religione classica persuadendo i lettori della sua ragionevolezza. Sono particolarmente importanti le pagine che trattano dei miti antichi i quali vengono interpretati come allegorie di verità eterne di valore filosofico-religioso. In effetti si trattava di legittimare credenze e, più ancora, rituali vetusti i quali per la loro immoralità, erano stati oggetto dapprima della critica di filosofi pagani illuminati e ora dei cristiani. Pertanto il ricorso all'interpretazione rigorosamente allegorica, se negava la storicità dei racconti mitici che erano alla base dei rituali, ne recuperava però la validità filosofica ravvisandovi un significato profondo e, pertanto, li rendeva accettabili. Lo stile del prefetto era pacatamente intellettuale, rifuggiva da ogni idea di persecuzione e faceva leva esclusivamente sulle armi della persuasione. Tra gli spunti anticristiani ravvisabili nel suo trattato: la religione si basa su un'adeguata preparazione intellettuale e non sul fideismo (1,1); la divinità è esente da passioni (1,2), inoltre non può patire né soffrire (14); il cosmo è increato ed eterno (capp. 7, 13, 17); l'ateismo, da identificarsi con il cristianesimo, è una sorta di punizione in sé e per sé (18). L'opera di Salustio è ora tradotta in italiano da V. Vacanti (Torino 1998) e da R. Di Giuseppe (Milano 2000).